



Vecchi o Anziani?

Diciamo di no! Anziano e Vecchio non sono la stessa cosa. Basta pensare all'uso che spesso viene fatto di questi termini, uno è un concetto più rispettoso, l'anziano, l'altro è considerato più dispregiativo, il vecchio.

Quanti sanno apprezzare la differenza fra **anziani** e **vecchi**? Gli anziani sono le persone con un'età cronologica sopra i 60 anni che però sono invecchiate bene, cioè hanno un'età psicologica decisamente inferiore a quella cronologica.

Nel sito troverete un articolo dove si spiega chiaramente che la vecchiaia è una colpa.

L'errore fondamentale che spesso si commette (e purtroppo è commesso anche dai media e da chi è preposto all'assistenza agli anziani) è considerare la vecchiaia come ineluttabile. In realtà

chi non ha fatto nulla per non invecchiare è colpevole della sua vecchiaia.

Nell'articolo sopraccitato si spiega perché si diventa *vecchi* invece di diventare *anziani*; si tratta sostanzialmente di una deviazione dalla retta via.

L'azione per gli anziani

Anziché azioni di tamponamento nella tarda età (che comunque migliorano assai poco la qualità della vita), è necessario far capire agli adulti che da anziani avranno ciò che hanno seminato. Soprattutto

è più produttivo insegnare alla gente a invecchiare bene, piuttosto che assistere persone invecchiate male!

Un concetto distorto è per esempio quello della *solitudine degli anziani*. Ma che differenza c'è tra un settantenne solo e un quarantenne? Forse che il settantenne non può avere interessi ed essere autosufficiente? Se non li ha, è perché nella sua vita non se li è costruiti o ha rincorso idoli falsi che in tarda età

sono crollati. Nessuno a sessant'anni (purtroppo a volte capita già a quaranta) nel fare qualcosa ha il diritto di dire: "Sono vecchio", quando sa che ci sono persone della sua età ancora attive, dinamiche, giovanili. Chi non ha investito parte del suo tempo a mantenersi giovane ha dissipato una parte della sua vita e non può recriminare nulla e difendersi dietro il paravento della vecchiaia.



a. È pertanto disastroso pensare che il problema della solitudine degli anziani sia **s c o n t a t o**. L'anziano solo è spesso in una di **q u e s t e** condizioni: non ha **s e g u i t o** l'evoluzione dei tempi

b. non ha curato la sua salute e ora gli acciacchi della vecchiaia gli impediscono una

vita di relazione normale

c. non ha curato interessi e ora non ha alcun oggetto d'amore da condividere con altre persone; è difficile non essere soli se non si ha qualcosa di interessante da dire.

la soluzione

d. È ovvio che non si può rimanere giovani in eterno, ma il decadimento fisico e quello psichico vanno ritardati e minimizzati avendo cura della propria vita e il massimo rispetto di sé stessi.

e. Oggi molte teorie mediche parlano di prolungare la vita fino a centoventi anni; i medici che le propongono non sono interessati a creare un

mondo di vecchi, ma intendono allungare il periodo di attività della persona.

f. Interessatevi a queste teorie e scoprirete come affrontare il tempo senza esserne travolti. È ovvio che per mantenersi giovani occorre investire energie e forza di volontà, ma il premio è sicuramente una qualità della vita eccellente. Non è difficile prevedere che un quarantenne (o anche un trentenne!) che gestisce male la sua vita sarà un vecchio precoce: perché dunque aiutarlo quando per tanti decenni lui non si è aiutato, anzi spesso derideva chi seguiva un'esistenza più attenta?

Cosa fare dunque per invecchiare bene?

1) Curare la propria salute

Ovvero non fumare, non bere, non abusare dei farmaci, dormire il giusto, eseguire controlli periodici.

2) Curare la propria alimentazione

Ovvero non essere in [sovrappeso](#).

3) Fare attività fisica

Ovvero mantenere resistente, forte ed elastico il corpo. Se non avete tempo, trovatelo!

4) Mantenere la propria autosufficienza, a qualunque costo

Ovvero non dipendere da figli, parenti ecc. pensando che siano il bastone della vecchiaia: chi cammina col bastone, prima o poi, cade lo stesso.

5) Indirizzare la propria capacità di amare verso hobby che rendano significative le giornate

Ovvero non perdere la curiosità di conoscere e di fare.

6) Frequentare persone giovani e seguire e capire l'evoluzione dei tempi

Ovvero non dire mai: “ai miei tempi...” e altre frasi patetiche. Se non impegnate un po' di tempo ad aggiornarvi, è giusto che siate accantonati come qualunque strumento vecchio e inutile. Ricordate che è la vostra inerzia che vi ha fatto diventare inutili, non la cattiveria della gente!

Osservando come vive un trentenne, è possibile intuire come sarà la sua vecchiaia?

REGOLA FONDAMENTALE – Assistere un anziano vuol dire dargli tutti gli strumenti per essere autosufficiente e vivere una vita dignitosa e ancora positiva, non sopperire alla sua mancanza di autosufficienza.

La parola chiave è **autosufficienza**. Pensiamo a un ragazzo che non ha nessuna voglia di studiare, un lazzarone che non fa altro che marinare la scuola per passare le sue mattine a oziare in un bar. Il giudizio su di lui sarà negativo e nessuno gli prospetterà un futuro roseo. Si sta giocando la sua vita e sarà colpevole del proprio futuro scadente.

Molti anziani hanno problemi di salute perché non si sono mai curati, non hanno preparato la loro vecchiaia e sono quindi colpevoli del loro presente come il ragazzo è colpevole del proprio futuro. Molti anziani non hanno mai coltivato hobby, amicizie ecc. e si ritrovano soli e arrabbiati con il mondo, ma la colpa è loro perché non hanno preparato la terza età.

La prova di quanto affermo è che una percentuale non trascurabile di ultrasessantenni vive invece bene: non è difficile riscontrare in essi persone positive (si è vecchi solo se ci si sente vecchi). Quando correndo con un quarantenne o un cinquantenne mi sento dire che l'età conta molto e che non c'è più l'entusiasmo di un tempo, capisco che quella persona invecchierà male. Né serve ricordargli che dipende da noi fare sempre le stesse cose che facevamo a vent'anni. Di solito vengo zittito con un “non tutti sono come te!”. Nota l'errore: invece di imparare da uno che si pensa sia in condizione migliore, si preferisce vederlo come una mosca rara e non significativa.

L'anziano che non è autosufficiente dovrebbe avere la dignità (se perde anche quella, cosa gli resta?) di non pesare sugli altri. Purtroppo una mentalità antica vuole che venga aiutato e accudito oltre misura; oltre a non servire a nulla perché il soggetto diventa sempre più assillante e sempre meno autosufficiente, provoca la distruzione delle vite che sono attorno. Il superato concetto che i figli devono essere il bastone della vecchiaia (che fa leva in parte sul fatto che il figlio sia di proprietà del genitore) fa a pugni con il vero amore: se ho fatto un figlio per amore perché ora per egoismo gli infelicità la vita per mesi o per anni? Si dice che un genitore darebbe la vita per il figlio: ecco, quando diventano anziani non si direbbe proprio, anzi si direbbe che la tolgono...

Una volta le persone erano piene di vizi, paure, difetti e non era consueto cercare di migliorare; era più comodo sorreggersi a vicenda, facendo spesso dei vizi delle virtù. È alcolizzato e ora ha la cirrosi epatica? Poverino, come soffre, dobbiamo stargli vicino. Fumava 30 sigarette al giorno e ora ha l'enfisema polmonare? Accudiamolo perché in quelle condizioni non può nemmeno andare a farsi la spesa. Ha il cuore malato, provato dai suoi chili di troppo? Aiutiamolo a “sentirsi più leggero”... Non fa più nulla perché si sente vecchio? Ci siamo noi che facciamo tutto!

L'unico consiglio: pensa all'esempio del ragazzo discolo e vivi la tua vita senza farti penalizzare da errori altrui! E soprattutto non ragionare con la testa di chi vive ancora nel Medioevo: la cosa peggiore che puoi fare è accettare i loro giudizi, quella più sensata è ignorarli o compatirli.

La prevenzione è l'arma migliore!

La prevenzione è l'arma migliore per evitare di andare incontro a spiacevoli inconvenienti o scoprire di avere malattie gravi quando ormai è troppo tardi per riuscire a curarle con successo. Purtroppo in Italia le **campagne di prevenzione** sono ancora piuttosto carenti, le tempistiche sono eccessivamente lunghe e molte persone rischiano di rimanere scoperte. Grazie a una **polizza sanitaria completa** è possibile includere nel proprio pacchetto assicurativo anche un check-up annuale, che consente di valutare il proprio stato di salute con una certa costanza, in modo da poter diagnosticare per tempo eventuali problematiche e patologie.

Evitare di tempi d'attesa per visite ed operazioni

Spesso i tempi d'attesa per effettuare una semplice visita diagnostica, così come per un'operazione, sono davvero lunghi. Moltissime persone si vedono costrette e rimandare di mesi e mesi un intervento, oppure un consulto che potrebbe chiarire la natura dei loro problemi. Stipulando una **polizza sanitaria completa** è possibile superare questo ostacolo, avendo diritto a una diagnosi privata e al rimborso in caso di interventi programmati presso cliniche che non appartengono al Sistema Sanitario Nazionale.

Avere sempre un medico a propria disposizione

Al giorno d'oggi le **polizze sanitarie private** più complete mettono anche a disposizione dei servizi di teleconsulto medico attivi 24 ore su 24, un vantaggio da non sottovalutare. Per molti, infatti, potersi rivolgere direttamente a un professionista per chiarire dubbi e avere delucidazioni, senza nemmeno dover uscire di casa, può fare una grande differenza. Consente di sentirsi più tranquilli, mai soli e con un punto di riferimento costante e affidabile.

Contare su un servizio di assistenza domiciliare

Alcune polizze sanitarie offrono anche un **servizio di assistenza domiciliare**, particolarmente utile per gli anziani, ma anche per coloro che sono costretti a casa per via di una patologia o di una convalescenza. Spesso in questi casi non si sa a chi rivolgersi e sapere di avere un aiuto concreto fa la differenza.

Spendere poco per evitare di spendere di più

Infine, è bene precisare che le polizze sanitarie hanno dei costi accessibili al giorno d'oggi, soprattutto se confrontati con le parcelle di cliniche private e simili. Stipulare un'assicurazione significa insomma spendere

XX STAGIONE TEATRALE COMUNALE Castrovillari

Emanuela Aureli, con la sua forza imitatrice e di attrice, capace di unire ironia a comicità, ma anche musicalità canora innata che impreziosisce la sua arte nell'essere e trasmettere, arriva al Sybaris di Castrovillari sabato sera del 4 dicembre per proporre "Ce la farò anche...stravolta".

L'esibizione, ricca di simpatici e bizzarri aneddoti, legati alla sua bravura pure nel saper intrecciare le vicende che propone al pubblico, connota la vita di una ragazza piena di complessi, ma con la volontà determinata di trasformare le sue goffaggini in forza per imprimere armonia al tutto che la suscita, la consiste e che la rende, spesso, inquieta di fronte alla realtà che la circonda e la provoca, non dandole tregua, ma senza trovare la meglio su di lei.

Ciò che l'aiuta e la rende una persona "speciale", nonostante limiti e contraddizioni (di ciascuno) che stravolgono una giornata, è più Forte e Caparbio di tutto il resto che vorrebbe sconvolgerla.

Anche questo è un bel lavoro da seguire con tutta la famiglia per capire "il di più" che ci consiste e accompagna la condizione umana che viviamo e cerca d'imbrigliarci, spesso non riuscendoci, tra false paure, preconcetti e idee sul nostro essere e nel rapportarci con

gli altri.

Questo secondo appuntamento, dei sei in Calendario, della XX^ Stagione Teatrale di Castrovillari, approda in città grazie all'impresa di spettacolo "Sinfony & Sinfony", in collaborazione con l'Ente locale, il contributo della "Gas Pollino" e della Regione, nonché l'intrapresa e l'impegno del direttore artistico, *Benedetto Castriota*, di cercare continuamente performance e interpreti dell'espressività capaci di offrire emozioni, sentimenti in spettacoli occasione di divertimento.

Imperdibili, di conseguenza, i punti di riferimento per partecipare: la biglietteria automatizzata è contattabile su www.ticketwebonline.com mentre la prevendita è disponibile presso Dany Music su via Mazzini con telefono 0981-27084.

Per gli under 18 e gli over 65, con ridotti, serate in teatro a 10euro e l'abbonamento a 45 euro; l'intero in platea costa 12 ed in Galleria 10, mentre per seguire le sei proposte l'abbonamento non va oltre i 48euro.

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)



GIUSEPPE ABBRUZZO AUTORE



La figura di Giuseppe Abbruzzo è ormai conosciuta in tutto il mondo culturale. Scrittore, poeta, ricercatore, autore di vari libri, editore di Confronto, esperto in tradizioni popolari e dialettali. Ho scelto di iniziare a scrivere nell'anno 2022, prendendo spunto da questa persona che esprime ai massimi livelli le sue capacità intellettuali. Infatti, non mi soffermerò sul carattere o aspetti privati, ma questo pezzo è impostato per trattare di alcuni libri, in particolare di “Don Vincenzo e il “Teologo” con prefazione di Pasquale Toscano e “Bruzio” Deve tacere” con prefazione di Antonio Piromalli. Sono due dei quaderni della Fondazione Padula, curati dal massimo esperto Abbruzzo, che più volte si è occupato della figura del prete acrese, che ha lasciato molti scritti e una vita vissuta meritevole di ogni tipo di approfondimento e affascinante come una leggenda. E così, il nostro Peppe Abbruzzo, con queste pubblicazioni di cui mi ha fatto dono e che ho letto, apprezzandone non solo la forma espositiva e la perfetta analisi, ma anche perché ha alimentato la curiosità di saperne di più. Giuseppe Abbruzzo, è nato ad Acri, è stato componente del Comitato Scientifico del Centro Ricerche e Studi “Vincenzo Padula”. Vanta un curriculum significativo per aver collaborato a quotidiani come L'Unità, Paese Sera, il Giornale di Calabria, il Domani; ai periodici: Questa Calabria, Italia Due, Il Rapido, La Calabria, Scuola e vita, Scuola Natura, Quaderni silani, Il Serratore, il Malvitano, Trapezaikon. Inoltre, ha collaborato con la Rai e le emittenti: Radio Acheruntia e Radio Libera Bisignano. A questa scheda naturalmente vanno aggiunte le numerose pubblicazioni. Ho sempre sentito accostato il nome di Giuseppe Abbruzzo con Vincenzo Padula, leggendo i due volumi ricevuti, scopro la meticolosità, la competenza, la ricerca storica e l'esposizione che non fanno pesare le pagine fitte di notizie in cui ci si immerge se si decide di leggere. Dai tratteggi, si scopre un Vincenzo Padula per nulla accomodante, pauroso, pusillanime, incapace. E' stato un rivoluzionario con l'abito da prete. Un giornalista attento alla cronaca e che spesso ha anticipato i tempi. Ma, Abbruzzo scrive che “non interessa lo studio della prosa del Padula polemist, il modo di usare l'ironia, il sarcasmo, lo stile pungente, ma ricostruire la polemica e l'ambito politico-ideale entro cui si svolse”. Per forza di sintesi, studiando il Padula si studia anche Pio IX da Papa delle attese a nemico dell'Italia unita, la reazione borbonica, i problemi politici dell'Italia unita e tanto altro ancora. La storia mi ha sempre affascinato e



per questo, come la macchina del tempo, vengo catapultato nel 1859 con Francesco II di Borbone, che succeduto al padre fu il quinto re di casa Borbone nel Regno delle Due Sicilie. Nel 1860 fece concessioni liberali agli abitanti del regno, compresa un'inaspettata amnistia. Tutto però si rivelò tardivo, perché in realtà, il nuovo re non ebbe il tempo nell'arco di un anno, di mettere in atto quanto, probabilmente, aveva in mente. La sua figura è stata presentata dagli antagonisti in modo, volutamente, denigratorio, ma basterebbe il suo comportamento verso il popolo, come si legge dai

proclami, a farcelo conoscere sotto altra luce. Il nuovo re intrecciò trattative col governo piemontese. Il cugino, Vittorio Emanuele II, se lo chiamava fratello, come scriverà, di fatto, lo pugnava alle spalle. Ovviamente è quasi impossibile dare linguaggio ad un periodo storico ben preciso e lungo se non invitando a leggere, perché capitolo dopo capitolo, un appassionante fremito stuzzicherà quella vostra voglia di sapere e capire come realmente è avvenuta l'unità d'Italia. Nel Bruzio deve tacere, nella prima parte, si ritrovano scaramucce e polemiche. Il Bruzio, giornale politico letterario assume sembianze critiche che valsero al Padula tanti problemi personali, ma più che mai oggi proprio quelle pubblicazioni sono lo specchio di una verità che non sarebbe stata possibile se a scriverla sono solo i vincitori. E così ancora una volta siamo diretti nell'anno 1843, anno in cui Vincenzo Padula fu ordinato sacerdote. Ha studiato presso il seminario di Bisignano e poi insegnò nei seminari per due anni, ma spinto da interessi letterari e politici, intraprese le lotte, che portarono, nel 1848, a divenire oratore ufficiale del Circolo Democratico di Acri. Dopo l'Unità insegnò nei licei di Cosenza e di Napoli e, per due anni, Letteratura italiana, nell'Università di Parma.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad un uomo molto colto ma anche battagliero. Fu autore di varie note opere in versi ed in prosa. Particolarmente ricca ed intensa fu la sua attività giornalistica, proprio per questo a chi ama fare questo mestiere è più che mai opportuno studiare il Padula che nessun testo scolastico offre, ma ci sono i libri di Giuseppe Abbruzzo che suppliscono a tale carenza. Il Padula morì ad Acri l'8 gennaio 1893.

In questo volume, riscontri anche sul brigantaggio, infatti i briganti catturati furono sottoposti a giudizio. La difesa d'ufficio fu assunta dall'avv. Storino, che si disimpegnò come meglio poté, dato che gli assistiti avevano confessato tutto, con “cinismo brutale”. Alle udienze si registrò ragguardevole partecipazione di pubblico.

Il 31 si ebbe la sentenza: Giovanni Bellusci e Bruno Pinolo furono condannati a morte, Salamone e Guido al carcere a vita; Rago e Rho, Tavolaro e Del Bello a 20 anni di carcere. Il Padula ritorna su “la bella cattura della comitiva di Pinolo e Bellusci”. Sin dal primo numero il Corriere di Calabria, prende a beccare Il Bruzio, più famoso, e, perciò capace di fare opinione. Sul primo numero si legge un comunicato, con la precisazione: “Richiesti pubblichiamo quanto appreso”. La lettera, priva di firma, era dello stesso Direttore, anche se sembra scritta da un componente della commissione

antibrigantaggio. Appare, fra l'altro, un preciso amo per fare abboccare Il Bruzio in una polemica, che avrebbe, di certo, contribuito alla diffusione della nascente testata. Spero con queste poche enunciazioni, che la curiosità faccia il suo percorso anche tra voi lettori per proseguire la lettura, dopo aver ricercato questi libri di cui solo un esperto e preparato come Giuseppe Abbruzzo è riuscito a rendere un racconto tale da diventare una storia e come si sa le storie incuriosiscono sempre, si vuole sapere ogni risvolto prima di giungere alla fine.

Ermanno Arcuri

Uno sconosciuto rivoltoso del 1848 Francesco Micciulli



Della rivoluzione calabrese del 1848 non si fa nemmeno cenno nei testi scolastici, eppure scoppiò irruenta e finì miseramente. Non meraviglia, perciò, se non si ricordano non solo i fatti, ma, di conseguenza, anche, i personaggi.

Sui *moti* suddetti si istrui un processo presso la Gran Corte Speciale di Napoli, che si concluse con la decisione del 1851.

Il “Fatto” apre con D. Francesco Micciulli, che “nel 21 maggio 1848 la faceva da sotto-capo della Guardia nazionale di Carpanzano, e di unita a molti altri armati disarmava la brigata di pubblica sicurezza là stanziata, trasportandone nella casa le armi, che poi furono restituite per armare un contingente di uomini che da Carpanzano si mossero per gli accampamenti”.

Micciulli ne faceva parte, rivestendo il grado di “Foriere, e poco appresso con quello di I° sergente”.

Il suddetto “distribuiva le armi tolte ai militari agli arruolati per campi ribelli” e rientrava in patria dopo lo sbandamento. Questi fatti erano confermati da numerosi testimoni.

Questi depongono, fra l'altro: “Micciulli partiva pel campo di Paola, ove da Mileti veniva nominato Foriere di quelle masse rivoltose”; “quindi marciava pel campo di Spezzano e Castrovillari”; “nel 1848 si mostrava troppo avverso al Governo”.

L'accusa nei confronti del suddetto, sottoscritta, anche, dal caporale Giuseppe Corbo, è la seguente: “Io caporale Corbo alla vista di una riunione popolare, la quale benché inerme rendesi imponente per la sua numerosità, la quale faceva sì a chiedere, emulando l'esempio di altre comuni limitrofe il solo armamento consistente in sette carabine, altrettante sciabole, e corrispondenti bajonette: conoscendo non essere utile e prudenza menoma

negativa, le ho consegnate volontariamente al sotto capo sig. Micciulli unitamente ad undici mazze di cartucce – Non che al sig. D. Giulio Mirabelli che spontaneamente ho mandato chiamando ond'evitare disturbo, e per sua custodia nel corpo di guardia dette armi come persone di fiducia, i quali tutti hanno calmato e tutto fatto eseguire con moderazione e pace”.

La Gran Corte, per quanto suddetto, “secondo il dettato dell'articolo 74 leg. pen.” Dichiara “Micciulli è un complice in attentato; (...) era un agente secondario quando s'incorporava alla forza armata riunita in Paola per ordine del Comitato-Ricciardi, che ne aveva disposto l'armamento (...) facilitò, concorse, si prestò nel proposito e nel fine di servire ad un disegno già ordito dai cospiratori, ed a lui noto. Vi è nel riscontro stretto nesso tra la facilitazione prestata da Micciulli ed i disegni dei cospiratori, dei primi agenti della rivoluzione...”.

L'accusa più grave che gli si imputava era di “complice nell'attentato, nel reato di lesa-Maestà”.

L'art. 74 stabiliva che erano complici di reato “coloro che scientemente avranno facilitato, o assistito l'autore o gli autori delle azioni ne' fatti i quali le avranno preparate, facilitate, o consumate”.

Per tutto quanto riportato si condannava Francesco Micciulli “alla pena di anni trenta di ferri”.

Del suddetto e di tanti altri nessuno fa menzione.

D'altra parte, va detto, che pochi, pochissimi si sono preoccupati di scrivere su quei fatti, per i quali il Padula scrisse i versi: “Non mi chiamate più calabrese” che, a distanza di tempo, ritenne ingiusti.

A noi basta aver ricordato un personaggio che apre la sentenza di quel processo, dove si leggono i nomi di tanti altri che sarebbe lungo ricordare.

Giuseppe Abbruzzo



“ROBERTO IL GUISCARDO E IL SUO TEMPO-L'EREDITA' CULTURALE TRA PASSATO E FUTURO”

La meravigliosa storia di un territorio rappresenta il circuito del sapere di un popolo e proprio per questo un plauso va a chi non disperde notizie che nel tempo assumono sempre più valore. Senza la propria storia non si ha identità, non si ritrovano le radici che ti riportano nel luogo in cui avvenimenti, fatti, curiosità, vita sociale, sono il biglietto da visita per sempre. Prendiamo nota che lo scorso 4 dicembre 2021, presso l'Istituto di Istruzione Superiore IIS ITGI-LC di San Marco Argentano, si è svolto il convegno dal tema: “Roberto il Guiscardo e il suo tempo - L'eredità culturale tra passato e futuro”. A promuoverlo ed organizzarlo il “Centro Studi Normanno – Svevi” dello stesso comune in collaborazione con il Dipartimento di Studi dell'Università della Calabria. Il convegno ha inteso coinvolgere gli studenti ad una

maggiore conoscenza e consapevolezza della storia locale, anche nell'imminenza dell'Ottavo centenario del passaggio dell'Abazia della Matina a Benedettina a Cistercense che si andrà a celebrare in questo nuovo anno 2022. La centralità di San Marco Argentano riguardo alla figura del Guiscardo è rinomata, la stessa cittadina ne conserva la torre

normanna meta di visite guidate, ma l'intero territorio è frutto di ere che si sono succedute e che raccontano il vivere quotidiano, ma anche l'egemonia nella valle dell'Esaro. Appassionati ricercatori possono trovare notevoli e nobili notizie, anche sulla meritoria indagine che ha portato il Centro Studi a presentare i lavori coordinati da un membro dell'associazione, il dr. Franco Veltri, che ha introdotto i relatori. I saluti istituzionali sono giunti dalla vicepresidente dell'Istituto prof.ssa Selene Falcone e dall'assessore alla cultura del borgo sammarchese, dott.ssa Aquilina Miletì. Le relazioni ufficiali da parte dell'artista e maestro, Eduardo Bruno, presidente del Centro Studi Normanno – Svevi, che ha incentrato la sua attenzione sulla presenza dei vari monumenti dell'epoca Normanna presenti in città: la Torre Normanna (1048), Abazia della Matina (1065), Cripta Normanna, Fontana di Sikelgaita ed altro ancora, nonché della famosa battaglia di Civitate combattuta dal condottiero normanno Roberto il Guiscardo contro l'esercito papale per la conquista del Sud Italia.

La prof.ssa Mariarosaria Salerno, docente di Storia Medievale presso l'Università della Calabria, ha relazionato su: “Roberto il Guiscardo”, figura centrale di una mattinata in cui gli studenti hanno potuto seguire nei dettagli una storia che gli appartiene perché patrimonio locale. La prof.ssa Salerno ha trattato il tema in modo scolastico oltre alla descrizione degli avvenimenti

storici. Ha messo in evidenza l'importanza delle fonti e delle tracce, quali i monumenti, che producono un certo fascino per la conoscenza, sollecitando in tal modo gli stessi studenti ad approfondire. Un convegno che lascia esso stesso una traccia indelebile, che supera tanti altri di cui non interessano molto, ma a questo tema specifico la risposta dei ragazzi è stata esemplare, merito, soprattutto, di un corpo di docenti che non utilizzano la scuola, ma la rendono strumento di formazione in generale indirizzando le capacità individuali e cognitive. Una funzione basilare che spesso le scuole dimenticano e proprio per questo si parla di una formazione precaria ed alternativa, mentre la centralità deve essere sinonimo di vera ed appassionante cultura. Requisiti che sono riconosciuti all'Istituto della vicepresidente Falcone e

proprio per questo il convegno ha assunto un risvolto educativo-formativo-storico. Dalle parole della prof.ssa Mariarosaria Salerno si evince che nel rivolgersi agli studenti evidenzia come è importante riappropriarsi del proprio passato per

un migliore approccio verso il futuro, perché proprio i ragazzi che lo rappresentano sono i migliori mediatori tra il mondo dell'Università e il Territorio. Stimolare la valorizzazione del territorio può avere un ritorno in termini economici e di lavoro perché nella conoscenza del territorio passa un messaggio di valorizzazione di un patrimonio inestimabile materiale ed immateriale. “In questo mio intervento – afferma la prof.ssa Salerno - non parlerò di date o battaglie, ma cercherò di soffermarmi sull'identità dei Normanni e la figura di Roberto il Guiscardo, cercando di far capire che la nostra conoscenza del passato deriva necessariamente dalle tracce che restano, non c'è storia senza tracce.

Esse sono di diverso tipo, scritte e non scritte che vanno interpretate con il metodo tipico della ricerca storica – prosegue la Salerno - Se le tracce non ci sono non è detto che non siano state prodotte o al contrario se ci sono non è detto che siano sempre autentiche. Un discorso abbastanza complesso ma preliminare su tutto”.

La lezione che la prof.ssa Salerno dedica ai ragazzi è quanto meno necessaria per approfondire l'argomento e lo fa con dovizia di particolare, infatti nel proseguire spiega come le fonti scritte sui Normanni non si identificano con una esatta provenienza o etnia, questi guerrieri provenivano dalle regioni scandinave e dalla

Le fonti scritte, questi uomini del nord li raccontano come uomini feroci, intelligenti e furbi, con poche donne al seguito, e con una grande voglia di avere, possedere e conquistare sempre di più; questa cupidigia ha alimentato le loro azioni, non si accontentavano di ciò che conquistavano, ma erano sempre attenti alla ricerca di fortuna altrove. Il discorso sempre più appassionante prosegue con la docente di Storia Medievale dell'Unical che sottolinea: “La maggior parte di ciò che sappiamo dell'epoca normanna e di come apparivano ci proviene dall'arazzo di Bayeux – afferma Mariarosaria Salerno che mostra una tela - Questa tela è un documento storico unico consistente in un [tessuto ricamato](#), non un vero e proprio [arazzo](#) realizzato nella seconda metà dell'[XI secolo](#), che descrive per immagini gli avvenimenti chiave relativi alla [conquista normanna dell'Inghilterra](#) del 1066 ad opera di Guglielmo il Conquistatore. L'arazzo di Bayeux è una testimonianza ed ha un valore documentario inestimabile per la conoscenza della Normandia e dell'Inghilterra dell'XI secolo. Costituito di vari spezzoni di tela per una lunghezza totale di 68,30 metri. E' una forma straordinaria di informazione che documenta come questi normanni apparivano. Nell'arazzo sono rappresentate imbarcazioni, armature, modelli cavallereschi, equipaggiamenti bellici, vestiario dell'epoca e scene di vita quotidiana”. Per chi ama le conquiste ed i viaggi, ci sono alcuni film che raccontano, appunto, di questi nordici, i Vichinghi, rappresentati sempre come viaggiatori e violenti alla conquista di terre, come i normanni dell'Inghilterra che fu invasa ed occupata da parte di un esercito di soldati normanni, bretoni e francesi, guidati da Guglielmo I, duca di Normandia, conosciuto più tardi come Guglielmo il Conquistatore, del regno anglosassone d'Inghilterra che culminò con la vittoria degli invasori nella battaglia di Hastings nel 1066, che stabilirono così il loro controllo sull'isola. Perché i Normanni si interessano dell'Italia meridionale? “La storiografia – afferma la prof.ssa Salerno - ipotizza varie ipotesi, quella più accreditata è quella che queste famiglie feudali normanne non erano disposte a dividere i loro possedimenti con altri, a ciò si aggiungeva anche una forte presenza demografica che spronava l'emigrazione con il desiderio di trovare fortuna altrove in particolare nel patrimonio dei possedimenti. Il Mezzogiorno a quei tempi era molto frazionato e disgregato, si presentava a macchia di leopardo. La Sicilia era in mano agli Arabi, la Puglia e la Calabria erano dominati dai bizantini, la Campania dal principato di origine longobarda, a cui si aggiungevano i vari ducati autonomi di Amalfi e Benevento ed altri del centro Italia. La disgregazione e la debolezza del territorio non ha fatto altro che favorire la conquista del sud da parte dei Normanni”. L'appassionante descrizione della docente Unical, inquadra storicamente un tempo che sembra abbastanza lontano, ma che, in fondo, sono proprio quelle radici che hanno formato e forgiato tutto ciò che è venuto dopo, non a caso la stessa San Marco Argentano, ricostruisce in alcuni momenti con abiti d'epoca proprio quel passaggio normanno nelle sue terre che ha determinato una conquista che ha stravolto la società

dell'epoca e i retaggi di questo cambiamento giungono a noi e non solo sotto forma di storia. “Uno dei primi insediamenti normanni in Calabria è nella località Scribla – comunica la prof.ssa Salerno - attualmente i resti di questo insediamento sono presenti su una collina “Motta” che si trova nei pressi della stazione ferroviaria di Spezzano Albanese e sono visibili a chi percorre la superstrada verso Sibari ad opera di Drogone, fratello di Roberto il Guiscardo. Certamente quello che ci rimane non è altro che il rimaneggiamento di questi resti che ad oggi risultano pervenuti dal passato. Roberto il Guiscardo si spostò a San Marco Argentano, perché l'area di Scribla risultava malsana ed acquitrinosa ed essendo pianeggiante non consentiva una adeguata difesa e visibilità – la lezione storica si conclude con Mariarosaria Salerno che ci parla del Guiscardo - Ma cosa sappiamo di Roberto il Guiscardo.



Ci sono molto descrizioni, ma anche queste vanno contestualizzate. Un frate benedettino, di nome Amato, di origine Longobarda, operante nel convento di Montecassino, descrive i normanni presentandoli come giovani esuberanti con tanta forza e vigore, non uomini stanchi come si presentavano i bizantini. Mentre la descrizione di Anna Commena che nello scrivere l'opera "La Lessiade" dedicata al padre "Alessio Imperatore" - ci offre un ritratto di Roberto il Guiscardo anche se non l'aveva mai visto e conosciuto. Era normanno per discendenza, di origine insignificante, di temperamento tirannico, di mente astuto ed abile ad attaccare le ricchezze e le sostanze dei magnati, molto ostinato nel realizzare le sue imprese. La sua statura era così elevata da superare anche il più alto, la sua carnagione era rubiconda, ben proporzionato con spalle larghe, di bell'aspetto, i suoi occhi emettevano scintille di fuoco, cortese nella conversazione e pronto anche nella replica. Il suo aspetto era degno della sua regalità, la voce alta e sempre accessibile, era un capo eccezionale, dimostrava molto rispetto nei suoi subalterni, soprattutto verso quelli che erano ben disposti verso di lui. Era molto parsimonioso ed amante del denaro, molto ambizioso – di contro

conclude la docente Salerno - Le fonti arabe invece non dicono nulla del Guiscardo e tra l'altro non ci sono rappresentazioni iconografiche. I normanni furono molto intelligenti non fecero "tabula rasa" dei beni che trovarono nelle loro conquiste sia nella Calabria bizantina che nella Sicilia araba. Non hanno fatto altresì "tabula rasa" della cultura locale, nemmeno per quanto riguarda l'imposizione della latinità intesa come preminenza assoluta della chiesa di Roma. I normanni ebbero la capacità di adeguarsi ai territori alle strutture e alle caratteristiche delle realtà locali senza distruggere le identità presenti, ma questa è una storia poco conosciuta

ed i libri scolastici spesso trascurano e mortificano la storia del mezzogiorno in genere, perché anche i libri nella loro composizione e devono essere limitati nel numero delle pagine. La

storia dei nostri territori è complessa e vi invito ad approfondirla e a valorizzarla". I lavori si sono conclusi con l'intervento della sindaca Virginia Mariotti che ha portato i saluti istituzionali e dell'intera amministrazione comunale, esprimendo anche il sostegno alle attività culturali promosse dal Centro Studi.

Ermanno Arcuri





L'ISCRIZIONE D'UNA CROCE DI MORANO CALABRO



Conosciamo poco o nulla della nostra Regione se non degli stessi paesi che abitiamo.

Di tanti si hanno notizie vaghe e imprecise, perché ci si ferma alle poche date da autori, senza ricercare e fornire in appoggio documenti originali. Questi ripetono stancamente quanto riportato da altri, errori compresi, facendo quello che ai giorni nostri si dice: copia incolla.

A proposito d'una croce si dice che questa, processionale in argento, sia stata acquistata dal sacerdote Antonello De Sassone e donata alla chiesa di S. Pietro in Morano. Null'altro. Altre due più piccole si trovano ad Amendolara e Nocera.

Carlo Maria L'Occaso, noto per essere autore di una "Storia di Castrovillari" si occupò della cosa e, a proposito di quanto accennato in apertura, scrive: *"Non v'è chi non sappia quante favole siansi spacciate in epoche non molto lontane da coloro, che intenti alla illustrazione di cose patrie, senza buona critica procedettero nell'arduo cammino; dappoiché furonvi certi tempi beati, in cui tutto si credea senza esame, e tutto era facile e piano per alcuni scrittori, i quali con sentenze arbitrarie assegnavano i riti alle antiche Città, e discorrevan di leggi, di costumi, e di ogni altra cosa qualunque"*.

L'incipit fa presagire attacchi che, per altro, si riferiscono ad autori vari e in questo caso ad uno in particolare.

L'Occaso conclude questo aspetto, affermando che *"con investigazioni profonde, e con sicuri documenti"* si possa sconfessare gli errori.

Tutto ritiene debba essere provato; e scrive: *"In prova di che togliamo ad esempio una iscrizione di Calabria, la quale malamente interpretata, diede luogo a molti errori, ed accreditò una falsa tradizione che si conserva tuttavia"*.

L'iscrizione, alla quale si fa riferimento si trova nella chiesa di S. Pietro in Morano, dove si trova *"una croce di lamine di argento indorato, di particolare struttura"*.

Questa la descrizione della croce che ne fa l'Occaso: *"Nell'un de' canti vedesi scolpita l'effigie di Gesù crocifisso, in sul cui capo discende un'angelo (sic) con le mani distese all'in giù: e sotto i piedi del Cristo, e negli altri due lati miransi tre Marie a mezzo busto coi capelli scarmigliati. Nell'altro canto vedesi S. Pietro in atto di benedire, tenendo nella sinistra le chiavi: al di sopra un'aquila volante: a destra un leone sdraiato con ali: a sinistra un toro alato: al di sotto una iscrizione, e poi una*

donna alata, a mezzo busto, coi capelli pendenti sugli omeri e sul petto".

Descrizione minuta a cui segue il giudizio: *"Il lavoro è rozzo, ma pieno di verità ed espressione"*.

Tutto questo introduce all'interpretazione della iscrizione, che così la rileva il citato autore: *"A. D. MCCCCXXXV. A. TONELLUS DE SAXONI. A DO. S. P."*. Per la quale precisa: *"cioè Anno Domini MCCCCXXXV hoc opus fecit domnus, o dominus, Antonellus de Saxini, atque donavit Sancto Petro"*.

Antonello de Saxoni, perciò, non è l'acquirente dell'opera, come qualcuno riporta, ma è l'autore, che ne fece, poi, donazione alla suddetta chiesa parrocchiale.

Sentiamo la precisazione, a riguardo, de L'Occaso: *"L'Antonello di questa iscrizione è l'artefice della croce, e quel Sassone, o Sassone, è il suo cognome. Ciò è chiaro per sé, e si sa che nel secolo XV l'uso de' cognomi era comune quanto ne' nostri tempi"*.

Va precisato che il nostro autore scrive nel 1839.

Si chiama in causa il medico moranese Giovan [Leonardo e non] Monardo Tufarelli, che pubblicò uno scritto su Morano, nel 1599, in Cosenza, [presso Luigi Castellano] che, a parere di L'Occaso *"diede una curiosa*

interpretazione a questo monumento", precisamente: *"credendo Sassone fosse la patria di Antonello, e ricordandosi che un luogo poco distante da Morano (ove tuttavia si osservano le rovine di un'antica Città) conservava la medesima nomenclatura, non esitò punto in dire, che quell'Antonello della iscrizione fu cittadino di Sassone presso Morano, città distrutta verso la fine del secolo XV"*. E già di seguito col riportare le fantasie di quell'autore.

Sconfessa e dimostra L'Occaso come Sassone, città distrutta da lungo tempo, non potesse essere patria di Antonello. Così confuta l'affermazione del Tufarelli su un presunto vescovado di Sassone. Tutto è documentato, per ristabilire la verità storica, per concludere che, perciò: *"non bisogna molto fidare nei nostri storici, e nelle popolari tradizioni; perché le cose più semplici sovente offrono ad alcuni scrittori materia onde fabbricar mille chimere, e le tradizioni spesso nacquero dagli errori storici"*.

Speriamo di aver dato notizie interessanti su qualcosa che, nel passato, ha fatto discutere.

Giuseppe Abbruzzo

Una volta il Porco era un Angelo e ora?

Un tempo, a fine dicembre, in gennaio e febbraio Acri, dalle prime ore del mattino era inondata dalle grida strazianti dei porci, che venivano uccisi in grandissimo numero.

Ogni famiglia ne cresceva uno. Nelle periferie, negli orti vicino casa, si vedevano i tanti porcili, detti *zimmùni*. Le donne allevavano quei preziosi animali con ogni cura. Si trattava dei cosiddetti *neri*, perché coperti di setole nere e che erano un incrocio con i cinghiali. Questo li rendeva resistenti ai climi rigidi di un tempo.

Il porco era preziosissimo, tanto da far dire a un monaco, come riporta il nostro Padula: - *Se il porco avesse l'ali sarebbe come l'Arcangelo Gabriele!* -. Lo era, perché costituiva la ricchezza, in più sensi, per la famiglia, ma, soprattutto ne assicurava la sussistenza per l'intera lunga invernata.

Le donne, nel discutere dei loro preziosi animali, dicevano che era *'nu carusiellu* (un salvadanaio), che era *'na ricchezza* (una ricchezza), ecc.

Se il porco si ammalava era una vera disgrazia. Per scongiurare tanta calamità si faceva voto a S. Antonio, che si riteneva padrone dei porci, per falsa interpretazione della iconografia sacra. Il porco posto a lato del Santo, infatti, si riferiva ai peccati umani, ma i monaci, diceva qualcuno, ne avevano profittato e l'avevano fatto credere protettore dei *chirilli*, come li chiamava il popolo, ignorando che quella denominazione era di origine greca.

Quante famiglie non ricevevano dal frate cercatore la *pignatèlla* (pignattina) per riempirla di grasso per il convento. Quante, per preservare il prezioso animale da calamità non facevano voto di portare al convento il *crùozzu* (la testa) o il *menzu crùozzu* (mezza testa), a miracolo ricevuto dal Santo.

Nelle preghiere le donne non dimenticavano di far stare bene *'a frisinghella*, *'u purciellu*, *iù ripassu!*

Quelle grida disperate della mattanza erano accolte con gioia, anche perché si mangiava un po' di carne fresca, e poco importava se si decretava la fine del povero animale. *Mors tua vita mea!* (Morte tua vita mia!), dicevano i Latini. E, il macellaio, che va paragonato al sacerdote romano, che sacrificava il maiale alla dea Maia, perciò si dice maiale, augurava, al padrone, nell'affondare il coltello nella gola del misero: - *'A mort' 'e du pùorcu*, *'a sadut' 'e du patrùnu!* (La morte del porco

la salute del padrone!) -. Ricordo che a un ometto semplice si augurava, in tutta fretta: *'A sadut' 'e du pùorcu 'a mort' 'e du patrùnu* (La salute del porco sia la morte del padrone!) e quello, nella confusione riteneva d'aver sentito la prima versione e ringraziava, come si era soliti fare.

L'allevatrice accorreva col recipiente, per raccogliere il sangue, che fiottava dalla mortale ferita. Lo ruotava, a evitarne la coagulazione immediata. Ne avrebbe fatto il sanguinaccio, secondo una ricetta tradizionale, che era un dolce ambito. Coagulato ne preparava una pietanza soffritta.

Del porco, si commentava, non si getta nulla "si gettano solo le ossa".

Si potrebbe continuare a lungo, ma chi leggerebbe le tante "preziosità" in un'epoca in cui si ha fretta? Allora chiudiamo col

sonetto che Giulio Cesare Croce premette al suo "L'eccellenza et il trionfo del porco", opera pubblicata in Ferrara, nel 1594:



*Voi, che lodate tanto il nobil Asino,
mirate un poco hor l'eccellente Porco,
e se dappoi non celebrate il Porco,
dite, che un Porco sono, ch'io son un Asino.*

*Di pregi à punto è come Luna l'Asino,
ed è qual risplendente Sole il Porco,
quindi à ragion, chi non gradisce il Porco
da tutti reputato sia qual'Asino.*

*E s'ha ben tante preminenze il Porco,
Non però dico, che biasmato l'Asino,
che l'Asino è l'Argento, e l'oro è l'Porco.*

*Ma mentre parlo qui di Porco, e d'Asino,
non però lodo quello, ch'è del Porco
ne l'attion sue, né men quel, c'ha de l'Asino.*

Se il porco avesse l'ali... Era proprio vero allora.
E ora? Fate voi...

Giuseppe Abbruzzo



le fasi dell'uccisione



11



L'AGLIO ROSSO CARDINALE DI FAGNANO



In uno dei tanti inviti del vivace ed intraprendente prof. Sandro Splendore a conferenziare nella sua terra del Follone, ricevo in dono la preziosità dell'Aglio rosso cardinale, compresso in boccaccio, condito d'aromi ed olio extravergine delle nostre contrade. In verità erano due i boccacci per me, ma un rapace giornalista lo sequestrò al mite arrendevole Sandro. Siamo in clima di festività natalizie e s'impone misericordia e perdono, p u r t r o p p o ! Ma cos'ha questo bulbo prezioso, espressione d'alta dieta mediterranea? Anticipo che è un dono particolare, unico, prelibato del Padre Eterno a queste contrade boscosi ed a r i d e in molte zone campestri. Questo esemplare gradisce crescere, moltiplicarsi in zone d'arsura, povere, ove agitare la zappa e colpire il terreno è impegno calloso. La sua storia è antica. L'allium, allium sativum, è originario dell'Asia, si è diffuso nel continente, variando in peculiarità e t i p i c i t à . E' citato nella Bibbia: rimpianto di aglio e cipolla d'Egitto del popolo ebreo, vagante nelle sabbie del Sinai, verso la Terra Promessa, che mai avrebbero visto. A m a r o E s o d o di Mosè! Ed Ulisse, dicono, si liberò dalle magie di Circe con l'aglio ed i suoi compagni tornarono uomini. Discoride, ancora, sembra curasse con l'aglio le punture di vespe e scorpioni. Le Piramidi dell'altura di Giza, i monumenti pesanti dell'Egitto dei Faraoni trassero forza dalle braccia di forzuti operai, nutriti da agli, cipolle ed ovviamente birra copiosa contro

l'arsura africana. Se questi bulbi preziosi erano celebrati nell'antichità, superando alitosi pungenti, si sospetta che avessero peculiarità altamente benefiche. Ed oggi è dimostrato. Questo bulbo della famiglia delle liliacee presentava e presenta qualità nutritive, essendo ricco di minerali, oligominerali, vitamine, lisozima, qualità medicamentose per i vari apparati del corpo. Sconosciuti gli antibiotici, era usato nelle infezioni e disturbi dell'apparato digerente, addirittura nel tifo! contro le parassitosi intestinali, largamente diffuse anche nell'Egitto di Cheope, Tut Anch Amon,

Ramesse... Ed anche in era moderna è citato quale rimedio ad affezioni cutanee, caduta dei capelli, puntura di coleotteri, disinfettante e sottolinea quale antiossidante. Ci preoccupiamo nella masticazione e nel taglio dell'aglio crudo di quell'odore che fa torcere il naso. Ebbene l'aglio rosso cardinale di Fagnano non presenta queste caratteristiche. E' prelibato " s t r i s c i a t o " su fresa con olio nostrano, pepe rosso ed origano e, se si vuole, un bicchiere di v i n o .

Qualcuno mi chiede il perché l'aglio è così dispettoso da elargire quell'odore antipatico? Contiene composti solforati, su cui agisce, idrolizzandoli, un enzima: l'alliina, con liberazione della "profumata" allicina. E' la difesa dell'aglio quando viene "disturbato" dalla masticazione o dal coltello da taglio. Preferisce riposare, taciturno, selvaggio, indisturbato sotto una coltre di terra. Io, diverso dall'aglio, non reagisco al furto descritto. Perdono ed, anzi,

b r i n d o con l'uomo rapace, addentando una fresella, accarezzata dall'aglio rosso cardinale di Fagnano. In fondo, è un amico che ha saputo rubare!



Una sconfitta che brucia

Sono passati sei anni dalla conquista della prima Coppa Italia per l'Acri. Oggi, dopo un girone giocato alla grande, si presenta la possibilità di fare il bis. L'impresa si prospetta però ardua, avendo come avversario il Locri. I reggini, infatti, dominano il campionato di eccellenza girone A. Una squadra tosta dunque, che ha vinto 12 partite su tredici. Sulla carta, gli amaranto sono favoriti. Solo sulla carta però, perché se è vero che rossoneri in campionato fanno fatica a trovare i giusti equilibri, in coppa invece hanno dimostrato di avere un passo diverso e più incisivo.

Esistono quindi, tutte le premesse perché la partita possa essere ad alta densità emotiva. Si può mancare all'appuntamento? Certo che no!

Naturalmente, ci organizziamo per tempo. Tuttavia, Gli amici partiti con un po' di anticipo rispetto a noi, ci informano che l'autostrada dei 2 mari - come pomposamente la chiamano - è interessata da cantieri che rallentano la circolazione (davvero? Strano, non succede mai). Questo ci costringe a partire un po' prima rispetto a quanto programmato. Riusciamo comunque a ritrovarci tutti allo stesso autogrill.

Dopo un fugace quanto ottimo "spuntino" casareccio, via allo stadio! Nonostante l'apparente disinvoltura con la quale ci muoviamo, non riusciamo a nascondere la tensione che va via via salendo. La coppa è già stata collocata a bordo campo. Per le "grandi orecchie", ricorda molto da vicino la coppa dei campioni.

La partita inizia con qualche minuto di ritardo. Pronti via è l'Acri su azione da calcio d'angolo, va subito sotto di un goal. Peccato, si poteva coprire meglio sul primo palo.

I rossoneri, nonostante la gara incominci in salita, per tutto il primo tempo tengono bene il campo, al punto da

sfiare il pari su un delizioso calcio d'angolo di Zangaro. Purtroppo, il pallone a portiere battuto, colpisce il palo e rientra in capo. Forse, è il presagio di quello che succederà ad inizio della ripresa. Cinquantunesimo minuto, calcio di punizione per i rossoneri. Il pallone viene "pennellato" in area di rigore, deviazione di testa del difensore Bertini ed è il pareggio. Anzi no, il guardalinee resta fisso, immobile come uno stoccafisso, perché ravvisa un fallo in aera. Ma quando? Il colpo di testa di Bertini è stato pulito! C'è stata davvero qualche spinta in aera di rigore? E allora? Qualcuno ha il coraggio di affermare che durante l'esecuzione di palle inattive in aera non ci sono spinte o trattenute tra difensori e

attaccanti? Suvvia, siamo seri! Eppure il goal viene annullato. Quando poi, con evidente ipocrisia, si sostiene che i guardalinee non possono condizionare il risultato.

Da quel momento in poi, succede qualcosa di inaspettato. I rossoneri, piano piano cominciano a sbagliare anche le giocate più elementari, evidenziando forse una fragilità emotiva. Il Locri, squadra scaltra, ne approfitta e va a segno altre due volte. Inutile, in goal sul finale di Petrone.

Intendiamoci, i reggini non hanno rubato nulla! Sono un gruppo forte che si difende bene e trova con disinvoltura la strada della rete. Resta innegabile però che il mancato pareggio dell'Acri (palo colpito e goal annullato) ha spianato la strada alla loro vittoria. Forse è anche per questo che la sconfitta brucia.

P.S. Non capirò mai perché per arbitrare una finale di coppa tra una squadra regina e una cosentina, si scelga una terna arbitrale composta da due reggini (arbitro compreso) e un vibonese. Arbitri di Catanzaro, di Vibo o di altra Regione proprio no e?

Franco Bifano



A.A.A.
UOMO CERCA DONNA
SENZA GREEN PASS
PER EVITARE SPESE DOVUTE
A RISTORANTI, VIAGGI,
MUSEI, CINEMA, LOCALI...



Si come Cenzo





a proposito di...

*Rubrica a cura
del prof. Giuseppe Abbruzzo*



Cumulo di pensioni maledetti Borbone?!

di Giuseppe Abbruzzo

Ai tempi nostri si cumulano pensioni su pensioni. Almeno la casta dei privilegiati. I miseri non hanno questi privilegi!

Dopo aver pubblicato il decreto borbonico sulle pensioni abbiamo voluto verificare se quei tanto deprecati ecc. ecc. avessero previsto qualcosa a riguardo.

Come già precisato omettiamo ogni commento, perché è bene che i lettori si abituino a dire la loro senza mediazione o altro. Precisiamo, però, che c'è da riflettere, anche perché dopo le lezioni scolastiche, che conservano la propaganda savoiarda, non pochi si meraviglieranno dei decreti che pubblichiamo.

(N.º262) Decreto portante il divieto di cumulare la pensione monastica con trattamenti a carico dello Stato.
Caserta, 23 Gennaio 1816.

FERDINANDO IV PER LA GRAZIA DI DIO RE
DELLE DUE Sicilie, ec.

Visto il rapporto del nostro Segretario di Stato Ministro delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto siegue:

ART. I. I religiosi i quali occupano impieghi di regio conto, e si trovano iscritti al gran libro per la rispettiva pensione monastica, ne saranno cancellati, a cominciare dal 1.º del corrente mese.

2. In conseguenza dell'articolo precedente coloro fra questa classe di pensionisti che han diritto a seguitare a percepire la propria pensione, dichiareranno di non godere di alcun trattamento a carico dello Stato.

3. Il nostro Segretario di Stato Ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Distretto turistico Altopiano della Sila

«È un lungo salto in avanti la nascita dell'associazione Distretto turistico Altopiano della Sila, che ci consente di programmare e alimentare lo sviluppo turistico del territorio silano». Lo afferma, in una nota, il vicesindaco di San Giovanni in Fiore, Daniela Astorino, al riguardo delegata dalla sindaca Rosaria Succurro, che in ambito nazionale ha maturato consolidata e riconosciuta esperienza in campo turistico. «A San Giovanni in Fiore – aggiunge Astorino – abbiamo siglato da poco l'atto costitutivo. Sono 42 i soci fondatori tra soggetti pubblici e privati, rappresentativi del partenariato istituzionale ed economico-sociale. Insieme siamo più forti ed incisivi. Ora abbiamo questo strumento indispensabile, che riunisce le energie, le competenze, le esperienze, le risorse e le professionalità del territorio». «Il Distretto turistico Altopiano della Sila – precisa Antonio Candalise, presidente del Gal Sila Sviluppo – fu istituito nel 2017, con decreto del ministro per il Turismo, grazie all'iniziativa del nostro Gal e all'intero partenariato che l'ha supportata. È lo strumento



migliore per costruire una rete capillare che colleghi gli attori istituzionali e gli operatori del territorio, rendendoli artefici di un programma, dal basso, di sviluppo economico capace di intercettare tutte le risorse pubbliche disponibili». «Uniti, puntiamo alla sostenibilità economica e ambientale, da perseguire attraverso la “costruzione” di un prodotto locale di qualità, integrando le offerte negli ambiti del turismo, dell'agricoltura, dell'artigianato et cetera. In breve, nostro obiettivo primario – concludono Astorino e Candalise – è sconfiggere la frammentazione, per soddisfare al meglio la domanda di prodotti territoriali e di turismo esperienziale, sempre più in crescita».



Parmigiana bianca di patate con pancetta



La **Parmigiana bianca di patate con pancetta** è un ottimo secondo piatto o anche un piatto unico ricco e

Sale q.b; Pepe q.b; Rosmarino q.b; Origano q.b;
Pangrattato q.



Preparazione della parmigiana bianca di patate e pancetta

Cominciate strofinando la superficie delle patate sotto acqua corrente per eliminare eventuali residui di terreno, sbucciatele e riducetele a rondelle molto sottili, poi metterle in una ciotola con

acqua fredda per non farle annerire, grattugiate i formaggi con una grattugia a fori larghi, poi prendete una pirofila imburata e ricoperta con pangrattato.

Posizionate uno strato di patate condite con sale e pepe, rosmarino e origano, uno strato di besciamella e qualche cubetto di provola e pancetta affumicata ridotta a fette spolverate il parmigiano e il pecorino grattugiato, coprite con ulteriori patate e procedete per strati fino all'orlo su cui cospargete ulteriormente pangrattato, provola e formaggi grattugiati, e qualche fetta di pancetta.

Versate lungo i bordi un bicchiere di latte che servirà a cuocere maggiormente le patate crude, coprite la teglia con un foglio di carta alluminio, infornate a forno ventilato a 200 gradi per 20 minuti, poi eliminate il foglio e continuate la cottura per altri 20/30 minuti fino ad ottenere una crosticina dorata e croccante.

Buon appetito.



goloso, composto da strati di patate alternate da fettine di pancetta affumicata e formaggi vari e, besciamella per un risultato davvero gustoso e saporito, questa di ricetta può essere un'ottima soluzione se non avete idea di cosa preparare per cena o anche un'ottima soluzione per smaltire ritagli di formaggio e di affettati rimasti in frigo, quindi l'ideale come svuota frigo o salva cene. Questa parmigiana sarà perfetta sia servita calda ma anche fredda e a temperatura ambiente quindi si presta per essere preparata sia a metà mattina sia per andare a comporre un buffet o un antipasto, aperitivo caldo o freddo, insomma in qualsiasi occasione sarà un gran successo, quindi scopriamo gli ingredienti e la preparazione per questa ricetta che vi assicurerà un risultato a prova di chef.

Tempi di cottura: 30 minuti
Tempo di preparazione: 50 minuti

Ingredienti per 6 persone

1 kg di [patate](#); 500 g di [besciamella](#); 220 g di provola;
200 g di pancetta affumicata; 100 g di galbanino;
70 g di parmigiano grattugiato; 10 g di pecorino;
1 bicchiere di latte; Olio extravergine di oliva q.b;



la rivista un piacere leggerla e sfoglarla



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

ENTRATA IN GUERRA DELL' ITALIA (10 giugno 1940)

19 maggio: Chiaravalle. *“(...) Stamane abbiamo fatto una lunga marcia per le vie di montagna (quota 900 metri); camminavamo per uno in mezzo a una fitta vegetazione lussureggiante (...). Io sto benissimo (...), il 4 p.v. faremo gli esami”.*

25 maggio: Chiaravalle. *“(...) oggi ho ricevuto la tua assicurata e ti ringrazio molto, spero che questi soldi mi bastino anche per il viaggio (...). Il campo, come ti dicevo, è più bello e più facile della vita condotta a Vibo; qui c'è un'aria magnifica... E in paese che cosa si fa di bello? I «Gagà» sono tornati dalle varie sedi universitarie? Io ho fatto, come si suol dire, il callo per portare a spalla treppiedi e mitragliatrici, zaini e mortai...”*

29 maggio: Chiaravalle. *“...Domani, 30 maggio, sarà la festa del 207° Reggimento con rancio speciale, sfilata davanti al Colonnello, cinema all'aperto. Il 3 giugno inizieranno gli esami a Sergente”.*

Giugno '41

8 giugno: Chiaravalle. *“(...) Stamane finalmente ho sostenuto l'esame a sergente e ho superato la prova brillantemente; siamo così ammessi al Corso Allievi Ufficiali che si svolgerà a settembre. Domani 9 faremo una esercitazione a fuoco in una montagna molto lontana da qui; la sveglia sarà alle 3(...)”.*

9 giugno: *“Ritornato dalla manovra a fuoco svolta stamane, ho aspettato invano una tua lettera (...). Molto probabilmente verso la metà del mese verremo a Cosenza perché la compagnia universitaria si scioglierà”.*

La 3^a Compagnia universitaria del Deposito-Reggimento Fanteria (Divisione Taro) si scioglierà e i suoi componenti ritorneranno nei Distretti di origine (Cosenza – Catanzaro – Reggio). Al Distretto di Cosenza ci concedono una licenza per esami dal 15 al 30 giugno.

Torno a casa, mi riposo per una settimana e poi parto per Napoli a sostenere qualche esame (residui del I anno e alcuni del II); la preparazione delle materie era piuttosto mediocre data la difficoltà di potere seriamente studiare durante il servizio militare.

[Da quegli esami di giugno del 1941 sarebbero passati ben 4 anni senza avere la possibilità di ritornare a Napoli per dare altri esami all'Università. Alla fine del corso allievi ufficiali di Salerno, prima di

partire per Genova, feci una capatina a Napoli per fare l'iscrizione al 3° anno e pagare le tasse (marzo 1942)].

Luglio '41

3 luglio: “Riprendo il servizio militare col grado di Sergente (in attesa del Corso Allievi Uff.) e il Distretto Militare di Cosenza mi assegna, con altri colleghi universitari, al Dep. del 69° Regg. Fant. «Sirte» e poi al 16° Regg. Fant. «Savona», il Reggimento di origine”.

Prestiamo servizio nella 4^a Compagnia nella sede del “Villaggio Frassa” (Corigliano Cal.), dove si istruiscono le reclute destinate a raggiungere il Reggimento mobilitato in Africa settentrionale (Libia).

Comandante della Comp. è il Capitano Chidichimo (di Cerchiara o Trebisacce). Dormiamo in cinque colleghi in una stanza delle case coloniche del Villaggio, a terra, su un pagliericcio. Siamo soltanto noi ex universitari della provincia di Cosenza. Prestano servizio nel Battaglione di Frassa, con grado di sottotenenti, il prof. Guido Granieri (già mio professore di latino e greco in 3° Liceo) e Luigi Amoroso di Mongrassano, mio compagno di classe nel Liceo, più grande di me di qualche anno, che aveva già fatto il Corso Allievi Ufficiali e fresco sottotenente.

Ricordi non scritti nelle lettere

Tra i soldati della Compagnia ho trovato anche il mio compaesano Pignataro Francesco (*Ceramillo*), aiuto-sarto di “Lupo”, fidanzato di Emicella, domestica di zia Lauretta Bellusci.

Alcune sere, col permesso del Capitano, vado a casa (con qualche mezzo di fortuna o a piedi) per restare con i miei genitori una giornata e ripresentarmi al reparto il giorno successivo. Mi faccio il bagno e cambio la biancheria. La vita nel villaggio procede monotona, senza alcuna divagazione se non quella del servizio di ronda o nella stazione di Corigliano o nella spiaggia di Schiavonea; poco piacevole camminare per lunghi tratti della riva del mare, nel cuore dell'estate con la divisa di panno grigioverde, elmetto, morsetto, giberna e scarpini chiodati, incontrando i rari bagnanti...

Sempre in attesa che trascorran i due mesi di luglio e agosto per essere chiamati alla Scuola Allievi ufficiali di Salerno.

A Frassa presta servizio nell'Ufficio Comando di Battaglione il Sergente Vincenzo Minisci di Vaccarizzo Albanese, maestro elementare, che è molto gentile e affettuoso con me e con Costantino Marchianò; ci informa sulle partenze perché parecchi dei nostri colleghi cominciano a partire da sergenti - senza aspettare i Corsi allievi - per raggiungere l'Africa o la Grecia con le truppe di occupazione.

Agosto '41

6 agosto: Frassa "(...) novità: oggi sono partiti per la Grecia Aldo Carolei, Pasquale Rubba e altri due colleghi (...)".

11 agosto: Frassa "(...) da quando sono partiti i colleghi con l'abilitazione magistrale non si parla più di partenze. Si sente la mancanza dei nostri compagni...La sera ci riuniamo in quattro o

cinque colleghi e andiamo a passeggiare e a ricordare le giornate trascorse a Vibo e altrove. Tra giorni dovrebbero farsi delle manovre con l'Artiglieria e il Genio".

In un mio servizio di ronda a Schiavonea mi sono incontrato con "Zotto Francesco Baffa", arciprete del mio paese, che aveva accompagnato suo nipote Totonno al mare per cure; molto gradito l'incontro. Alla fine di agosto il Battaglione si trasferisce a Rende (viaggio in treno da Corigliano a Castiglione).

Settembre '41

2 settembre: "(...) Ancora la Scuola di Salerno non ha chiamato i suoi allievi... Qui siamo quattro colleghi e ogni sera aspettiamo il desiderato fonogramma...Rende è un bel paese ma i locali degli alloggiamenti sono scadenti...Con me c'è Francesco Pignataro".

2 settembre: "Alle 16.20 mando a papà il seguente telegramma Partiamo stasera per Salerno, baci Nino".

3 settembre: Cartolina da Salerno. "(...) finalmente siamo giunti al tanto desiderato Corso Allievi Ufficiali. È proprio diverso da quello fatto al Reggimento... Dormiamo in lettini con reti e materasso e mangiamo in mensa. Domani scriverò una lettera. L'indirizzo è: Aspirante Allievo Ufficiale M.I. 5^a Comp. Caserma Umberto I Scuola Allievi Uff. di Comp. Salerno".

5 settembre: Lettera da Salerno. "(...) Siamo giunti a Salerno la mattina del 3 e ci siamo presentati alla Scuola Allievi. Ti dico che è tutto diverso dalla vita militare condotta al Reggimento. Ufficiali istruttori rigorosi e il Colonnello Comandante Quercia vuole fare di questa Scuola una vera Accademia Militare. Bisogna scattare come molle e guai se ti ripetono due volte un ordine (...) Ancora Giordano non è venuto; siamo in sei camerati già del 16° Fant. Tutti

sparpagliati nelle varie Compagnie di Battaglione Allievi. Il mio comandante è il Cap. Marchianò (della prov. di CS). Nella mia camerata, pulitissima, dormiamo in 11 colleghi su lettini con molle, lenzuola e coperte. Solo che nelle reti dei letti la prima notte abbiamo trovato le cimici; io ho comprato una scatola di «Razzia» per cospargere la rete e stanotte non le ho trovate più. Stamane ci hanno dato altro insetticida e non si vede più niente. Abbiamo stipetti di ferro e il posto deve stare ordinatissimo; guai se la coperta va un po' storta.

Ancora non facciamo istruzione perché di giorno in



giorno arrivano altri colleghi. La sveglia è alle 5.30; un quarto d'ora per lavarti, vestirti, accomodare il posto e poi scendere a mensa a prendere il caffè (surrogato) con panino. Alle 6 adunata con istruzione o lezioni in belle e spaziose aule. Nella mensa (a servire ci sono soldati con giacca bianca e guanti) si mangia bene ma devi divorare prestissimo, durando il

pasto una ventina di minuti.

Dopo un breve riposo in camerata, di nuovo istruzione (...); due ore di libera uscita; alle 21 ritirata e alle 21.30 il segnale di tromba del silenzio: tutti a letto! Ci hanno dato il listino per la divisa da Ufficiale, da ordinarsi da adesso e per costo, a nostre spese, di circa 1600 lire (in caso di esito negativo del corso il contratto è nullo). La paga è come per il soldato e non come sergente (dopo qualche settimana ci pagarono come sergenti, 62 lire nette la decade) e cioè di lire 1.05 (una lira e 5 cent. al giorno); perciò mandami qualche soldo. Tra giorni ci daranno le nuove divise (...).

"In libera uscita dobbiamo passeggiare con la lunga baionetta attaccata al cinturone perché abbiamo il vecchio fucile 91 invece del più piccolo Modello 38. Ci hanno dato anche l'elmetto e tra giorni i guanti bianchi e la maschera antigas (...)"

continua prossimo numero



Alta Moda Vogue

La nuova collezione di Alberta Ferretti

Se c'è una caratteristica che accumuna da sempre le creazioni firmate da Alberta Ferretti, è, senza dubbio, da ricercare nell'artigianalità delle lavorazioni. E il capo nel quale la stilista ha sempre saputo esprimere al massimo queste peculiarità è sicuramente l'abito. Nel corso del tempo, Alberta Ferretti ha dato vita a creazioni estremamente femminili e romantiche, eppure sempre intrise di una grande dose di contemporaneità. Ed è questa la cifra stilistica che la vede vincente ancora oggi: ci fa sognare ma non dimentica mai il tempo in cui vive.

La collezione primavera estate 2022 di Alberta Ferretti, che ha appena sfilato alla Milano fashion Week, è una celebrazione di tutto questo, del suo Dna.

Abbiamo selezionato per voi gli abiti più belli avvistati in passerella, per regalarvi un po' di magia in un momento in cui “di certezze ce ne sono poche”, come ha sottolineato la stessa fashion designer, che proprio per questo ha lavorato “sulla certezza del segno personale, del mestiere, e delle donne per cui lo fa” dando vita a long dress meravigliosi.

“Sono una sognatrice, e quando cerco l'ispirazione, immagino queste attrici potenti che indossano gli abiti”, ha detto Alberta Ferretti alla sfilata presentata in occasione del Festival del cinema di Venezia. “Progettare una collezione è un po' come essere il regista di un film, immaginando e interpretando i costumi che le donne di questo film indosseranno”. E anche questa collezione ne è la dimostrazione.





tu cosa aspetti a sfogliarmi?

- 1 l'abito con inserto gioiello di resine colorate
- 2 l'abito crochet
- 3 l'abito farfalla, simbolo di rinascita e metamorfosi
- 4 l'abito tuto intrecci
- 5 l'abito fluido
- 6 l'abito cut-out
- 7 l'abito lingerie
- 8 l'abito con frange
- 9 l'abito con paillettes
- 10 l'abito aperto sul davanti con i pantaloni incorporati



Abito tradizionale Romania



Abito tradizionale Russia

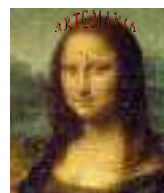


Abito tradizionale Scozia





il fascino della Scozia



l'arte povera



L'arte povera Tendenza artistica che, rifiutando i valori culturali legati a una società organizzata e tecnologicamente avanzata, mira al recupero dell'azione, del contingente, dell'archetipo come sola possibilità d'arte.

Mario De Lillo, l'influencer normale: così "Arte Povera" è diventato il social tormentone dell'estate. Viso in primo piano, e quasi sempre le pareti di casa a fare da sfondo. Ma soprattutto dei motti gridati nell'obiettivo del suo cellulare: "Arte povera!" e "Nun mollà!".

Arte Povera è uno dei meme più apprezzati e ricorrenti del momento. Ma cosa significa? E chi è l'ideatore? Lui si chiama **Mario De Lillo**, ed è un comico 36enne. Ha una moglie, un figlio e una lunga carriera nel mondo della recitazione. Lui stesso si definisce "ex attore", anche se non ama questa etichetta. Ci racconta: *"Un giorno, stanco di quello che bisognava fare per affermarsi in quell'ambiente lavorativo, ho scoperto la possibilità di esprimermi in maniera libera attraverso i social. Non avevo più bisogno di un copione, di un produttore, di una regia, di un direttore della fotografia. Ora posso fare ciò che voglio, e questa libertà mi ha cambiato la vita"*.

L'arte povera è un [movimento artistico](#) sorto in [Italia](#) nella seconda metà degli [anni sessanta](#) del Novecento al quale aderirono autori di ambito [torinese](#).

Un primo raccogliersi del nuovo movimento si ha nel settembre del 1967 nella mostra omonima, curata da [Germano Celant](#), che si svolge alla [Galleria La Bertesca](#) di [Francesco Masnata](#) a [Genova](#), dove espongono [Boetti](#), [Fabro](#), [Kounellis](#), [Paolini](#), [Pascali](#) e [Prini](#). L'Arte povera viene definita ancora da Celant in un articolo pubblicato sul n. 5 di [Flash Art](#) dello stesso anno, nella mostra *Arte povera* del 1968 alla [Galleria de' Foscherari](#) a Bologna con [Anselmo](#), Boetti, [Ceroli](#), Fabro, Kounellis, [Merz](#), Paolini, Pascali, [Piacentino](#), [Pistoletto](#), Prini, [Zorio](#), i quali ancora esporranno insieme a Trieste al Centro Arte Viva-Feltrinelli, dove si aggiungerà [Gilardi](#), infine nella manifestazione *Arte povera - Più Azioni povere* negli Antichi Arsenali di Amalfi, dove parteciparono Pietro Lista e Carmine Limatola (in arte Ableo), e in piazza del Duomo, Ugo Marano.

Il richiamo ad un'arte povera come guerriglia asistemica evidenziato da Celant nell'articolo su Flash Art viene accettato grazie al riconoscimento internazionale, peraltro fermamente perseguito. La consacrazione internazionale avviene nel 1969 con la rassegna di arte povera e arte concettuale *When attitudes become form* organizzata da [Szeemann](#) presso la Kunsthalle di Berna (alla quale partecipano Boetti, [Calzolari](#), Kounellis, Merz, Pascali, Pistoletto, Prini e Zorio) e quando esce il volume di Celant *Arte povera*

esemplificato l'anno successivo nella mostra *Conceptual art arte povera land art* organizzata presso la [Galleria civica d'arte moderna e contemporanea](#) di Torino.



Il movimento nasce in aperta polemica con l'[arte](#) tradizionale, della quale rifiuta tecniche e supporti per fare ricorso, appunto, a materiali "poveri" come [terra](#), [legno](#), [ferro](#), stracci, [plastica](#), scarti industriali, con l'intento di evocare le strutture originarie del [linguaggio](#) della [società](#) contemporanea dopo averne corrosa abitudini e conformismi semantici. Un'altra caratteristica del lavoro degli artisti del movimento è il ricorso alla forma dell'[installazione](#), come luogo della relazione tra opera e ambiente, e a quella dell'"azione" performativa. Germano Celant, che mutua il nome del movimento dal teatro di [Jerzy Grotowski](#), afferma che l'arte povera si manifesta essenzialmente *"nel ridurre ai minimi termini, nell'impovertire i segni, per ridurli ai loro archetipi"*. Gran parte degli artisti del gruppo manifestano un interesse esplicito per i materiali utilizzati mentre alcuni - segnatamente Alighiero Boetti e Giulio Paolini - hanno fin dall'inizio una propensione più concettuale.

L'arte povera si inserisce nel panorama della ricerca artistica dell'epoca[3] per le significative consonanze che mostra non soltanto rispetto all'arte concettuale propriamente detta, che in quegli anni vedeva sorgere l'astro di [Joseph Beuys](#), ma anche rispetto a esperienze come [pop](#), [minimal](#) e [Land Art](#) ([Richard Long](#)).

L'obiettivo di questi artisti era quello di superare l'idea tradizionale secondo cui l'opera d'arte occupa un livello di realtà sovratemporale e trascendente. Per questo motivo risulta importante la provocazione che deriva

dall'opera di Giovanni Anselmo *Scultura che mangia* (1968, collezione Sonnabend, [New York](#)), formata da due blocchi di pietra che schiacciano un cespo di [lattuga](#), vegetale il cui destino inevitabile è quello di deperire. Frequente è l'uso di oggetti viventi, come in Kounellis, il quale fissò un vero [pappagallo](#) su una tela dipinta, a dimostrazione del fatto che la natura dispone di più colori di qualsiasi opera pittorica.

Un'altra critica portata avanti dagli artisti dell'Arte povera fu quella contro la concezione dell'unicità ed irripetibilità dell'opera d'arte: *Mimesis*, di Paolini, consiste in due identici calchi di [gesso](#) rappresentanti una [scultura](#) dell'età classica, posti l'uno di fronte all'altro con lo scopo di fingere una conversazione.

Durante la guerra del [Vietnam](#), l'Arte povera si avvicinò ai movimenti di protesta a sfavore dell'intervento degli [USA](#): l'opera *Vietnam* di Pistoletto (1965, collezione Menil, [Houston](#)) raffigura un gruppo di manifestanti pacifisti, rappresentati con delle sagome fissate ad uno specchio, in modo tale che i visitatori della galleria si riflettessero in esso. Così facendo, la gente diventava parte integrante dell'opera stessa, venendosi a creare una sorta di interazione tra la creazione artistica ed il pubblico spettatore.

L'attenzione agli stili di vita delle molteplici culture diverse da quella occidentale è presente nelle opere di Merz: i suoi tanti [igloo](#), creati con differenti materiali (ad esempio [metallo](#), [vetro](#), legno, etc.), puntualizzano la capacità di adattamento di un popolo al suo determinato

ambiente.

L'identificazione uomo - natura è uno dei temi maggiormente trattati da diversi artisti. In Marotta e Gilardi (*Orto*, 1967) la natura è però rivisitata in chiave artificiale, come per attualizzare la materia e renderla più vicina ad un sentimento di cambiamento epocale che coinvolge l'uomo e la sua percezione del mondo. Percezione che è resa incerta nei quadri specchianti di Pistoletto, che si aprono letteralmente al mondo assorbendo tutto ciò che vi si trova di fronte e cambiando al variare dell'ambiente che li contiene.

Al contrario di questi, gli "schermi" privi di immagine con i quali Mauri riproduce il telone [cinematografico](#) e che influenzeranno i primi lavori di [Mario Schifano](#). Tuttavia le sue creazioni si aprono, talvolta, sulla realtà quotidiana più popolare (*Casetta Objects Achetés*, 1960), o sugli avvenimenti di cronaca più impressionanti (*La luna*, 1968), che lo porteranno a sviluppare una profonda riflessione su [arte](#) e [storia](#).

Molti artisti lavorano sull'idea di un'immagine stereotipata, come Ceroli (*Si/No*, 1963), che tratta in modo seriale silhouette prese dalla [storia dell'arte](#), o insiemi di figure umane moltiplicate o serializzate con una tecnica che ricorda il [bricolage](#). Sono considerati stereotipi anche i "gesti tipici" di Lombardo (*Gesti tipici-Kennedy e Fanfani*, 1963), i ricalchi di immagini di Mambor o le scene da rotocalco o di quadri famosi rivisitate in stoffa variopinta da Tacchi (*Quadro per un mito*, 1965).

SAN GIORGIO ALBANESE **APPELLO DEL SINDACO GABRIELE AL GOVERNATORE OCCHIUTO**

Sistema di Protezione Civile regionale: *“una ciclica e stagionale telenovela della irresponsabilità”*.

Non conosce mezze misure Gianni Gabriele, sindaco di S. Giorgio Albanese, nell'appello rivolto al Governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, teso a rivedere la gestione e la diffusione delle allerte meteo diramate dalla Protezione Civile regionale che *“non soltanto non servono rispetto agli obiettivi che dovrebbero sottenderne natura e funzione ma, molto spesso, diventano esse stesse fonte primaria di equivoco, confusione, disinformazione ed inutile allarme e disordine sociale nelle comunità locali”*.

Per il primo cittadino i continui messaggi di allerta-meteo trasmessi ai sindaci non fanno altro che scaricare platealmente e mediaticamente sui comuni tutte le responsabilità di ogni eventuale necessità di intervento preventivo o successivo in caso di rischi o peggiori danni per la sicurezza pubblica.

A Occhiuto, Gabriele ricorda l'inopportunità di attribuire lo stesso livello di allarme, così come è capitato di recente, su tutta la costa jonica calabrese che va da Rocca Imperiale a Reggio Calabria, includendo ovviamente anche tutto l'entroterra, essendo evidente l'enorme differenza di impatto dello stesso temporale stagionale

sul Nord della Calabria (dalla Sibaritide al Crotonese) rispetto al Sud.

“Eppure, per i primi due giorni di allerta meteo rossa, in ossequio ad un copione ormai noto ed indiscutibile – rileva il sindaco – la stragrande maggioranza dei comuni calabresi destinatari del messaggio della Protezione Civile hanno puntualmente chiuso tutte le scuole di ogni ordine e grado, anche se, come è stato evidente nel nostro territorio, non soltanto non vi è stato un temporale così catastrofico da giustificare tanta preoccupazione e tanti disagi alle comunità scolastiche ed alle famiglie ma addirittura, in molte zone dell'area, c'è stato bel tempo”.

L'augurio di Gabriele è che il presidente Occhiuto e la sua Giunta “possano avviare su questa emergenza sempre pronta ad esplodere una riflessione franca e costruttiva con gli enti locali, per rivedere e rendere più utile e funzionale il sistema generale di Protezione Civile regionale, anzi tutto adeguato e corrispondente alla complessità orografica e geomorfologica di questa terra”.

Adriano Mazziotti





Gossip Girl

serie televisiva



Gossip Girl è una [serie televisiva statunitense](#) trasmessa dal network The CW dal [2007](#) al [2012](#), basata sugli [omonimi romanzi](#) di Cecily von Ziegesar.

In Italia la serie è stata trasmessa in anteprima assoluta da [Mya](#), canale [pay](#) della piattaforma [Mediaset Premium](#), dal 19 gennaio [2008](#) al 5 marzo [2013](#); in chiaro la serie è stata invece trasmessa dal 7 gennaio [2009](#) al 4 gennaio [2014](#) su [Italia 1](#).

Sesta stagione

Nate è costretto a rinunciare alla sua indagine su Gossip Girl a cui chiede aiuto per scoprire dove si trova Serena, sparita per tutta l'estate: una volta trovata dagli amici nelle campagne vicino a New York, la ragazza torna a Manhattan con Steven Spence, imprenditore e suo nuovo amore, ma non vuole avere più niente a che fare con Blair. Quest'ultima prende intanto in mano la Waldorf Design, mentre Chuck comincia a indagare sugli affari di Bart a Dubai, arrivando a scoprire che il vero motivo per cui il padre ha finto la sua morte è perché ha violato l'embargo acquistando del petrolio dal Sudan. Nel frattempo, mentre Ivy cerca, fallendo, di togliere a Lily tutto ciò che possiede, il romanzo di Dan, *Inside Out*, comincia a essere pubblicato a puntate, destando molto scalpore per la presenza dei veri nomi dei protagonisti, ma portando anche a un allontanamento di Dan dalla famiglia: l'unica a restargli vicino è Serena, con la quale comincia una nuova relazione dopo che la storia della ragazza con Steven finisce, ma Serena scopre che Dan la sta solo sfruttando per scrivere il suo libro. Intanto, Chuck riesce a ottenere le prove che Bart ha ucciso coloro che sapevano dei suoi traffici illeciti e, durante un'accesa discussione con il padre sulla terrazza di un grattacielo, Bart precipita e muore. Chuck, scappato insieme a Blair,

viene ricercato dalla polizia come persona informata sui fatti, e lui e Blair si sposano cosicché la ragazza, in qualità di sua moglie, non possa essere costretta a testimoniare contro il marito. Poco dopo, comunque, la morte di Bart viene archiviata come incidente, mentre Dan riesce a riconquistare

Serena e consegna a Nate il capitolo finale di *Inside Out*, nel quale rivela a tutti di essere Gossip Girl perché voleva entrare a far parte, in qualche modo, del mondo di Serena. Cinque anni dopo, nel 2017, Dan e Serena si sposano, mentre Chuck e Blair hanno un figlio, Henry, e Nate, direttore di successo dello *Spectator*, è in testa ai sondaggi come futuro sindaco di New York.





Soggetto Cecily von Ziegesar
(romanzi) Interpreti
e personaggi Blake Lively

•: Serena van der Woodsen

Leighton Meester

•: Blair Waldorf

Chace Crawford

•: Nate Archibald

Penn Badgley

•: Dan Humphrey

Ed Westwick

•: Chuck Bass

Jessica Szohr

•: Vanessa Abrams

Kelly Rutherford

•: Lily van der Woodsen

Matthew Settle

•: Rufus Humphrey

Taylor Momsen



Titolo originale *Gossip Girl*
Paese Stati Uniti d'America

Anno 2007-2012 **Formato**

serie TV

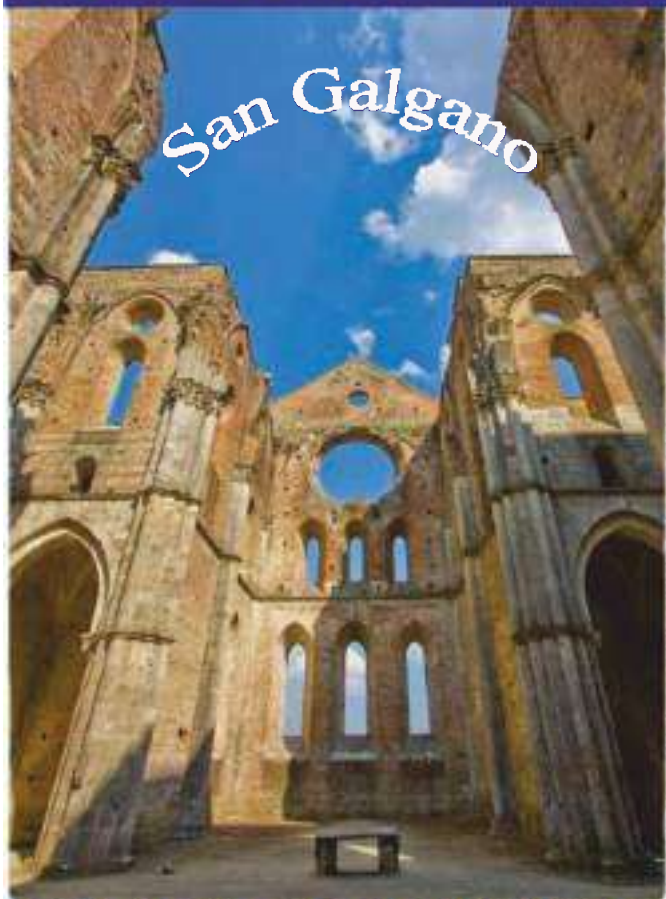
Genere dramma adolescenziale

Stagioni 6 **Episodi** 121

Durata 40 min (episodio)

Lingua originale inglese

Ideatore Josh Schwartz, Stephanie
Savage



L'Abbazia di Staffarda uno dei più grandi monumenti medievali del Piemonte



Tra i **grandi monumenti del Medioevo piemontese** c'è sicuramente **l'Abbazia di Santa Maria Staffarda**, in provincia di Cuneo. L'edificio si trova in una pianura a soli 9 chilometri da **Saluzzo**, incastonata in un bellissimo paesaggio a cui fa da cornice un'ampia cerchia di monti, sormontati dall'imponente e maestoso "Re di Pietra", il Monviso. L'Abbazia benedettina cistercense fu **fondata tra il 1122 e il 1138** su alcuni terreni che all'inizio del XII secolo il Marchese Manfredo I di Saluzzo aveva donato

ai monaci dell'Ordine cistercense. I monaci, giunti dalla Francia, costruirono qui un imponente e articolato complesso di costruzioni: la **chiesa abbaziale**, il **chiostro**, la **foresteria** e un **mercato coperto**.

L'edificio doveva avere una funzione di centro di bonifica della campagna circostante. Difatti, in pochi decenni, l'Abbazia

di Staffarda divenne un **importante polo economico** per quella zona fungendo da punto di raccolta, scambio e trasformazione dei prodotti coltivati nelle campagne lì attorno. A quell'epoca, l'edificio religioso era dunque un punto di riferimento per la vita politica, economica e sociale di quel territorio.

Il **31 luglio 1690** l'Abbazia di Staffarda e il territorio circostante furono teatro di un sanguinoso scontro, la cosiddetta **Battaglia di Staffarda**, che vide contrapposti

le truppe piemontesi di Vittorio Amedeo II di Savoia e quelle francesi guidate dal generale Nicolas de Catinat de La Fauconnerie. Durante la battaglia, gli uomini del generale Catinat entrarono nell'abbazia provocando **ingenti danni all'edificio religioso**: l'archivio, la biblioteca, parte del chiostro e



del refettorio furono difatti distrutti.

Soltanto alcuni decenni dopo, grazie all'aiuto finanziario offerto da Vittorio Amedeo II, fu possibile restaurare la struttura. I **lavori di ricostruzione**, che si svolsero dal 1715 al 1734, alterarono però in parte le originali forme gotiche del complesso religioso.

Dal 1750, con la Bolla Pontificia di Papa Benedetto XIV, l'Abbazia di Staffarda e i suoi patrimoni entrarono a far parte delle proprietà dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Oggi l'Abbazia continua a essere uno dei più importanti esempi del Medioevo del Piemonte. All'interno del complesso potrete ammirare: la **chiesa abbaziale** a tre navate con fattura romanico/gotica e con all'interno il **Polittico di Pascale Oddone** e il gruppo ligneo cinquecentesco della Crocifissione; il bellissimo **Chiostro** in parte originale e in parte restaurato; il **Refettorio** con tracce di un affresco raffigurante "L'ultima cena", la **Sala Capitolare** e la **Sala di Lavoro** con volte ad ogiva rette da colonne marmoree e la **Foresteria**.

Insomma, un concentrato di arte, storia e architettura per un tuffo indietro nel tempo nel medioevo piemontese.

Informazioni Pratiche

Indirizzo:

Piazza Roma, 2 – 12036 Staffarda (Cuneo)

Orari

dal martedì alla domenica (chiuso il lunedì)
dalle 09.00 alle 12.30 (ultimo ingresso ore 12.00)
dalle 13.30 alle 18.00 (ultimo ingresso ore 17.30)

Gli orari potrebbero subire variazioni, per maggiori informazioni consultate il sito ufficiale



Tariffe:

Biglietto intero: 6,50 €

Biglietto ridotto: 4,50 €

Biglietto scuole (secondaria I e II grado) e over 65: 3,50 €

Gratuito per i possessori [Abbonamento Musei Torino Piemonte](#).

Dal 1° gennaio 2018 è possibile acquistare il biglietto unico che permette di visitare i tre siti mauriziani (Palazzina di Caccia di Stupinigi, Abbazia di Staffarda e Precettoria di S. Antonio di Ranverso) ad una tariffa agevolata entro un anno dalla data di emissione. Biglietto intero a tariffa unica: € 18; ridotto € 13 per minori di 18 anni, over 65 e gruppi (minimo 15 persone).

Orari e tariffe potrebbero subire variazioni. Per ulteriori informazioni potete consultare il sito ufficiale dell'[Ordine Mauriziano](#).



L'abbazia di Santa Maria di Staffarda è uno dei grandi monumenti medioevali del Piemonte, di grande valore storico e culturale, un sito estremamente interessante perché ha conservato in gran parte la sua integrità.

L'abbazia di Santa Maria di Staffarda si trova a Staffarda di Revello, in provincia di Cuneo. L'abbazia

benedettina cistercense venne fondata tra il 1122 ed il 1138 raggiungendo ben presto una grande importanza economica in quanto luogo di raccolta e scambio dei prodotti delle campagne circostanti, facendo guadagnare all'abbazia **diversi privilegi civili ed ecclesiastici**.

Nel 1690 i Francesi invasero l'Abbazia distruggendo l'archivio, la biblioteca, parte del chiostro e del refettorio che furono successivamente ristrutturati tra il 1715 e il 1734.

DESCRIZIONE



All'interno dell'abbazia sono di particolare interesse **la scultura in legno della crocifissione, il Chiostro, il Refettorio** in cui sono visibili ancora alcune tracce di dipinto raffigurante “L'ultima cena”, la **Sala Capitolare** e la **Foresteria**. Gli altri edifici costituiscono il cosiddetto “**concentrico**” di **Staffarda**, ovvero un insieme di architetture funzionali all'attività agricola.

Il **chiostro** è in parte circondato da un bel portico colorato ed il cuore della struttura, il luogo che collega la maggior parte degli **edifici conventuali**.

All'esterno del convento si trovano: **la foresteria** dove venivano ospitati i pellegrini; il **mercato coperto** e una lunga serie di fabbricati che rappresentano la parte agricola e che ancora oggi ospitano attività legate ai campi.

Oltre alle strutture agricole, potrete vedere la **grande porta della torre d'ingresso** alla cinta fortificata due-trecentesca dell'abbazia e la **loggia del Grano**.

INFORMAZIONI UTILI

Orari: Dal Martedì alla Domenica: 09.00 – 12.30; 13.00 – 17.00; Lunedì: chiuso

Prezzi: il biglietto costa 6.50 €

Telefono: 0175-273215

Email: staffarda@ordinemauriziano.it



. Sulla piazzetta d'ingresso agli edifici religiosi, sorge un edificio conosciuto come **ospizio dei pellegrini**, ma che con ogni probabilità veniva usato come struttura produttiva.

La chiesa ha una pianta a tre navate, con finto transetto e con absidi semicircolari. Molto belle la sala capitolare e la sala di lavoro, con una particolare struttura con volte ad ogiva rette da colonne marmoree.

L'abbazia è stata realizzata con duplice stile: romanico della prima metà del XII secolo e gotico dei secoli XIII-XV, compresi gli affascinanti e scenografici contrafforti ad archi rampanti, anche se, in realtà, essa ha mantenuto la sua impostazione romanica, al suo interno sono ben visibili le tracce dell'arte del gotico internazionale, tra cui principalmente il pulpito.



Abbazia di Staffarda (CN)



Cucina Calabrese

a cura di [Francesca Fiore](#)

UNA REGIONE DALL'IDENTITÀ FORTE, CHE ESPRIME COLORI E PROFUMI DELLA TERRA E DEL MARE NEI PIATTI DELLA SUA TRADIZIONE GASTRONOMICA. UNA CUCINA CHE DERIVA DAL MONDO CONTADINO, MA CHE È DIVENTATA RICCA DI SFUMATURE E CONTRASTI. OGGI SCOPRIAMO L'ABC DELLA CUCINA CALABRESE.



Aglione di Papaglionti

Cominciamo da un prodotto molto importante per la regione che viene da una piccola comunità: è l'aglio di Papaglionti, una frazione del comune Zungri, in provincia di Vibo Valentia. Un aglio più piccolo rispetto

alle altre varietà, dal bulbo rosa, il gusto è piccante e fortemente aromatico. Cresce su terreni leggeri e, grazie al clima asciutto ma ventilato della zona, può svilupparsi in maniera ottimale. Ha due cicli: una semina in autunno con

raccolta in primavera, un'altra a febbraio con raccolta a luglio. Questa varietà contiene antiossidanti superiori rispetto alle produzioni di altre aree: in cucina è impiegato per aromatizzare piatti a base di verdure e pesce, per fare delle bruschette saporite, ma anche per esaltare la carne e i condimenti della pasta.

Arancia di Villa San Giuseppe

Pare che la corte degli zar russi, nel periodo precedente alla Rivoluzione d'Ottobre, fossero ghiotti delle arance Belladonna, o Ovali di San Giuseppe, e per questo le chiamassero "arance dello zar". Le bionde coltivate nel territorio di Reggio Calabria, tra le vallate delle fiumare

Gallico e Catona, e in particolare nella frazione di Villa San Giuseppe, erano apprezzate per il loro gusto dolcissimo e per la mancanza di semi. Oggi le arance varietà Belladonna e Biondo Tardivo, una probabile mutazione della Belladonna, sono oggetto di tutela da parte delle autorità locali, dopo che la produzione aveva



subito una pesante flessione nel secondo dopoguerra: è una cultivar tardiva, si inizia a raccogliere tra febbraio e marzo, mentre la maturazione completa avviene tra aprile e maggio.

Asparago selvatico della Calabria Igp

La famiglia degli asparagi conta oltre 300 varietà: una di queste è l'Asparago selvatico della Calabria, o *Asparagus acutifolius*, che cresce quasi in tutto il territorio regionale. La sua zona d'elezione è Filadelfia, in provincia di Cosenza: è qui che si il salmastro del mare incontra l'aria fredda e la terra dura delle montagne, dando all'asparago locale un sapore amaro e un profumo erbaceo incomparabili con altre varietà della stessa pianta. La pianta cresce spontaneamente nelle campagne calabresi, ha rami sottili e foglie spinose e può arrivare al metro di altezza: i calabresi lo mangiano principalmente sotto forma di conserve o sottolio, ma anche dentro la frittata o inserito in contorni e antipasti.



Bergamotto di Reggio Calabria DOP

Il primo bergamotto di cui si hanno tracce è stato piantato nelle vicinanze di Reggio Calabria intorno al 1750: da quel momento in poi, il Citrus bergamia diventa quasi un simbolo della provincia. Un frutto raro, che produce un olio essenziale da impiegare sia in cucina che nel settore della cosmesi, in particolare per realizzare dei profumi. Tra le varietà più diffuse sul territorio calabrese ci sono il Femminello, il Castagnaro e il Fantastico. Prodotto nei comuni compresi tra Villa San Giovanni e Monasterace, è un agrume tondeggiante, un po' schiacciato ai poli, caratterizzato da un aroma intenso e da una scorza giallo brillante. L'olio essenziale che si ricava grattugiandone la buccia ha un aroma inconfondibile, che lo rende ricercatissimo: in cucina si usa soprattutto per aromatizzare dolci e torte o per preparare bevande fresche.



Butirro

Il butirro è qualcosa che, a prima vista, potrebbe sembrare un prodotto della cucina contemporanea: un involucri di formaggio a pasta filata che racchiude un cuore di burro. Un formaggio concepito come recipiente naturale per conservare un alimento prezioso come il burro, quando non esistevano tecniche di refrigerazione. È chiamato anche manteca, piticelle o burrino: è prodotto in particolare sull'altopiano della Sila e nelle zone del Pollino, con latte vaccino di “mucche annicchiariche”, cioè che hanno partorito da un anno. Ha la forma di un caciocavallo ma è molto più piccolo, raramente supera i 300 grammi: ha una crosta sottile e lucida, che racchiude un cuore di burro più o meno chiaro, secondo la stagionatura. Può essere consumato da solo come antipasto, oppure utilizzato per condire primi e paste fresche.



Caciocavallo Silano DOP

Il caciocavallo silano, ha ottenuto la denominazione di origine protetta nel 1996. Deve il suo nome alla forma, con la parte strozzata che forma una piccola testa, che secondo alcuni richiama quella di un cavallo, ma oggi viene prodotto per lo più nella classica forma a pera. È un formaggio semiduro a pasta filata realizzato esclusivamente con latte di vacca: ancora oggi lavorato a mano, secondo un procedimento antico. Il suo sapore è

a r o m a t i c o ,
tendenzialmente
delicato e fondente in
gioventù, diventa
p i c c a n t e a
stagionatura completa,
fra i due e i tre mesi. Si
m a n g i a c r u d o ,
accompagnato a miele
e mostarde, arrostito
sulla griglia o cotto al
forno. I calabresi, in

realità, mettono il caciocavallo dappertutto: come ripieno di involtini di carne o verdura, in mezzo alla parmigiana di melanzane, come farcitura della pasta ripiena, come condimento per la pasta.

Caprino dell'Aspromonte e caprino della Limina

Formaggio di capra dell'area reggina, il caprino dell'Aspromonte è prodotto da con latte di capra intero crudo, proveniente da capre d'Aspromonte, una razza autoctona dell'area grecanica. Si sala a secco e stagiona per un breve periodo, massimo 20-30 giorni: una piccola parte viene invece stagionata per 4 o 5 mesi e venduto come prodotto da grattugia. Ha sapore dolce e acidulo, che diventa piccante nella versione stagionata: si

mangia come antipasto, spesso accompagnato da frutta o miele, ma si adatta anche alla preparazione di primi piatti o insalate.

Il caprino della Limina viene invece prodotto a partire dal latte di capre varie che pascolano nei territori dei Comuni della Comunità montana Stilaro-Allaro-Limina, in provincia di Reggio Calabria, ed è considerato uno dei formaggi più antichi della regione.

Ha un aroma particolare, un gusto forte e un po' piccante,

che varia a seconda
del periodo di
produzione. Deve
essere conservato per
circa 8-12 mesi nelle
cantine dove viene
massaggiato con
un'emulsione di olio
d'oliva e aceto, a cui
si aggiunge a volte
del p e p e r o s a
macinato. È un

formaggio molto richiesto, la cui produzione è nettamente inferiore alla domanda. Viene usato in alcuni piatti tipici: per le melanzane ripiene, per la preparazione di polpette di carne, nelle frittate e grattugiato sulle paste caserecce.

Capocollo di Calabria Dop

Fra i salumi calabresi più noti e pregiati c'è il capocollo: ricavato dai muscoli cervicali del maiale, la carne è disossata e poi salata a secco per una settimana a giorni alterni. Dopo di che il prodotto che riceverà il marchio Dop viene bagnato con l'aceto, mentre altri prodotti vengono bagnati con il vino: in ogni caso la carne viene massaggiata e pressata, aggiungendo erbe varie e pepe.

35 Prima dell'asciugatura si affumica per alcuni giorni



la carne: il suo sapore delicato si trasforma con la maturazione, che dura massimo 4 mesi, diventando sempre più intenso.

Cedro

Un altro agrume particolare, indissolubilmente legato alla terra calabrese, è il cedro. Cresce sul litorale tirrenico, nei territori intorno a Santa Maria del Cedro, situato lungo la cosiddetta “Riviera dei Cedri”, provincia di Cosenza, dove c'è anche un museo che lo celebra. Ha la buccia dura e gialla, mentre la polpa dall'aroma intenso e dal sapore dolce e acidulo allo stesso tempo. È una pianta delicata, che ha bisogno di acqua e soffre gli sbalzi di temperatura: per questo

nei mesi più freddi viene coperto con particolari teli. Fiorisce tutto l'anno, ma i frutti si raccolgono tra ottobre e dicembre: in cucina viene spesso candito e utilizzato per preparare dolci. A Natale, invece, è usanza in molti paesi della costa mangiarlo fresco come conclusione del pasto.



(Cosenza) e lungo la fascia tirrenica medio-alta. Alcune tracce la fanno risalire addirittura ai fenici, ma è fra il '700 e l'800 che la sua produzione si intensifica. Il suo colore rosso deriva dall'elevato contenuto di antocianine, composti polifenolici appartenenti alla famiglia dei flavonoidi. È ricca di vitamina C, ferro, selenio, zinco, magnesio e iodio: sono molti i suoi effetti benefici, dalla protezione di cuore e arterie alla sua capacità di conciliare il sonno, passando per il suo potere antiossidante. Ma è nota soprattutto per il suo sapore

dolce e leggero, il gusto raffinato e la consistenza croccante: in cucina viene trasformata in conserve, confetture da accompagnare a formaggi, sottoli. Ma viene mangiata anche cruda, in insalata, ed è l'ideale per i soffritti: in alcune zone della

Calabria se ne fa anche uno squisito gelato.

Cipolla rossa di Tropea

Un prodotto che rappresenta, insieme a peperoncino e 'nduja, l'identità calabrese non solo in Italia ma anche nel resto del mondo: la cipolla rossa di Tropea. L'*Allium coepa* è coltivata tra Nicotera (Vibo Valentia) e Campora San Giovanni, nel comune di Amantea





Giorgio La Pira

L'intellettuale "santo" del '900 italiano ed il suo impegno per gli ultimi della terra

Giorgio La Pira nacque a Pozzallo (allora provincia di Siracusa) il 09 gennaio 1904 e morì a Firenze il 5 novembre 1977.

Conseguì la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Firenze.

Nella Società Letteraria Paloro, animò, con Salvatore Quasimodo, la cultura letteraria e storica, nelle variegate dinamiche politiche, sociali e religiose.

In età giovanile, rattivò, con coscienza e scienza critica, la questione della lingua italiana e latina, in un ambito di universalità valoriale di identità.

Assunse rilevanza storica, un suo "Discorso", tenutosi nel 1919, nella sede della Lega Latina della Gioventù, da cui emerse, già, il suo pensiero politico, racchiuso nella sua concezione della vita, in raccordo con il vangelo.

Altresì, si soffermò su alcune sue novelle, che lesse con voce calda e sonora, all'uditorio attento.

La suddetta produzione letteraria, nasce nella sua terra di Sicilia, che porterà sempre nel suo cuore fino alla morte, avvenuta nel 1977.

L'affermazione della pace nel mondo, nella sua visione dottrinale e religiosa, costituì il suo obiettivo principale, in quanto, condizione fondamentale, per il benessere sociale universale.

Con la pace, le contrapposizioni, cedono il posto all'amore ed alla solidarietà fra i popoli.

Le sue ricorrenti azioni a favore della pace e, contro, le dittature, lo resero meritevole di stima e ammirazione in tutto il mondo.

Il vangelo di Cristo rappresentò la sua unità morale, per la sua forza etica ed egualitaria, nel segno del prossimo.

Nel mandato di sindaco di Firenze, ispirò la sua condotta

politica, alla difesa dei più deboli, ponendosi a guida delle loro rivendicazioni.

Non fu facile questo suo percorso operativo, ma, le sue scelte trovarono il giusto assenso, perché cariche di umanità e verità.

Infatti, Giorgio La Pira, è ricordato nella storia, come il sindaco santo di Firenze, perché negli insegnamenti del vangelo, collocò la sua grande anima di uomo di buona volontà.

Sommo conoscitore della lingua latina e della storia universale di Roma, scrisse importanti testi di Diritto Romano, che costituiscono, un patrimonio per l'umanità.

Nel 1925, rafforzò il suo cattolicesimo sociale, assumendo la funzione di Terziario Domenicano. Nel 1934 istituì la mensa dei poveri.

Da cattolico vero, le sue azioni politiche ed amministrative, furono espletate nella piena umanità del suo "Essere". Visse, per buona parte della sua vita, nel

Nel 1943, per la sua schietta posizione antifascista, in clandestinità, scrisse il “Foglio San Marco”, in cui vennero espresse gli aneliti più belli per l'affermazione della Democrazia e delle libertà fondamentali dell'uomo. Nella sua Rivista “Principi”, scritta in lingua latina, fondata nel 1939, immediatamente soppressa dal Regime Fascista, condannò aspramente, la dittatura nazifascista, portatrice di male e di ingiustizia, per la lesione della libertà di pensiero e, del diritto alla vita.

Per La Pira, la politica doveva assicurare un bene nobile: servire l'umanità, in modo globale, e, nella luce della misericordia del creato.

Nel 1946, dopo la caduta del Fascismo e della fine della Seconda Guerra Mondiale, venne eletto nell'Assemblea Costituente, per la formulazione della Costituzione Italiana. Ispirò la sua condotta politica, all'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo, nella loro universalità.

Dalla lettura degli atti della Costituente, emerge che Giorgio La Pira, formulò

l'articolo 2 della nostra attuale Costituzione, che così recita: La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

La sua visione cattolica coincise con quella laica, in quanto ispirate alla tutela delle libertà umane.

Perciò, eletto sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965, rese alla città di Firenze, testimonianza di fertile impegno, per la elevazione sociale, culturale ed economica nelle sue innumerevoli azioni per il miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti.

Anche in questa veste istituzionale amministrativa si prodigò per i poveri, secondo gli insegnamenti del vangelo.

Nel 1952, promosse e coordinò, il Convegno Internazionale per la pace e civiltà cristiana, con lo scopo di favorire il dialogo fra i potenti della terra, nel segno della buona volontà umana.

Per questa sua intensa attività umana ed istituzionale, La Pira, fu eletto Presidente della Federazione Mondiale delle città unite.

Nel 1986, con il Papa Giovanni Paolo II, fu avviata la sua causa di Beatificazione, che si concluse prima con la dichiarazione, nel 2018, di “Venerabile” da Papa Francesco, in attesa dell'ulteriore riconoscimento di “Servo di Dio Beato”.

Fu eletto, Deputato per la Camera dei Deputati, nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948 e assunse incarichi di notevole rilevanza sociale.

Nel convento di San Marco di Firenze, in cui La Pira, dimorò, per lungo tempo, è stato istituito “l'archivio La

Pira”, dalla Soprintendenza archivistica della Toscana, perché considerato, per la preziosità degli scritti acquisiti dalla “Fondazione La Pira” patrimonio storico di rilevanza culturale.

L'Archivio rappresenta una fonte di cognizione di umanesimo puro e di verità politica, per la sua immensa Biblioteca e per il valore

universale di tutti gli scritti di Giorgio La Pira.

La Pira, con la sua fede cristiana, fu il profeta della speranza, l'uomo del dialogo.

La sua utopia, anche incastonata nel vangelo di Cristo e nella centralità dell'uomo, se messa in pratica, potrà salvare il vero senso della storia.

Preside Luigi De Rose





Autore: [Carlo GAGLIARDI](#)



Jürgen Habermas nasce a Gummersbach il 18 giugno 1929. Figlio di un padre industriale, da adolescente, come molti a quell'epoca, è costretto a far parte della "Gioventù hitleriana". Si laurea nel 1954 a Bonn con una tesi sul filosofo idealista Schelling. Lavora quindi come giornalista, occupandosi prevalentemente delle tendenze sociali e intellettuali del suo tempo, formandosi come intellettuale grazie ai paradigmi accademici di T. Adorno e M. Horkheimer, legato all'Istituto di ricerca nelle scienze sociali, a Francoforte, dagli storici e fecondi studi scientifico-sociali.

Nel 1956 infatti è assistente di Theodor Adorno, all'Istituto per la ricerca sociale stesso, dedicandosi all'analisi sociologica del movimento studentesco. In questi anni, nel 1962, entra come professore di filosofia presso l'Università di Heidelberg.

Nel 1964 Jürgen Habermas torna a Francoforte come professore di sociologia e filosofia e quattro anni dopo pubblica il saggio *Scienza e tecnica come ideologia*, mentre il movimento di protesta studentesco raggiunge il suo culmine. Habermas critica l'ala attivista del movimento, accusandola di "tendenze fasciste".

Sempre nel 1968 pubblica *Conoscenza e interesse*, primo tentativo di fondazione teoretica della teoria critica di cui è creatore riconosciuto. Nel 1970 esce *Logica delle scienze sociali*, uno studio di impianto filosofico delle scienze sociali. Nei quattro anni dal 1971 al 1983 è direttore, con C.F. von Weizsäcker, del Max Planck-Institut di Starnberg, in cui vengono effettuati studi e ricerche su vari aspetti del mondo tecnico-scientifico.

Nato nel 1926, ottiene il dottorato nel 1954 e diventa assistente di T. W. [Adorno](#). Professore di filosofia e sociologia nell'Università di Francoforte, poi in quella di Heidelberg, infine all'Istituto Max Planck di Starnberg. È considerato uno dei maestri della [Scuola di Francoforte](#), pur appartenendo a una generazione successiva a quella dei fondatori. Molte le sue opere tendenti a costruire una 'teoria della comunicazione' nell'ambito di un'indagine critica della società.

Di H. si segnalano in particolare: *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 1971 (ed. orig. 1962); *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali*,

il Mulino, Bologna, 1980 (ed. orig. 1967); *Conoscenza e interesse*, Laterza, Bari 1970 (ed. orig. 1968); *Cultura e critica*, Einaudi, Torino 1980 (ed. orig. 1973); *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna, 1986 (ed. orig. 1981); *Etica del discorso*, Laterza, Bari 1985 (ed. orig. 1983); *Teoria della morale*, Laterza, Bari 1994 (ed. orig. 1991); *L'inclusione dell'Altro*, Feltrinelli, Milano 1998 (ed. orig. 1996).

Il pensiero di H. si muove in linea con la Scuola di Francoforte (condanna del positivismo che sostituisce la

teoria della scienza alla teoria della conoscenza), non risparmiando però censure ai principali esponenti. In particolare contesta a [Horkheimer](#) e ad Adorno la loro "razionalità critica" che, in quanto senza vie d'uscita, si chiude nel pessimismo; contestualmente, assumendo la prassi come riferimento, egli critica conoscenza e società. La riflessione sulla "crisi di legittimazione" del sistema

tecnocratico (limitato e pseudo-razionale) crea i presupposti per una "teoria dell'azione", distinta fra "azione strumentale" (soggettiva, volta all'appropriazione della realtà) e "azione comunicativa" (intersoggettiva, che ha per fine lo scambio e l'intesa).

Per intendere la società contemporanea occorre un "approccio empiristico e linguistico al mondo della comunicazione e alle intenzioni che ne determinano il senso". La società è comunicazione: "in quanto Ego compie un'azione linguistica e Alter prende posizione verso di essa, entrambi entrano in una relazione interpersonale" (Habermas, 1985).



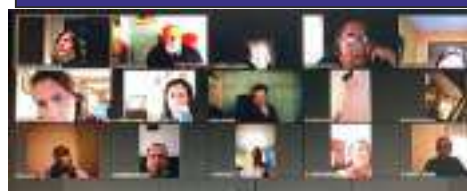
L'azione comunicativa viene concepita nella teoria habermasiana come la più elevata e consapevole espressione di umanità. H. attacca le ideologie della modernità e del postmoderno a cominciare dai paradossi che vedono l'universo individuale subordinato agli

imperativi dei sistemi formali e, nel percorso filosofico, cerca di affermare una "metodologia della sociologia". Egli fissa, da un lato, le condizioni per una teoria della "competenza comunicativa" a partire dalle distorsioni del linguaggio già esplorate dalla psicanalisi e, dall'altro, la posizione della "comprensione

interpretativa" riprendendo il modello di Chomsky: il tutto quale premessa a una semantica generale da impiegare nell'analisi del sociale. Il che equivale a sviluppare una teoria critica della società per un ideale di socializzazione del comunicare. In conclusione H. riesce a elevare le proprie riflessioni sulla comunicazione a vero e proprio campo filosofico, evitando così di cadere nel riduttivismo socioeconomico.



Jurgen Habermas



A San Giovanni in Fiore coltivazioni indoor fuori terra e torri eoliane



Coltivazioni indoor, fuori terra e torri eoliane, sono solo alcune delle tecniche innovative che hanno appreso i partecipanti ai percorsi di formazione professionale volti alla riqualificazione di 230 disoccupati residenti nel comune di San Giovanni in Fiore, in attuazione dell'accordo di programma finanziato dalla Regione Calabria all'ATS San Giovanni, per un percorso di oltre 200 ore. Il percorso formativo tocca i diversi aspetti dell'agricoltura, partendo dagli elementi di sicurezza sul lavoro, ai sistemi di gestione della qualità, passando per l'informatica di base.

Fin qui un programma assolutamente convenzionale, ma sia i promotori che i docenti si sono posti il problema di come coinvolgere allievi adulti su temi come l'agricoltura che, per motivi culturali e di tradizione, nella pratica conoscono già bene. San Giovanni in Fiore rappresenta un pezzo importante dell'Altipiano Silano, con una grande tradizione forestale e agricola, con produzioni di patate, ortaggi, castagne, noci, ecc.

Proprio nel territorio di questa importante cittadina delle cosiddette aree interne opera una delle iniziative più importanti e di successo: il Consorzio Produttori Patate della Sila, una realtà agricola produttiva che fattura alcuni milioni di euro e che ha fatto conoscere questo tubero dalle particolari caratteristiche in tutta Italia.

L'intuizione dei promotori delle attività di riqualificazione è stata proprio quella di rafforzare l'offerta di tecnici e operatori agricoli specializzati, abbandonando le chimere della possibilità di lavorare nella Pubblica Amministrazione in ambito informatico, proponendo percorsi formativi lontanissimi dalle conoscenze di base dei discenti e dai loro interessi.

Le nuove frontiere offerte dall'agricoltura 4.0 hanno stimolato alcuni docenti a percorrere il periglioso cammino dell'informatica delle cose applicato al settore più antico in assoluto, l'agricoltura.

I docenti esperti, in particolare l'esperto di tecnologie IOT Pietro Costanzo, e il vice presidente della Fondazione Iridea Giorgio Durante, che promuove un percorso di Tecnico superiore per il controllo, la valorizzazione e il marketing delle produzioni agrarie, agroalimentari e agroindustriali, coadiuvati da ottimi tutor, hanno inteso dare da subito una sterzata a quello che sembrava uno dei tanti corsi, finalizzati più a configurarsi come ammortizzatori sociali che come fonte di formazione e informazione sul terreno dell'innovazione. Il timido e diffidente approccio iniziale è subito diventato entusiasmo degli allievi, incuriositi dal conoscere quale sarà l'**agricoltura del futuro**, dichiarandosi pronti a sperimentare in proprio alcune tecniche di produzione apprese nel corso delle attività formative. Coltivazioni idroponiche, solarizzazione, agricoltura di precisione, agricoltura verticale e tanto altro sono stati argomenti che più degli altri hanno catalizzato l'attenzione degli allievi, stupiti anche nell'apprendere che per coltivare gli ortaggi si può fare anche a meno della terra e lo si può fare anche tra le mura domestiche: i termini **fertirrigazione, fibra di cocco, perlite e lana di roccia** sono diventati termini a loro familiari, pronti tutti a partire con le prime sperimentazioni.

il personaggio



Tu splendi" Elisabetta Gregoraci eleganza in tutte le forme, un fascino scolpito

Affascinante simbolo della tanto ambita bellezza mediterranea, la conduttrice e showgirl **Elisabetta Gregoraci** sembra conoscere alla perfezione il segreto ed i benefici dell'armonia. Riuscendo perciò, senza alcuno sforzo, a meravigliare sempre di più i suoi **2 milioni di follower**. Nella realtà i fan della Ely nazionale sono pronti a moltiplicarsi di giorni in giorno, mentre la soubrette ovviamente *"non perde un colpo"*.

Presentatasi in un tailleur dalla tinta di una pietra preziosa, che ha rapito la curiosità degli esperti nel campo della moda, alla première italiana di **"House of Gucci"**, Elisabetta ha contribuito a dare manforte al nuovo capolavoro cinematografico firmato dal regista Ridley Scott. Il quale vedrà la disarmante **Lady Gaga** fra i suoi protagonisti, e che tra debutterà poco in sala anche nella penisola italiana. **Ma oggi c'è di più...**

La **Gregoraci** si continua a dichiarare single, e continua ad essere corteggiata. Stavolta, il misterioso spasimante in questione sarebbe persino l'ex di una nota presentatrice Mediaset...

Elisabetta Gregoraci e il misterioso spasimante

Dopo aver partecipato alla scorsa edizione del **Grande**

Fratello Vip, **Elisabetta Gregoraci** è tornata ad essere una delle protagoniste assolute del mondo della

televisione, e del mondo del gossip. In effetti, mentre dal **divorzio con l'imprenditore Flavio Briatore** ad oggi la **showgirl calabrese** si è sempre **dichiarata single**, i magazine le hanno quasi quotidianamente attribuito un diverso flirt.

Nel ultimi giorni, ad esempio, Oggi scrive che **l'ex di una nota presentatrice Mediaset sta facendo ad Elisabetta una corte spietata**. Al momento, stando a quanto sottolineato dal settimanale diretto da **Umberto Brindani**, lei **non avrebbe ceduto**. Ma di chi si tratta? Ancora nessun nome è stato fatto.

D'altra parte, di recente qualcuno aveva invece ipotizzato che ci fosse un ritorno di fiamma con l'ex marito. In effetti, i due sono stati avvistati insieme in più di

un'occasione, magari presenziando in coppia ad alcuni

41 eventi pubblici. Chiaramente, né la Gregoraci né





Briatore lo hanno mai confermato o smentito definitivamente. Tuttavia, la bella 41enne sostiene che con il padre di suo figlio, Nathan Falco, siano in buoni rapporti, niente di

meno e niente di più. Elisabetta Gregoraci, che dalla separazione con Briatore pare aver guadagnato un po' di tridimensionalità, è entrata nella casa del GF Vip e ha dichiarato che, fra le tante cose, il matrimonio le è costato soprattutto in termini di rinunce alla carriera. L'ex marito, prontamente [interpellato da Selvaggia Lucarelli](#), ha risposto che le ha fatto fare la vita da signora, argomentando con le metrature delle case che "la madre di suo figlio" ha sempre avuto a disposizione, insieme ad altri benefit tipo il jet privato, autista eccetera.

Ha anche aggiunto che la ex avrebbe desiderato partecipare al reality di Canale 5 già ai tempi del loro matrimonio, ma che lui le ha detto "hai un bambino piccolo, non mi sembra il caso tu stia via due mesi". E ha concluso dicendo che per lui non è un problema se lei oggi, a 40 anni, vuole stare lì

"con i ragazzini", ma ha suggerito che magari potrebbe rinunciare agli alimenti, così potrebbe dimostrare che davvero vuole essere autonoma. La Lucarelli, che spesso si pone come paladina delle ingiustizie in particolare contro le donne, obietta che non è detto che queste cose facciano la felicità, ma poi a questa sequenza di

affermazioni non fa una piega, come se accostare il fatto di avere 1000 mq a disposizione con il dovere di stare a casa a fare la madre, parlando di libertà di scelta professionale, non sia di per sé già una dichiarazione che farebbe venire le convulsioni a chiunque abbia una seppur minima idea di ciò che si intende per autonomia femminile dagli anni '50 in qua.

Per inciso: gli alimenti vengono dati proprio quando e perché in una coppia una persona si dedica a curare la famiglia e permette così all'altra di occuparsi a tempo pieno di carriera e affari, e a fine matrimonio non si può semplicemente resettare tutto e dirle "rinuncia ai soldi e fatti la tua vita" perché per alcune professioni, soprattutto nel mondo dello spettacolo, a quel punto hai già l'età per la fine. Magari questo può sfuggire a un settantenne che vive di corse automobilistiche e locali notturni, ma la giornalista più social e televisiva d'Italia si suppone lo sappia.

Ma d'altronde è la stessa che scrive, stavolta su [Vanessa Incontrada](#) e la sua scelta di posare nuda sulla cover di Vanity Fair che ha fatto tanto scalpore in questi giorni, che quella foto è "fuori fuoco" rispetto al messaggio che vuole dare, perché sostanzialmente è "una bella donna, con un peso normale e una sensualità evidente", e quindi mille miglia lontana dal tema dell'accettazione che vorrebbe proporre.





Secondo Lucarelli, a sua volta ciclicamente oggetto di body shaming a causa della sua procacità, la questione andrebbe normalizzata e non spettacolarizzata, o “non ne usciremo mai”.

Eppure, non appena la copertina è stata pubblicata, media e social sono impazziti, e oltre a una bella fetta di estimatori del gesto o della foto, una grande parte dei commenti è stata di critica feroce e spesso violenta, ugualmente distribuiti fra quelli (uomini e donne) che la

trovano inguardabile perché “brutta e obesa”, e quelli che la insultano perché non è abbastanza grassa né sufficientemente brutta per avere voce in capitolo su temi come accettazione del corpo, peso e nudità.

Il vespaio che ha provocato questa cover parla da solo, ma è chiaro che finché le donne non verranno ascoltate prima di tutto per ciò che è il loro sentire e la loro personale esperienza, e rispettate nelle loro scelte conseguenti (soprattutto dalle loro simili), ma

continueranno invece a essere misurate su parametri a loro estranei e valutate sul metro di opinioni altrui, il giudizio non smetterà mai di perseguitarle e condizionare le vite di tutte.

E questa è, e continuerà ad essere, la norma. Altro che normalizzazione.

Cosa faceva la Gregoraci prima di conoscere Briatore?

La bella Elisabetta **Gregoraci**, prima di diventare conduttrice e di sposare ormai l'ex marito Flavio

Elisabetta **Gregoraci**, qual è il suo **titolo di studio**? Nessuno lo sapeva. La conduttrice è originaria di Soverato, dov'è nata l'8 febbraio 1980, prima di lasciare la cittadina per seguire la sua carriera di modella si diploma in ragioneria a 18 anni.

Reduce dall'esperienza al Grande Fratello Vip, che pare essere stata intensa, con momenti di autentica elettricità per la sua vicinanza ed



Briatore, ha lavorato come modella e indossatrice. Ha collaborato con diversi marchi ed è stata il volto di diversi brand, come Dolce & Gabbana, Giorgio Armani, Ermanno Scervino, Egon von Furstenberg.

amicizia con Pierpaolo Petrelli, si gode l'eleganza della sua casa che sembra essere arredata in uno stile piuttosto ricercato.

di Francesca Simone



Arancio dolce ovale calabrese

L'arancio "Ovale o Calabrese" è una cultivar di origine sconosciuta, generata probabilmente da una mutazione dell'arancio "Biondo comune".

La pianta è di medie dimensioni con portamento espanso. È rifiorente, con fioritura principale particolarmente abbondante nei mesi primaverili.

I fiori, disposti singolarmente, sono bianchi e molto profumati. I frutti sono di forma ovale, hanno epicarpo di colore giallo-arancio con polpa succosa di sapore gradevole e rimangono sulla pianta fino alla tarda primavera. È una cultivar che si adatta bene per la coltivazione ornamentale.

La pianta di Arancio Ovale Calabrese è fra le più rinomate nelle arance bionde. Come le altre varietà di Arancio, fiorisce fra Marzo e Aprile. Questa giovane pianta di circa 10 - 12 mesi dall'innesto, può raggiungere gli 8-10 metri di altezza, ma se ne consiglia una potatura più bassa (2,5/3 m), favorendo la crescita della chioma tipicamente compatta e rotondeggiante. Ottima per essere messa a dimora in piena terra, poiché la sua giovane età a differenza di piante più adulte le permette di adattarsi meglio al nuovo terreno ospitante. La forma del frutto è come dice la parola stessa ovale. La buccia è sottile e coriacea, di colore giallo-arancio. La polpa è di

colore arancio, caratterizzata da un sapore dolce e gradevole con un ridotto numero di semi. Il frutto è



tutta la



tardivo e matura tra Marzo ed Aprile e resiste sull'albero per primavera.



45

Una poesia per volta



*Gli unici
occhi belli
sono quelli che
ti guardano
con tenerezza
(Coco Chanel)*

45

Anni sbagliati

E così, un altro anno complicato tra poco ci lascia. Si è portato via mia madre, una ferita profonda che non si rimarginerà. Insieme a lei ha portato via anche tanti amici: Aurora, Antonella, Paolo, Peppe, Francesco, Eugenio, Ninnillo, Michele tutti resteranno cicatrici indelebili. Come se non fosse abbastanza, persino l'ultimo giorno di questo anno sbagliato ci ha riservato un altro dolore inteso, freddo, penetrante. La perdita inaspettata quanto sconvolgente di un ragazzo. Un prezioso, delicato petalo di un fiore tra i più belli della nostra comunità, ormai sempre più senile, ci è scivolato via dalle mani quasi senza accorgercene. Questo mi fa sentire anche un po' in colpa.



Questi anni difficili ci hanno cambiati. Da tempo viviamo un'inquietudine che disorienta. Se il presente preoccupa, il futuro spaventa. Forse anche per questo che guardiamo, sempre più spesso i giovani con occhi diffidenti, quasi fossero intrusi da tenere sotto controllo. Probabilmente abbiamo perso di lucidità e non riusciamo a vederli più come in realtà sono: una irrinunciabile risorsa per un domani migliore.

A volte ho la sensazione che sul radar del nostro affetto si

siano perse persino le loro tracce. Un vero dramma, perché in questa fase caotica, sarebbe invece opportuno intercettare ogni loro richiesta di aiuto, anche silente.

Il Covid ha stravolto la vita di tutti. Tuttavia, a pagarne un prezzo pesantissimo sono proprio loro, i giovani. Dovremmo tenerne conto, invece spesso diamo la sensazione di non perdonargliene nessuna. Siamo pronti a bacchettarli, a puntare il dito come se avessero perso il diritto di commettere errori.

In questa realtà complessa nella quale i punti di riferimento sono quasi spariti, bisognerebbe prendere più cura delle loro fragilità, assecondare le loro aspirazioni, coltivare insieme le loro aspettative.

Sono i loro silenzi, le loro "assenze" che andrebbero monitorate, tenute sotto controllo e farci riflettere, non certo la loro voglia di vivere, di ritrovare la normalità perduta che di tanto in tanto li spinge a "violare le regole".

Siamo stati tutti giovani, abbiamo tutti commesso errori. Dunque, toccherebbe a chi è senza peccato scagliare la prima pietra. O no?



Amazzonia

La foresta amazzonica è un patrimonio naturale inestimabile da cui dipende l'intera esistenza del nostro Pianeta. La temperatura elevata e costante tutto l'anno e le piogge in grandi quantità sono le condizioni perfette gli altissimi livelli di biodiversità, da quella vegetale a quella animale.

La foresta amazzonica è un patrimonio naturale inestimabile da cui dipende l'intera esistenza del nostro Pianeta.

La temperatura elevata e costante tutto l'anno, le piogge in grandi quantità sono le condizioni perfette che garantiscono **livelli altissimi di biodiversità**, da quella vegetale a quella animale.

L'ABC

Il Bacino dell'Amazzonia non è solo una enorme estensione di foresta pluviale ricca di biodiversità, il suo ruolo di **regolazione del clima e dei cicli biologici** ha influenza su tutto il Pianeta.

La vegetazione è formata per l'80% da alberi e solo il restante 20% è costituito da piante erbacee, questo fa sì che il 99% della luce solare non raggiunga il suolo. Lungo le sponde dei fiumi e dove si aprono delle radure per la conformazione del terreno o perché è caduto un grande albero, le giovani piante trovano le condizioni per crescere.

Un altro elemento di grande ricchezza è rappresentato dall'**eterogeneità della foresta**, soprattutto se la paragoniamo alle nostre foreste temperate dove in genere una o poche specie sono dominanti. Nel dintorni di Manaus in un'area di 1.000 mq sono state censite 110 specie di alberi con il diametro del tronco superiore a 2,5 metri.

La ricchezza della foresta non è solo in termini di specie, ma anche strutturale. Possiamo considerare la foresta come composta da più strati sovrapposti, fino ad arrivare alla canopia che raggiunge anche i 60 metri di altezza.

CARATTERISTICHE E CURIOSITÀ

L'Amazzonia **assorbe da 150 a 200 miliardi di tonnellate di carbonio** e rappresenta uno degli elementi fondamentali dell'equilibrio climatico del Pianeta.

Le foreste pluviali forniscono dal **17 al 20% dell'acqua dolce della Terra**, per comprendere come funzioni la foresta a contenere questa immensa massa d'acqua occorre pensare che $\frac{1}{4}$ della pioggia che cade sulla foresta, viene trattenuta dalle foglie e non arriva mai al suolo.

Il Rio delle Amazzoni raccoglie tutta l'acqua del bacino amazzonico e con se trasporta una enorme quantità di detriti che riversa nell'oceano. Il Tamigi non trasporta nemmeno in un anno il volume d'acqua che trasporta il Rio della Amazzoni in un solo giorno.

LE MINACCE

Negli ultimi 30 anni **abbiamo perso in media una**

superficie di foresta tropicale pari a 12.000 kmq all'anno, ma in alcune occasioni siamo arrivati anche a 28.000kmq.

La **deforestazione** è la principale causa che minaccia la sopravvivenza del polmone verde del nostro Pianeta: solo nel territorio brasiliano stiamo perdendo una superficie di foresta pluviale equivalente a oltre tre campi da calcio al minuto.

Storicamente in questa regione una delle tecniche utilizzate per espandere le aree per le coltivazioni, gli allevamenti e le miniere è l'utilizzo del fuoco. La tecnica si chiama "slash and burn", taglia e brucia e procede ettaro dopo ettaro poiché, eliminata la foresta, i terreni restano argillosi, vengono dilavati dalla pioggia e diventano rapidamente sterili per le coltivazioni. Inoltre, l'utilizzo del fuoco provoca enormi incendi, difficilmente gestibili, che si estendono su enormi superfici per mesi.

Secondo l'Istituto nazionale di ricerche spaziali del Brasile (INPE) **nell'ultimo anno gli incendi in Brasile sono aumentati dell' 83%**, registrando oltre 73.000 roghi in tutta la foresta amazzonica.

COSA FA IL WWF

Siamo stati **tra le prime organizzazioni** a richiamare l'attenzione sul dramma della deforestazione amazzonica. Il primo appello in difesa dell'Amazzonia lo lanciammo

1988 e molti dei nostri soci storici ricorderanno la campagna "Quest'anno ci siamo giocati l'Austria" a rappresentare una superficie forestale equivalente al paese europeo distrutta ogni anno.

Il **WWF è presente in molti dei Paesi dell'Amazzonia**, a cominciare dal Brasile che ospita la parte più grande, e tutti stiamo lavorando in modo coordinato per **fermare lo sfruttamento** in questa regione del Pianeta, fermare gli incendi e aiutare le popolazioni locali in enorme crisi.

Il nostro impegno si può riassumere in tre punti:

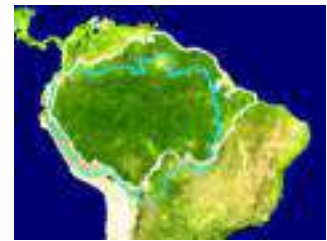
- **garantire** la salvaguardia degli ecosistemi terrestri e di acqua dolce del Bioma dell'Amazzonia per assicurare la sopravvivenza delle specie, la fornitura di beni e servizi ambientali e la tutela delle popolazioni indigene;
- **assicurare** in termini di qualità e quantità i flussi dei fiumi prioritari per l'integrità degli ecosistemi acquatici, la fornitura di servizi ecologici a supporto delle popolazioni locali e delle economie regionali;



- **conservare** una superficie forestale per garantire le funzioni dei cicli bio-geo-chimici e climatici a livello regionale e globale.

Grazie al nostro impegno, e dei soci che ci sostengono, alcuni risultati sono stati raggiunti:

- attraverso il sistema ARPA in Brasile, circa 60,7 milioni di ettari di foresta è protetto;
- alcune compagnie internazionali hanno adottato degli standard di sostenibilità riducendo la deforestazione;
- in molti Paesi occidentali, i governi stanno adottando misure per contenere gli impatti diretti e indiretti dello sfruttamento delle materie prime provenienti dall'Amazzonia;
- alcuni grandi progetti di sfruttamento idroelettrico sono stati fermati;
- molte comunità locali sono oggi più consapevoli del valore della foresta;
- la ricerca ha permesso di identificare molte nuove specie di animali e di piante prima sconosciute;
- l'Amazzonia è ufficialmente riconosciuta, in molti contesti politici e governativi, come un ecosistema cruciale per il futuro del Pianeta.



INFORMAZIONI AGGIUNTIVE

Dove si trova: il Bacino dell'Amazzonia si estende in nove Paesi del Sud America: Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela e Guyana francese

Superficie: 6,7 milioni di kmq



Lago di Tenno

gemma del Trentino

di [Letizia Redaelli](#)



Ll lago di Tenno vanta acqua turchese e boschi rigogliosi, da scoprire con passeggiate ed escursioni adatte a tutti. Ma dove si trova esattamente questa meraviglia del Trentino? E come raggiungerla? Tutto quello che c'è da sapere sul lago di Tenno e cosa vedere nei dintorni

Come arrivare al lago di Tenno? Lo specchio d'acqua dalle sfumature verde smeraldo è raggiungibile tanto in auto quanto in treno. Nel primo caso si percorre l'A22 uscendo a **Rovereto Sud**: da qui si prosegue per **Riva del Garda** fino a raggiungere **Tenno**. Una volta arrivati è possibile lasciare la macchina nel parcheggio: ce ne sono due, uno dei quali nelle immediate vicinanze del lago, in **Località Matoni**.

Preferendo il treno, invece, si scende a **Rovereto** (Trento) e si prosegue in autobus fino a Tenno. Per raggiungere la spiaggia, una volta arrivati nei pressi del lago, è necessario percorrere la scalinata medievale di 120 gradini.

La bellezza del **lago di Tenno** non si dimentica facilmente. Un vero gioiello incastonato tra le montagne del [Trentino-Alto Adige](#), fa parte della **Biosfera Unesco**

Alpi Ledrensi e Judicaria; il suo colore turchese e smeraldo delle sue acque colpisce fin dal primo sguardo.

Lago di Tenno, dove si trova

Situato alle pendici del **Monte Misone**, questo specchio d'acqua si formò solo nel 1100 d.C. a causa della frana del dosso di Ville del Monte che, crollando, bloccò il suo immissario. Caratterizzato da acqua azzurrissima grazie al fondo di pietre bianche, in media è profondo 20 metri e la profondità massima misurata è pari a 40 metri. Tra le sue peculiarità, due piccole isole che, come gemme preziose, donano ancora più fascino al panorama.



Lago di Tenno, le sue isole

Una è sempre visibile, ricoperta di vegetazione e raggiungibile anche a piedi nei periodi di secca, l'altra (più simile a uno scoglio che a un'isola) affiora solo quando l'acqua è davvero bassa: stiamo parlando dell'isola dell'86, mostratasi per la prima volta nel 1986 durante un periodo di forte siccità. Proprio per questo motivo in quell'occasione vi venne affissa una targa: “Quando mi vedrete, piangerete”.

Lago di Tenno, cosa fare

Tra i luoghi da visitare intorno al [lago di Garda](#), il lago alpino è balneabile ed è caratterizzato da acque pulitissime. Programmarvi una gita in giornata durante la stagione estiva significa quindi concedersi un bagno o, perché no, dedicarsi a sport acquatici come sup e canoa.

Lago di Tenno, cosa vedere

E se il lago, in sé per sé, offre già tantissimo, la zona circostante non è da meno. Il borgo medievale di Canale di Tenno, raggiungibile dal lago con una piacevole passeggiata, è tra le escursioni da non perdere. Per i più esperti, poi, la possibilità di osservare il Garda da un punto privilegiato, il rifugio San Pietro sul Monte Calino. E come dimenticare la maestosità della cascata del Varone, così potente da aver colpito anche l'im-

Lago di Tenno, tutte le curiosità



Un'oasi di pace da visitare almeno una volta nella vita: scopri tutto quello che c'è da sapere sul lago di Tenno, dalle meraviglie naturali circostanti a dove mangiare e



dove dormire nei pressi delle sue sponde.

Nato intorno al 1100 d.C. in seguito alla frana del dosso di Ville del Monte, il **lago di Tenno** si trova in **Trentino-Alto Adige** nei pressi del borgo medievale di **Canale**. Distante poco meno di un'ora da Trento e a soli 11 chilometri da **Riva del Garda**, è posto a 570 metri di altitudine sul livello del mare ed è il sesto lago per estensione del Trentino.

Tra le sue caratteristiche più famose, oltre alla balneabilità, la presenza di un isolotto che, nei periodi di siccità, si trasforma in una piccola penisola collegata alla riva da una lingua di sabbia.

Una **gita al lago di Tenno** promette di accontentare tutti i gusti: che si sia amanti della natura, desiderosi di fare un bagno in acque cristalline o assaporare atmosfere antiche, qui c'è solo l'imbarazzo della



scelta. *maginazione di Thomas Mann.*

Tra le cose da vedere vicino al lago di Tenno è impossibile non citare il borgo medievale di **Canale**, considerato uno dei più belli d'Italia. Rimasto pressoché immutato dal 1200 d.C., è raggiungibile con una breve passeggiata che parte dalle rive del lago.

I vicoli, le case in pietra e la bellezza degli affreschi che ne arricchiscono le facciate rendono il borgo di Canale un luogo a dir poco magico. Da non perdere è la visita alla [Casa degli Artisti](#), edificata in onore di Giacomo Vittone, pittore torinese che qui trascorse parte della sua vita.

Dove Viaggi ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lago di Tenno, dall'acqua turchese e tra le più pulite d'Italia, è un [lago alpino](#) balneabile: non è raro, infatti, osservare i bagnanti refrigerarsi sulle sue sponde durante la stagione estiva.

La **spiaggia** - non attrezzata - è ora d'erba ora di sassi ed è munita di un unico chiosco bar e di un solo servizio di noleggio pedalò, canoe e sup. In più, il lago di Tenno offre anche una **spiaggia per cani**: qui i quattro zampe possono correre in libertà e tuffarsi in acqua senza remore.

Una meta ideale per una gita fuori porta durante la stagione estiva, da organizzare con gli amici o in famiglia.

Tra le **passeggiate** più belle da fare nei dintorni del lago di Tenno c'è quella che porta fino a Canale, uno dei [borghi più belli d'Italia](#). Di facile percorrenza, è adatta tanto ai bambini quanto agli adulti meno esperti.

Un'altra escursione adatta a tutti è il **giro del lago di Tenno**, per ammirare uno dei gioielli del Trentino in tutta la sua bellezza. Il sentiero, quasi tutto in piano, costeggia le sue sponde ed è lungo poco più di 3 chilometri.

Per i più esperti la passeggiata da non perdere è quella che porta al **rifugio San Pietro**, posto sul Monte Calino a 974 metri di altitudine. Partendo dal lago di Tenno si raggiunge il borgo di Canale e si prosegue verso il rifugio: un'escursione lunga circa 13 chilometri che premia con un'impagabile panorama. Non a caso questo rifugio è considerato come un vero e proprio balcone sul



[lago di Garda](#). Tra le meraviglie naturali da visitare in quel del lago di Tenno, le **cascate del Varone** sono al primo posto. Affascinanti e magnifiche, ammaliarono anche Thomas Mann che le descrisse, affascinato, nel suo *La montagna incantata*. Un luogo unico nel suo genere, decisamente particolare, che resta nel cuore di chi lo visita.

Celebre fin dall'Ottocento, fiore all'occhiello dell'alto Garda, è scavata dal torrente Magnone e nasce dove le acque sotterranee del lago di Tenno incontrano una roccia tenera e malleabile. Il corso d'acqua, infatti, precipita maestosamente in una profonda gola di circa 100 metri.



Visitabile a pagamento attraverso un sentiero guidato e sicuro, il [Parco Grotta Cascata Varone](#) si trova nel comune di Tenno, distante appena 3 chilometri da Riva del Garda.

Una gita sul lago di Tenno si presta benissimo a un picnic da imbastire sulla spiaggia, assaporando un pasto veloce mentre si osservano i colori del panorama.

Se si preferissero i ristoranti, oltre al [Rifugio San Pietro](#), la zona non è priva certo di luoghi in cui assaggiare la cucina tipica locale.

C'è il ristorante e hotel [Stella Alpina](#), caratterizzato da una vista lago mozzafiato; l'[Agriturismo Calvola](#), dove non mancano polenta e salumi; [La Caneva Bistrot](#), a Riva del Garda, in cui regnano piatti ricercati e una cucina sofisticata.

Dove dormire vicino al lago di Tenno? In questa zona gli alberghi non mancano e ce n'è per tutti i gusti: l'[Hotel Cristina](#), che si trova a poca distanza dallo specchio d'acqua; l'[Antica dimora del gallo nero](#), adatto a coppie e famiglie; l'[Hotel Querceto Wellness & Spa](#), nella zona di Malcesine, offre un soggiorno all'insegna del benessere, ideale per una fuga romantica.



Distante appena 300 metri dall'omonimo lago, il [Camping lago di Tenno](#) è la scelta giusta per gli amanti della natura e della tranquillità. Immerso nel verde e nelle immediate vicinanze delle acque turchesi dello specchio d'acqua, offre la possibilità di soggiornare in tenda, in camper e nei caravan attrezzati.

Il lago di Tenno è visitabile anche in **inverno**: la sua bassa altitudine rende infatti possibile passeggiare lungo la riva anche nelle stagioni più rigide. E nonostante sia impossibile fare il bagno quando le temperature scendono, l'autunno e l'inverno regalano forse ancora più fascino a questo luogo magico del Trentino-Alto Adige.

Vuoi avere DOVE sempre con te, a portata di mano?
Scarica l'app **DOVE Digital Edition** nell'[App Store \(per dispositivi Apple\)](#) o in [Google Play \(per dispositivi Android\)](#) per sfogliare i **numeri di DOVE**, le **guide**, gli **speciali** e **DOVE-Corriere della Sera Travel Issue**.
Tutta la **ricchezza** delle edizioni cartacee **sempre con te**, a portata di mano, **sui tuoi device**



**Canale
uno dei borghi
più belli
d'Italia**





**Cascata del Varone
Spiaggia per cani
Rifugio San Pietro**



fonte DOVE





**L'Italia
fascino e bellezza
in ogni angolo
della Penisola**



Itinerari religiosi

10 itinerari di turismo spirituale

Torna il **Turismo Spirituale** nelle [Marche](#), attraverso rilanciato dal borgo di **Corinaldo**. Un viaggio a passo mistici, simbolici e storici in quella culla di cultura e Centro Italia, con il suo bagaglio di racconti, aneddoti e ispirarono poeti come Giacomo Leopardi, Carducci e personaggi come San Nicola da Tolentino, Santa Maria Ecco quali sono i **10 itinerari goretiani di questo** (nella foto: Tempio di Valadier a Genga)



un nuovo percorso lento attraverso luoghi trascendenza che è il scorci unici che Pascoli, ma anche Goretti e molti altri. **autunno 2021.** (Nella

Corinaldo, il paese dei santi e dei 'matti'

Gli itinerari goretiani partono da [Corinaldo](#), in provincia di Ancona, ufficialmente nominato **Borgo più bello d'Italia** nel 2007 e inserito ai primi posti nel 2021. Terra natale di **Santa Maria Goretti**, questo affascinante borgo medievale, è ricco di vicoli e scorci inaspettati, e sorprende con i suoi monumenti storici e la Sala del Costume e Tradizioni popolari dove sono in mostra abiti del '500, ma anche per aneddoti e storie curiose che hanno fatto guadagnare a Corinaldo l'appellativo di “**paese dei matti**”.



Terre di Senigallia, fede, semplicità e bellezza

Tra gli itinerari, a pochi passi da Corinaldo, c'è il **primo Parco ecclesiale d'Italia: Terre di Senigallia - Fede Semplicità Bellezza**, un progetto nato su volontà della Conferenza Episcopale Italiana. Un Parco inconsueto, per riscoprire la cultura contadina e agli aspetti artistico – culturali delle eccellenze marchigiane. Tra storia, spiritualità e arte, il percorso include anche la **Civica Raccolta d'Arte Claudio Ridolfi**, importante artista seicentesco che qui ha

molto operato, e il **Museo delle Arti Monastiche**.

Tra castelli e templi unici

Si prosegue nel verde dell'Appennino, attraverso una terra che nasconde meraviglie uniche. Tra queste, i **Castelli di Arcevia** e borghi che nascondono ricchezze inaspettate come **Genga**, noto per il tour sotterraneo delle [Grotte di Frasassi](#) e per altri luoghi dalla forte carica emotiva e spirituale. Ad esempio, il favoloso **Tempio di Valadier** (nella foto), nascosto tra le pareti di marmo di un'antica grotta, e la **Chiesa di San Vittore alle Chiuse**.



Da Loreto a Recanati

Tra **Loreto** e **Recanati** si districa il terzo itinerario che permette di scoprire uno dei luoghi più importanti della cristianità: la **Basilica della Santa Casa** a Loreto (nella foto), uno dei principali luoghi di venerazione della Vergine Maria e tra i più importanti e visitati santuari mariani della Chiesa cattolica



Nelle splendide terre del Duca d'Urbino

Le **terre del Duca d'Urbino** offrono un'immersione nel Medioevo e nel Rinascimento, con la splendida [Urbino e il suo centro storico patrimonio UNESCO](#). Immane i capolavori di Piero della Francesca nella Galleria Nazionale delle Marche e la Casa di Raffaello.



Gradara, nel mito di Paolo e Francesca

Altra gemma imperdibile degli itinerari del Turismo Spirituale è la splendida [Gradara](#), con la sua peculiare Rocca, un gioiello dell'architettura fortificata italiana che secondo la tradizione fu lo scenario della dantesca storia d'amore tra **Paolo e Francesca**.



Offagna, perla medievale

Il tour abbraccia alcuni dei borghi più belli d'Italia, tra cui quello di **Offagna**, gioiello medievale ben conservato e armonico, con la maestosa Rocca a dominare il paese nel punto più alto e resti delle mura con un torrione di guardia a nord-est davvero suggestivo.



L'itinerario spirituale nelle Marche porta, poi, alla scoperta di **Mondolfo**, che ospita la splendida chiesa di San Gervasio di Bulgaria e **Mondavio** (nella foto), che offre una ricostruzione



fedele della vita di corte all'interno della sua Rocca Roveresca.

Gioielli architettonici incastonati nelle Colline di Velluto

Le meravigliose Colline di Velluto sono uno dei punti focali della cultura medievale e bucolica marchigiana, sulle quali si passa da borghi e scorci medievali caratteristici come **Ostra** (nella foto) e **Ostra Vetere** a vere perle del Rinascimento.

Immersione nella spiritualità e nella vita monastica

Un'immersione totale nella spiritualità e nella vita monastica nel rispetto degli orari di preghiera. Questo, infine, offrono gli **itinerari degli Eremi e dei Monasteri delle Marche** ed il gran tour di spiritualità e meditazione che parte dall'eremo di **S. Maria di Valdisasso a Valleremita** fino all'**Abbazia di Chiaravalle**, passando per il **Santuario di Macereto** nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini (nella foto) e **Serra de' Conti**, un paesino marchigiano che ospita un affascinante museo dedicato alle arti monastiche.



Piccola industria Calabria presente nella Capitale della Cultura d'Impresa 2021

In un contesto competitivo sempre più complesso bisogna **"stare uniti e crescere insieme"**: un concetto che diventa progetto, testimoniato dalla partecipazione del Presidente della Piccola Industria di Unindustria Calabria, **Daniele Diano**, e del suo Vice Presidente, **Alessandro Cuomo**.

Al **Consiglio Centrale di Piccola Industria**, che si è tenuto ad Alba (CN), **Capitale della Cultura d'Impresa 2021**, la Calabria che produce si è resa portatrice di alti contributi di crescita e strategia per lo sviluppo della Piccola Impresa e del sistema Paese grazie alla brillante e qualificata conduzione del Coordinatore del Comitato Scientifico Nazionale di Piccola Industria, **Aldo Ferrara**, nella tavola rotonda **"Le reti e le filiere: il valore delle connessioni"**, a cui hanno partecipato:

Fabrizio Landi, Presidente RetImpresa; **Michele Tronconi**, Consigliere di Sistema Moda Italia e componente Gruppo Tecnico Filiera e Medie imprese di Confindustria; **Marco Magnani**, componente Comitato Scientifico Consultivo di Piccola Industria, economista e docente LUISS

Business School e Harvard Kennedy School.

Due giorni di condivisione, analisi e scambio di esperienze maturate tra uomini del fare, in cui l'intero sistema associativo imprenditoriale italiano è stato chiamato all'appello per costruire un percorso immersivo tra i valori dell'**Italia più intraprendente** e per raccontare il ruolo determinante che hanno le imprese per la **crescita economica e culturale dei territori**.

L'Italia è un Paese caratterizzato dal suo importante patrimonio produttivo e si distingue per la diversificata capacità industriale distribuita lungo tutto territorio nazionale, con filiere e distretti produttivi presenti in quasi

tutti i settori, ma soprattutto per le sue moltissime piccole, medie e medio-grandi imprese.

Una forza competitiva senza eguali, che si manifesta pienamente grazie alla sua originale spinta innovativa, con una devozione assoluta verso la qualità e l'estetica: caratteristiche che permettono al **piccolo sistema industriale italiano** di superare i tempi di crisi, crescendo e innovando i suoi stessi paradigmi e valori, senza abbandonare mai l'etica e la specialità manifatturiera che lo rendono unico al mondo.

La Calabria, per voce di alcuni dei suoi elementi più rappresentativi giunti ad Alba, ha sostenuto i temi discussi nel corso del raduno nazionale di Piccola Industria, con l'intento di ribadire l'impegno civile e sociale dei capitani d'impresa a promuovere soprattutto tra i giovani la **cultura aziendale**, oltre a far crescere il livello delle **attività di digitalizzazione** e a lavorare tutti

insieme per **costruire un futuro sviluppo e benessere collettivo**.





La tua rivista sempre più bella



Onward - Oltre la magia

è un [film d'animazione](#) del [2020](#) co-scritto e diretto da [Dan Scanlon](#) prodotto dai [Pixar Animation Studios](#), in co-produzione con [Walt Disney Pictures](#) e distribuito da [Walt Disney Studios Motion Pictures](#)

Onward - Oltre la Magia, il film d'animazione diretto da Dan Scanlon, è ambientato in un immaginario mondo fantastico, e racconta la storia di due fratelli elfi adolescenti, Ian e Barley Lightfoot. I due abitano un universo in cui i draghi sono animali domestici, gli unicorni vivono liberi, disturbando i quartieri, e in giro è normale vedere troll, gnomi e altre creature dell'immaginario fantasy. Affascinati dalla magia, una volta compiuti entrambi sedici anni ricevono dalla madre un dono molto particolare, che il padre morto aveva riservato per loro: un bastone magico. In allegato c'è anche un messaggio scritto da papà elfo, che li incarica di compiere una preziosa missione: i ragazzi dovranno trovare l'incantesimo che riporterà in vita per un giorno il loro genitore. Ian riesce ad attivare il potere del bastone e a riportare indietro il padre...o almeno una parte di lui, quella inferiore. Nonostante non sappiano nulla di arti occulte, Ian e Barley - e il loro papà a metà - si imbarcano in una straordinaria avventura; infatti, hanno 24 ore di tempo per trovare il modo di vedere il padre "per intero" e scoprire se esista ancora un po' di magia nel mondo. Riusciranno a trovare quel briciolo di magia che riporterà il loro papà in vita?

Il cast del film presenta come doppiatori originali i due supereroi [Tom Holland](#) e [Chris Pratt](#) nei panni dei protagonisti, rispettivamente Ian e Barley, e [Octavia Spencer](#) in quelli di una leggendaria guerriera, **Manticora**, che darà preziosi informazioni ai due fratelli per portare a termine la loro magica impresa.

Onward - Oltre la magia (Onward) è un [film d'animazione](#) del [2020](#) co-scritto e diretto da [Dan Scanlon](#); prodotto dai [Pixar Animation Studios](#), in co-produzione con [Walt Disney Pictures](#), e distribuito da [Walt Disney Studios Motion Pictures](#).

Si tratta del [22° lungometraggio d'animazione Pixar](#) (il secondo diretto da Scanlon dopo [Monsters University](#) del 2013). Uscito nello stesso anno di [Soul](#) ha segnato la terza volta che due film Pixar sono usciti lo stesso anno.

Il film comprende un cast vocale formato da [Tom Holland](#), [Chris Pratt](#), [Octavia Spencer](#) e [Tracey Ullman](#).

Il film uscì inizialmente nelle sale cinematografiche statunitensi il 6 marzo 2020, ma in seguito alla chiusura dei cinema appena due settimane dopo a causa della

[pandemia di COVID-19](#), fu successivamente distribuito in [digitale](#) il 20 marzo e sulla piattaforma streaming [Disney+](#) il 3 aprile. In Italia la sua uscita venne più volte rinviata a causa della suddetta pandemia, e fu possibile l'approdo nei cinema solo dal 19 agosto 2020. È stato successivamente aggiunto al catalogo italiano di Disney+ il 6 gennaio [2021](#).

Ideazione

L'idea di creare un film venne al regista [Dan Scanlon](#) ispirandosi alle vicende di lui e del fratello quand'erano piccoli. Dice in un'intervista: "La storia del film è ispirata al rapporto con mio fratello e al legame con nostro padre, mancato quando avevo solo un anno. Un parente stretto ci inviò una registrazione in cui papà pronunciava solo 'Ciao' e 'Arrivederci', (Come poi accade ai protagonisti del film) ... fu magico, che opportunità fantastica sarebbe trascorrere un giorno con chi non c'è più".

Promozione

Il 29 maggio [2019](#), sono state mostrate due immagini del film con Barley, Ian e la loro madre. Il giorno dopo, il primo [teaser trailer](#) del film, insieme alla prima locandina ufficiale, è stato pubblicato durante le [finali della NBA 2019](#) sulla [ABC](#).

Censura

Nella versione [russa](#) del film viene omissso che il personaggio della poliziotta ciclope Specter (donna lesbica) abbia una compagna, optando per un generico "partner", mentre nel doppiaggio [arabo](#), realizzato in [Egitto](#), il copione parla della figlia della sorella. Una sorte simile è toccata anche al doppiaggio [polacco](#), mentre il film è stato completamente escluso da [Kuwait](#), [Oman](#), [Qatar](#) e [Arabia Saudita](#), come già avvenuto in precedenza per il live action de [La Bella e la Bestia](#).

Accoglienza Incassi

Negli Stati Uniti il film ha incassato 40 milioni di dollari solo nel primo fine settimana di programmazione. Nelle altre 47 nazioni che hanno distribuito la pellicola a cavallo del weekend del 6 marzo il film ha incassato 28 milioni di dollari, arrivando globalmente a 68 milioni di dollari al termine del primo fine settimana, contro un budget di produzione stimato sui 175-200 milioni di dollari. Il film ha incassato 61555145 [\\$](#) in Nord America e 69088699 [\\$](#) nel resto del mondo, per un totale di 141950121 [\\$](#).



ANGELINA JOLIE



Angelina Jolie (Angelina Jolie Voight) è un'attrice statunitense, regista, doppiatore vers. originale, produttore, produttore esecutivo, sceneggiatore, è nata il 4 giugno 1975 a Los Angeles, California (USA). Al cinema il 3 novembre 2021 con il film [Eternals](#). Nel 2000 ha ricevuto il premio come miglior attrice non protagonista al [Golden Globes](#) per il film [Ragazze interrotte](#). Dal 1999 al 2000 Angelina Jolie ha vinto 5 premi: [Golden Globes](#) (1999, 2000), [Premio Oscar](#) (2000), [SAG Awards](#) (1999, 2000). Angelina Jolie ha oggi 46 anni ed è del segno zodiacale Gemelli.

IL CUORE GRANDE DI ANGIE

A cura di Francesca Pellegrini

I soffici capelli d'ebano, il penetrante sguardo ammaliatore e quelle labbra turgide sulle quali morire fanno di Angelina Jolie una bellezza leggendaria. Conturbante, intelligente e sexy ai limiti dell'inverosimile, questa bollente dea dalla chioma corvina si contraddistingue per la sua personalità decisamente sfaccettata. Trasgressiva, controversa, ambigua, complessa: dispensando dichiarazioni scioccanti e sfoggiando atteggiamenti poco ortodossi, la star ha sempre amato far parlare di sé, sino a guadagnarsi il meritato titolo di "Very Bad Girl". Ma la ragazzaccia che un tempo ostentava una provocatoria anima nera, si è ora tramutata in una donna virtuosa, un rilucente angelo ambasciatore di pace inseparabile dal paladino [Brad Pitt](#), tanto che la coppia ha meritato l'appellativo "Brangelina".

Le origini turbolente

Sei anni dopo aver trionfato con [Un Uomo da Marciapiede](#), l'Academy Actor [Jon Voight](#) e la consorte Marcheline Bertrand danno alla luce la piccola Angelina Jolie, così chiamata per omaggiare i paesi tanto cari a papà: l'Italia e la Francia.

La bimba ha ereditato dal padre radici ceche e, da parte di mamma, discendenze franco-irochesi. Sin dall'infanzia la pellicola preferita della bimbetta è [Dumbo, l'elefante volante](#). Nel 1978 i genitori divorziano e la fanciullina va a vivere con la madre e l'adorato fratellino maggiore [James Haven](#), con il quale si diverte a girare filmetti

amatoriali.

Alla tenera età di sette anni, Angie debutta nello spettacolo al fianco di papà, nella commedia d'azzardo "Cercando di uscire". È durante le elementari che emerge il suo lato dark (inizia a collezionare coltelli), ma viene fuori anche l'aspetto più altruista della giovane: la Jolie, infatti, organizza una campagna studentesca a favore dell'insegnante di ginnastica che rischia di essere ingiustamente licenziato. Così, grazie alla sua tenacia, il maestro conserva il posto di lavoro. Ormai quattordicenne, Angelina intraprende una breve parentesi come modella ed entra anche nel prestigioso Lee Strasberg Theatre Institute. Teen-ager problematica dall'animo gotico, la liceale, a causa del suo aspetto tenebroso, diviene molto impopolare al Beverly Hills High School. Questa emarginazione da parte dei compagni la porta all'autolesionismo, tanto da causarsi evidenti cicatrici sul corpo. Fortunatamente il periodo infelice giunge al termine e, conseguito il diploma, fa il suo ingresso al laboratorio cinematografico Met Theatre. Nel 1995 si aggiudica la sua prima parte nel cyborg-thriller [Hackers](#) di [Iain Softley](#). In quel periodo l'attrice s'invaghisce della top model orientale Jenny Shimizu con la quale avrà un flirt ultra-discusso, ma poi cambia rotta e sposa il collega [Jonny Lee Miller](#).

Tra il 1997 e il '98, lavora per il piccolo schermo: indossa i panni di Cornelia, seconda moglie del chiacchierato



governatore dell'Alabama George Wallace, nell'omonima mini-serie, nonché quelli della modella Gia Marie Carangi nel lungometraggio televisivo [Gia](#) di [Michael Cristofer](#).

Per entrambi i ruoli, la Jolie si aggiudica due meritatissimi Golden Globe. Tuttavia dare forma al personaggio di Gia, indossatrice lesbica ed eroinomane morta di AIDS nel 1986, lascia segni indelebili nel cuore di Angelina, ferite che la conducono quasi sull'orlo del precipizio.

La popolarità e il matrimonio con Billy Bob Thornton Naufragato il matrimonio con [Miller](#), la stella prende una pausa iscrivendosi all'USC School of Cinema di New York, dove si laurea qualche tempo dopo.

Nel 1999 viene scritturata accanto a [Denzel Washington](#) ne [Il Collezionista di Ossa](#), ma anche nel pluripremiato dramma psichiatrico [Ragazze Interrotte](#). Nell'opera diretta da [James Mangold](#), la nostra Angie si cimenta nelle schizoidi vesti della socio-patica Lisa Rowe. La spiazzante performance che riesce a rubare la scena persino a una veterana come [Winona Ryder](#) si aggiudica un Oscar nella categoria Miglior Attrice non Protagonista.

Nel corso della premiazione la diva scandalizza pubblico e critica dichiarando il folle amore che la lega al fratello, suggellato addirittura da un bacio sulle labbra. Il giorno seguente alla notte degli Academy, i tabloid la definiscono immorale e incestuosa ma lei, ovviamente, smentisce tali insinuazioni. Poi, alle soglie del nuovo millennio, la Jolie perde la testa per l'accattivante [Billy Bob Thornton](#), il quale molla la bionda fidanzata [Laura Dern](#) per fuggire a Las Vegas e convolare a giuste nozze con la star. Audaci, eccentrici e peccaminosi, i coniugi Thornton diventano la coppia più calda e bizzarra di Hollywood. La loro forte passione è sigillata da un patto di sangue: entrambi, infatti, portano al collo una fiala con il plasma del partner.

L'impegno con le Nazioni Unite

Nel 2001, Angelina parte alla volta della Cambogia per girare con il padre le avvincenti avventure della tostissima eroina Lara Croft, in [Tomb Raider](#). La devastante situazione di questa terra afflitta dalle guerre la colpisce intensamente, tanto da farla entrare in contatto con le Nazioni Unite. Dopo aver girato il toccante [Amore Senza Confini](#), l'artista giunge in Sierra Leone, assieme all'Alto Commissariato per i rifugiati dell'O.N.U., per offrire il suo prezioso supporto ai bambini del Terzo Mondo. Divenuta ambasciatrice delle Nazioni Unite, la Jolie si profonde vivamente nelle più disparate missioni umanitarie che la impegnano in ogni angolo del globo. Nel 2002 adotta un bimbo cambogiano che chiamerà Maddox. La ragazza dall'indole dark e provocatoria adesso non esiste più, al suo posto vi è una madre meravigliosa, una donna il cui scopo è aiutare il prossimo. Dodici mesi dopo, Angie chiede il divorzio dal marito, eccessivamente assorbito dal lavoro per comprendere le scelte caritatevoli della moglie. Purtroppo, nemmeno il preoccupato papà Jon condivide questa sua ammirevole predilezione: la diva, così, prende la drastica decisione di chiudere ogni rapporto con il padre. Tuttavia la star può sempre contare sul sostegno di



mamma Marcheline e dell'inseparabile fratello James.

Brangelina, la coppia "impegnata" del secolo

Nel gennaio 2004, inizia le riprese dell'action casalingo [Mr. & Mrs. Smith](#): il set fu galeotto. Tra la stella e il sensuale [Brad Pitt](#) si fa largo il vero amore. Il sentimento che [Pitt](#) nutre per la Jolie lo induce a separarsi dalla mogliettina [Jennifer Aniston](#), fin troppo presa dalla sua mediocre carriera d'attrice. Nell'anno successivo, [Brad](#) accompagna Angelina in Etiopia per una missione molto speciale: adottare la piccola Zahara Marley. Nel maggio 2006, i fidanzati più ammirati del pianeta concepiscono il loro primo figlio, la deliziosa Shiloh Nouvel, e soltanto due anni dopo i due gemelli che vanno ad incrementare la già numerosa famiglia di *Brangelina*. Nel medesimo periodo Angie viene ingaggiata da [Robert De Niro](#) nella sua seconda regia: [L'ombra del potere - The Good Shepherd](#), noir che cerca di svelare i misteri che

avvolgono la CIA. Il 28 gennaio 2007 la madre della diva muore stroncata dal cancro: aveva cinquantasette anni. Dopo il nuovo arrivato, il vietnamita Pax Thien, l'attrice ha fatto richiesta ai suoi avvocati di procedere con l'adozione di una bimba del Chad. La Jolie trova anche il tempo di girare l'ultra-impegnato lungometraggio di [Michael Winterbottom](#), [Un cuore grande](#): protagonista di questa storia è Marianne Pearl, donna eccezionalmente tenace che è determinata a indagare sul rapimento del marito, giornalista del Wall Street Journal, decapitato da Al Qaeda nel 2002. Nel 2008 è diretta da [Clint Eastwood](#) nel mystery [Changeling](#), da [Bekmambetov](#) nell'action [Wanted](#) e incarna la coraggiosa Dagny Taggart in [Atlas Shrugged](#). [Phillip Noyce](#) la riuole con sé dopo il

successo de [Il collezionista di ossa](#), per il suo ultimo lavoro [Salt](#) (2010), spy-story avvincente dove Angelina è la protagonista Evelyn Salt, agente della CIA che viene accusata di essere una spia russa e dovrà dimostrare la propria innocenza. La rivediamo anche in [The Tourist](#) (2010), seconda pellicola di [Florian Henckel von Donnersmarck](#) (Oscar come miglior film straniero per il thriller [Le vite degli altri](#)) dove Venezia farà da sfondo per l'incontro tra due fra i più belli e amati divi hollywoodiani: Angelina e [Johnny Depp](#). Convincente nei panni della strega cattiva di *Maleficent*, la diva torna alla regia nel 2015 con [By the Sea](#), in cui lei e il marito interpretano una coppia in viaggio attraverso la Francia negli anni Sessanta.

Musica e tatuaggi.

Nel tempo libero l'artista ascolta la musica di [Madonna](#), [Elvis Presley](#), [Frank Sinatra](#) e dei [Clash](#). Sono famosi i suoi numerosissimi tatuaggi: per il momento ne ha 23, che spaziano dalle braccia al ventre, e raffigurano draghi cinesi, simboli tribali, aforismi, frasi in latino e addirittura, le coordinate GPS dei luoghi di nascita dei due figli adottivi Maddox e Zahara Marley.



1^a edizione Vini in Fiore



«Sabato 13 e domenica 14 novembre si è tenuta a San Giovanni in Fiore la prima edizione di Vini in Fiore, un'intensa due giorni dedicata al vino, al cibo, al gusto e ai prodotti autunnali, piena di iniziative enogastronomiche e di richiamo, compreso l'intrattenimento per bimbi, tra i magazzini dell'Abbazia

florense e l'area circostante».

Lo annuncia, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che precisa:

«Partiremo nel pomeriggio di sabato con assaggi di prodotti del territorio, cui seguirà l'inaugurazione del XV Salone nazionale del Vino novello, presieduta dal giornalista

enogastronomico Tommaso Caporale, e l'apertura della X Festa di San Martino, a cura della Pro Loco cittadina. Sono seguiti laboratori sensoriali su olio e vino, spettacoli di giocoleria con il fuoco, lo show cooking della sezione Cosenza-Sila dell'Amira, l'Associazione Maîtres Italiani Ristoranti e Alberghi, e musica itinerante per le viuzze suggestive del cuore storico della città». «Domenica, invece, si sono tenute due particolari

concorsi – prosegue la sindaca Succurro – con giuria di rinomati esperti: uno per il miglior vino novello nazionale, anche perché il Comune di San Giovanni in Fiore fa parte dell'associazione italiana Città del Vino e il 14 novembre ricorre la Giornata del Wine tourism; l'altro per il miglior vino locale, dedicato ai produttori

artigianali del territorio. Non sono mancati momenti di gioco per i piccoli e degustazioni ed esposizioni di prodotti nostrani, nei pressi dell'Abbazia fiorense, che con la sua imponente architettura esprime in pieno il fascino dell'opera spirituale ed intellettuale

dell'abate Gioacchino». «A San Giovanni in Fiore – conclude la sindaca Succurro – sono stati accolti con la sua antica tradizione di ospitalità e il proprio patrimonio di saperi e sapori, i visitatori e turisti che hanno partecipato a questo evento, imperdibile».





Crisocione

Conosciuto in tutto il mondo come “lupo dalla criniera”, il crisocione è un animale particolarmente curioso e raro, purtroppo attualmente in serio pericolo di estinzione.

Corpo di un lupo, muso e coda di una volpe, zampe di una gazzella e orecchie di un chihuahua: può sembrare inverosimile, ma esiste davvero un animale con tutte queste caratteristiche. Stiamo parlando del **crisocione**, diretto discendente dei grandi mammiferi del Pleistocene.

Il lupo dalla criniera, il cui nome scientifico è *chrysocyon brachyurus*, vive in alcune zone del Sudamerica, ma purtroppo oggi risulta una delle specie animali più pericolosamente esposte al rischio estinzione. Infatti, se ne contano poco più di **20.000 esemplari in tutto il Pianeta**, tra Brasile, Bolivia, Ande e Paraguay.

Scopriamo insieme quali sono le caratteristiche fisiche e caratteriali di questo curioso lupo atipico.

Come è fatto un crisocione?

Non capita tutti i giorni di vedere un crisocione: proprio per questo, per apprezzarne e riconoscerne la rarità, è fondamentale sapere quali sono le sue peculiarità fisiche. Con i suoi **85 cm di altezza**, il crisocione è uno dei canidi più alti: infatti, le sue zampe sono lunghe e affusolate e ricordano quelle di una gazzella. La sua conformazione fisica gli permette di spostarsi velocemente e agilmente nelle regioni in cui vive, caratterizzate da arbusti e distese di erba anche particolarmente alta.

Il muso è molto simile a quello di una volpe e la sua pelliccia è morbida e di colore rosso. Il rosso caldo sfuma gradualmente verso il mogano nelle zone di muso, petto, zampe e coda. Viene chiamato lupo dalla criniera in quanto presenta una vera e propria criniera più scura sulla schiena, caratterizzata da un pelo lungo e arruffato.

Un altro dei suoi soprannomi più comuni è “stilt leg fox”, ovvero volpe con le zampe a trampolo: infatti, se il corpo ricorda in tutto e per tutto quello di una volpe, le zampe sono lunghe e molto snelle, molto più simili a quelle di una gazzella o di un cervo.



Crisocione: animale pericoloso?

Il crisocione è da sempre uno degli animali più cacciati del Sudamerica in quanto veniva considerato un pericoloso predatore per il bestiame. In realtà, è importante sapere che si tratta di un animale del tutto inoffensivo, particolarmente timido e molto solitario. Il crisocione è innocuo sia per l'uomo che per altri mammiferi: si nutre di piccoli uccelli, roditori e insetti.

Inoltre, è **particolarmente ghiotto anche di frutta e verdura**: basti pensare che il suo cibo preferito è il pomodorino selvatico, alimento che risulta indispensabile per prevenire e contrastare i calcoli renali (patologia a cui questo animale è particolarmente soggetto).

Crisocione: accoppiamento e vita sociale

Proprio come molti altri mammiferi, anche il crisocione è un animale **monogamo**. Infatti, il crisocione conosce la futura compagna durante la stagione dell'accoppiamento grazie al proprio richiamo amoroso: si tratta di un mix tra un abbaio e un ruggito che, per quanto possa sembrare pericoloso e aggressivo, è del tutto inoffensivo.

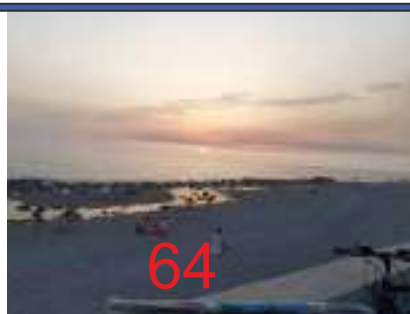
Il periodo della gestazione è di circa 70 giorni e i due genitori rimangono insieme per tutta la durata del periodo. Le cucciolate sono composte da circa 5-6 cuccioli che nascono con manto già folto e arruffato, ma di colore marrone scuro. Al termine del periodo della gestazione, dopo la nascita dei cuccioli, i due genitori prendono strade diverse e conducono una vita solitaria. Anche i cuccioli sono destinati a separarsi molto presto, appena risultano indipendenti e del tutto autonomi.

Una curiosità: in realtà, se è vero che tutti i cuccioli nascono con il manto di colore marrone scuro, è altrettanto vero che non tutti gli esemplari adulti hanno il manto di colore rosso. Infatti, un numero esiguo di esemplari mantiene il colore marrone scuro anche in età adulta.



Abbiamo detto che il crisocione è un animale fortemente esposto al pericolo estinzione: perché? Oltre al problema della caccia, esiste anche il problema della **riproduzione in cattività**. Infatti, a causa delle sue caratteristiche del tutto atipiche e uniche e del suo carattere mansueto e poco aggressivo, il crisocione risulta uno degli animali maggiormente ricercati da zoo e parchi faunistici. In questi ambienti artificiali la riproduzione risulta difficile: infatti, numerosi cuccioli non riescono a sopravvivere a lungo in cattività.

Ma, durante il periodo del lockdown si è verificata proprio nel nostro Paese l'eccezione alla regola: nel Parco Natura Viva di Verona un esemplare di crisocione femmina ha dato alla luce tre splendidi cuccioli, due maschi e una femmina. I cuccioli sono sani e crescono in salute. In realtà, in questa particolare situazione l'habitat sicuro ricostruito all'interno del parco ha aiutato notevolmente il processo riproduttivo. Infatti, la riproduzione per il crisocione – e per molti altri animali – è diventata troppo rischiosa all'interno di foreste e boschi: la causa? I numerosi interventi umani di [deforestazione](#) che portano alla **perdita di biodiversità**.





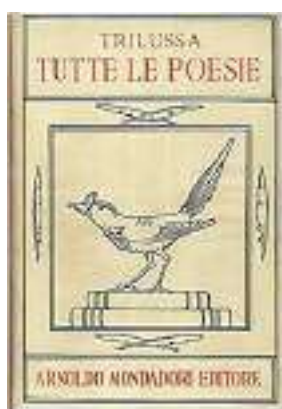
Un poeta alla volta



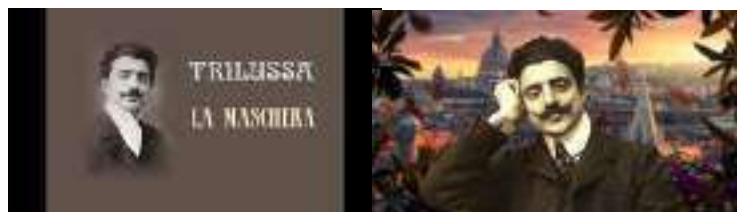
Trilussa

Cultura: Una città di poesia, Saba e la sua Trieste

Carlo Alberto Salustri nasce a Roma il 26 ottobre del 1871. Rimane solo con la madre e cresce nel palazzo del suo padrino, il marchese Ermenegildo Del Cinque, tra via del Babuino e Piazza di Pietra. I risultati a scuola non sono brillanti, ma probabilmente la sua testa è già altrove, a quella che è la sua vera passione: la scrittura. Nel 1887, ad appena 16 anni, pubblica infatti il suo primo sonetto dal titolo "L'invenzione della stampa" sul *Rugantino*, il giornale scritto in dialetto romanesco e diretto da Giggi Zanazzo. In questa occasione utilizza per la prima volta lo pseudonimo Trilussa, nato dall'anagramma del suo cognome. Inizia così anche la sua collaborazione con il periodico che porterà alla pubblicazione del primo volume del poeta: "Stelle de Roma. Versi romaneschi", del 1889. Trilussa estende le sue collaborazioni anche ad altri giornali della capitale, tra i quali il *Don Chisciotte*, di cui diventa redattore nel 1893. Lavora come corrispondente e cronista, ma si cimenta in questi anni anche nelle favole, genere che lo consacrerà a principale poeta satirico della Capitale. Nel 1901 pubblicherà la raccolta di sonetti "Favole romanesche". Tra le sue collaborazioni, all'alba del nuovo secolo, Trilussa vanta anche quella con *Il Messaggero*.



"Teresa", continuazione dell'omonima poesia di Luigi Sailer e produce testi per il teatro dei burattini. Nel frattempo si trasferisce dalla casa di Trastevere allo studio di via Maria Adelaide, in seguito alla morte della madre nel 1912. Trilussa è un assiduo frequentatore dei luoghi della vita mondana capitolina. Partecipa a tantissimi eventi e cerimonie, durante le quali incontra altri grandi protagonisti della letteratura dell'epoca come D'Annunzio, ma anche il Re e diversi personaggi politici. Questi incontri gli consentono di vivere direttamente la mondanità della Capitale, frequentata in particolare dalla piccola borghesia e di riprodurla nelle sue opere, mostrandone contraddizioni e ipocrisie, insieme alla complessa convivenza con il potere papale, in un clima di tensione irrisolto dai tempi della Breccia di Porta Pia. Anche la vita politica è, quindi, inevitabilmente, oggetto della scrittura di Trilussa, descritta nei suoi luoghi e attraverso i suoi personaggi di spicco.



Il pacifismo e la nomina a senatore a vita

Nonostante lo stretto legame con la politica, certificato dal suo lavoro, Trilussa non si iscriverà mai ad alcun partito. Il poeta romano è un convinto pacifista e lo dimostra ancora una volta attraverso le opere che danno voce alla sua sensibilità. In questo senso è piuttosto indicativa la raccolta dal titolo "Lupi e agnelli" pubblicata nel 1919. Anche sotto il fascismo non interrompe la propria produzione, nonostante venga sottoposta costantemente al vaglio della censura. A chi lo indicherà come un antifascista, risponderà di essere stato, in realtà, un non fascista. Il 1° dicembre del 1950, l'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi lo nomina senatore a vita "per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo letterario e artistico". Il titolo acquisisce ancora più valore se si pensa che sono pochissimi gli scrittori nominati senatori a vita per i soli meriti artistici e letterari. Prima di Trilussa, per il Senato del Regno, solo Alessandro Manzoni e Giovanni Verga;

Cento anni di Charles Bukowski, le frasi dell'autore irriverente

L'impegno letterario non si limita alla poesia. Grande appassionato di teatro, Trilussa collabora con diversi attori comici del tempo, scrive nel 1917 "La vispa

dopo il poeta romano, per il Senato reppubblicano, Eugenio Montale (1967), Eduardo De Filippo (1981) e Mario Luzi (2004). Trilussa si spegnerà appena venti giorni dopo quella nomina, il 21 dicembre del 1950, quando verrà commemorato a Palazzo Madama per l'universalità e l'indipendenza della sua arte.

Per ricordare insieme la grandezza di **Trilussa** vi proponiamo una selezione di **10 poesie** molto brevi ma che sintetizzano efficacemente la capacità dell'autore di individuare anche solo in poche righe fulminanti ipocrisie e meschinità non solo borghesi, ma più universalmente umane.

Buona lettura!



Trilussa, dieci fantastiche poesie brevi e fulminanti



Il 26 ottobre del 1871 nasceva a Roma il poeta e scrittore **Trilussa**, pseudonimo anagrammatico di **Carlo Alberto Salustri** (*salustri – trilussa*), celebre per i suoi versi in dialetto romanesco e per lo stile satirico e dissacrante degli usi e dei costumi della borghesia e della piccola borghesia della sua epoca.

Le prime pubblicazioni di Trilussa, prevalentemente sonetti, risalgono agli anni intorno al 1890, soprattutto sul quotidiano romano *Il Messaggero*, col quale collaborerà per molti anni. La prima pubblicazione libraria è del 1889: “**Stelle de Roma. Versi romaneschi**”. Seguiranno poi moltissime raccolte tra cui “**Quaranta sonetti romaneschi**” (1894), “**Favole romanesche**” (1901), “**Sonetti romaneschi**” (1909), “**Omini e bestie**” (1914) e il celebre poemetto “**La vispa Teresa**” (1917). Durante gli anni del fascismo Trilussa non solo non prese mai la tessera del partito fascista, ma riuscì a non subire conseguenze per il fatto di dichiararsi sempre non-fascista (pure se mai si dichiarò esplicitamente antifascista) e pur non mancando mai tuttavia, neanche durante il regime, di continuare a satireggiare il potere così come la cieca obbedienza del popolo.

Trilussa morì nel 1950, poco dopo essere stato insignito del titolo di **senatore a vita dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi**. Ma poco prima di morire, pur non godendo di buona salute, pare che il commento al prestigioso riconoscimento, sempre nel suo irrinunciabile stile sardonico, sia stato: “**Mi hanno nominato senatore a morte**”.

Trilussa, la vita e le opere del poeta di Roma a 70 anni dalla sua scomparsa

Spentosi nella Capitale il 21 dicembre del 1950, fu anche scrittore e giornalista, nonostante debba la sua fama soprattutto alle composizioni in dialetto romanesco

Il 21 dicembre del 1950 si spegneva a Roma Carlo Alberto Salustri, in arte Trilussa, il celebre poeta, scrittore e giornalista, noto soprattutto per le sue composizioni in dialetto romanesco. In occasione dei 70 anni dalla scomparsa, andiamo a ripercorrerne vita e opere, dal suo esordio alla fine dell'Ottocento alla nomina a senatore a vita per meriti artistico-letterari. Dal primo sonetto alle collaborazioni giornalistiche

Avarizzia

Ho conosciuto un vecchio
avaro, ma avaro: avaro a un punto tale
che guarda li quatrini ne lo specchio
pe' vede raddoppiato er capitale.

Allora dice: quelli li do via
perché ce faccio la beneficenza;
ma questi me li tengo pe' prudenza...
E li ripone ne la scrivania.

La lucciola

La Luna piena minchionò la Lucciola:
– Sarà l'effetto de l'economia,
ma quer lume che porti è deboluccio...
– Si – disse quella – ma la luce è mia!

La lucciola

La Luna piena minchionò la Lucciola:
– Sarà l'effetto de l'economia,
ma quer lume che porti è deboluccio...
– Si – disse quella – ma la luce è mia!



Carità cristiana

Er Chirichetto d'una sacrestia
sfasciò l'ombrello su la groppa a un gatto
pe' castigallo d'una porcheria.
– Che fai? – je strillò er Prete ner vedello
– Ce vò un coraccio nero come er tuo
pe' menaje in quer modo... Poverello!...
– Che? – fece er Chirichetto – er gatto è suo? –
Er Prete disse: – No... ma è mio l'ombrello!-

La tartaruga

Mentre una notte se n'annava a spasso,
la vecchia tartaruga fece er passo più lungo
de la gamba e cascò giù
cò la casa vortata sottoinsù.

Un rospo je strillò: “Scema che sei!
Queste sò scappatelle che costeno la pelle...”
– lo so – rispose lei – ma prima de morì,
vedo le stelle.



Accidia

In un giardino, un vagabonno dorme
accucciato per terra, arinnicchiato,
che manco se distinguono le forme.

Passa una guardia: – Alò! – dice – Cammina! –
Quello se smuccia e j'arisponne: – Bravo! –
Me sveji proprio a tempo! M'insognavo
che stavo a lavorà ne l'officina!

Er Somaro e el leone

Un Somaro diceva: – Anticamente,
quanno nun c'era la democrazzia,
la classe nostra nun valeva gnente.
Mi' nonno, infatti, per avé raggione
se coprì co' la pelle d'un Leone
e fu trattato rispettosamente.

– So' cambiati li tempi, amico caro:
– fece el Leone – ormai la pelle mia
nun serve più nemmeno da riparo.
Oggi, purtroppo, ho perso l'infruenza,
e ogni tanto so' io che pe' prudenza
me copro co' la pelle de somaro!



Bonsenso pratico

Quanno, de notte, sparsero la voce
che un Fantasma girava sur castello,
tutta la folla corse e, ner vedello,
cascò in ginocchio co' le braccia in croce.
Ma un vecchio restò in piedi, e francamente
voleva dije che nun c'era gnente.

Poi ripensò: “Sarebbe una pazzia.
Io, senza dubbio, vede ch'è un lenzolo:
ma, più che di' la verità da solo,
preferisco sbajamme in compagnia.
Dunque è un Fantasma, senza discussione”.
E pure lui se mise a pecorone.

A chi tanto e a chi gnente!

Da quanno che dà segni de pazzia,
povero Meo! fa pena! È diventato
pallido, secco secco, allampanato,
robba che se lo vedi scappi via!

Er dottore m'ha detto: – È 'na mania
che nun se pò guarì: lui s'è affissato
d'esse un poeta, d'esse un letterato,
ch'è la cosa più peggio che ce sia!

Dice ch'er gran talento è stato quello
che j'ha scombussolato un po' la mente
pe' via de lo sviluppo der cervello...
Povero Meo! Se invece d'esse matto
fosse rimasto scemo solamente,
chi sa che nome se sarebbe fatto!

La statistica

Sai ched'è la statistica? È na' cosa
che serve pe' fà un conto in generale
de la gente che nasce, che sta male,
che more, che va in carcere e che spósa.

Ma pè me la statistica curiosa
è dove c'entra la percentuale,
pè via che, lì, la media è sempre eguale
puro co' la persona bisognosa.

Me spiego: da li conti che se fanno
seconno le statistiche d'adesso
risurta che te tocca un pollo all'anno:
e, se nun entra nelle spese tue,
t'entra ne la statistica lo stesso
perch'è c'è un antro che ne magna due.



Li nummeri

Conterò poco, è vero:
– diceva l'Uno ar Zero –
– ma tu che vali? Gnente: proprio gnente
sia ne l'azione come ner pensiero
rimani un coso vòto e inconcrudente.

Io, invece, se me metto a capofila
de cinque zeri tale e quale a te,
lo sai quanto divento? Centomila.

È questione de nummeri. A un dipresso
è quello che succede ar dittatore
che cresce de potenza e de valore
più so' li zeri che je vanno appresso.



Le tre anime di Amantea



Amantea, splendido borgo calabrese non troppo distante da Cosenza e Catanzaro, ad appena una manciata di chilometri dall'altrettanto nevralgica città di Paola, è uno dei più bei gioielli della costa tirrenica.

Rinomata località balneare della costa tirrenica, Amantea è ricca di tradizioni culturali, manifestazioni, opere e monumenti di interesse storico artistico.

Amantea possiede tre anime, ciascuna delle quali ha un'identità forte e ben radicata che contribuiscono al fascino del borgo.

La città si presenta con una parte alta che ospita l'antico centro abitato arroccato su un colle roccioso e una parte bassa adagiata lungo la costa. Particolarmente suggestivi sono i vicoli e le stradine del borgo antico e passeggiando per le vie del centro storico si può notare il forte contrasto esistente tra i maestosi palazzi della nobiltà e le umili abitazioni del popolo. Amantea possiede tre anime, ciascuna delle quali ha un'identità forte e ben radicata. Il centro storico abbarbicato sulla rupe del castello; la zona pianeggiante, che trova nel Viale Margherita il suo principale punto di forza; infine, la Marina, che si sviluppa attorno al lungomare e a ridosso delle incantevoli spiagge, vanto e orgoglio degli amanteani. La città vecchia regala ai visitatori l'atmosfera propria di quei borghi incantati di una volta. Si snoda in mezzo a case ottocentesche e giardini affascinanti, lungo un percorso di vicoli e stradine acciottolate che favoriscono le passeggiate. Dall'alto il panorama è assolutamente incredibile e abbraccia in uno sguardo l'arco in pietra che affaccia sui tetti spioventi delle case poste ai piedi della rupe e l'orizzonte del Tirreno maestoso ed immenso. Il castello di Amantea resta appollaiato nel verde incontaminato, distante da un borgo che brulica vita a qualunque ora del giorno e della notte ed è raggiungibile solo se si è patiti del trekking. I



suoi stessi resti sono sufficienti a rendere l'idea di quanto fosse maestoso ed imponente da un punto di vista architettonico. La chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi restano solo dei ruderi che vale comunque la pena ammirare, anche perché per raggiungere l'area in cui sorgeva l'edificio è necessario attraversare dei suggestivi sentieri che s'inerpicano in mezzo a una natura aspra e selvaggia. Merita una visita anche il Palazzo delle Clarisse, ora convertito in residenza turistica e un tempo

sede di un convento confiscato e rivenduto ai tempi della dominazione francese. Da visitare a tutti i costi è la grotta che sembra fare da pilastro alla città vecchia. Si tratta a tutti gli effetti di un luogo storico,

essendo stato appurato che di fronte ad essa erano solite approdare le navi mercantili che giungevano sulla costa tirrenica dopo mesi di viaggio. La grotta di Amantea aveva anche un'importanza strategica, dato che al suo interno è stato scoperto un passaggio segreto che permetteva di raggiungere il castello e di oltrepassarne le mura fortificate.





La zona pianeggiante è quella più commerciale e maggiormente popolata, una città in miniatura vivace e ricca di servizi che è cosa assai rara lungo le coste calabresi.

Sebbene questa zona sia più moderna rispetto al centro storico, il corso passa in mezzo a splendide case antiche con le ringhiere in ferro battuto e i comignoli che svettano nel cielo. Lungo il percorso che conduce a Piazza Commercio sono soliti esporre le proprie opere gli artisti autoctoni, sempre impegnati a rendere immortali sulle loro tele il castello, i vicoli e le spiagge di questo borgo così autentico. Durante l'estate il lungomare di Amantea è un continuo viavai di turisti.

Nel corso del tempo la zona della Marina si è evoluta sino a diventare la vera attrazione di Amantea. Le spiagge non hanno nulla da invidiare a quelle di località ben più blasonate, mentre i locali disseminati sul lungomare della strada contribuiscono a vivacizzare la movida notturna. Qualche anno fa è stato inaugurato il porto turistico di Campora San Giovanni, punto di partenza dei battelli per le isole Eolie e ottima idea per escursioni di grande fascino.

Chiesa Matrice o di San Biagio

In cima a una scalinata balaustrata si eleva la facciata secentesca della chiesa di S. Biagio, Duomo di Amantea, dal bel portale con gli stipiti di pietra lavorati a ricche volute laterali. L'interno è a tre navate con l'aula maggiore separata dalle altre due da archi a tutto sesto che insistono su robusti pilastri. Sull'altare maggiore è collocata una cornice in legno dorato del 1600 dal ricchissimo intaglio.

Alla chiesa appartengono tre notevoli dipinti storici, da tempo in restauro, raffiguranti L'Annunciazione, opera di scuola romana della prima metà del Settecento, la Madonna con Santa Teresa e San Bernardino, dipinto settecentesco di anonimo autore meridionale e la Presentazione di Gesù al tempio, opera di ignoto maestro

provinciale del sec. XIX.

Il Castello

I resti dell'antico castello si trovano sulla sommità pianeggiante del colle roccioso che sovrasta l'antico abitato. Presenta un impianto costruttivo a base quadrilatera con due lati cinti da un fossato e con un ponte in muratura che ne permette l'attraversamento; gli altri due lati sono a picco sui dirupi scoscesi. Possiede quattro torri angolari di cui la più antica è quella circolare a base scarpata.



Il Centro Storico

Di rilevanza artistica ed estetica sono i portali di Palazzo Mirabelli e Palazzo Cavallo Marincola. Le stradine del centro storico confluiscono in larghi pianeggianti (Agorà) delimitati da case che aderiscono alla roccia e che somigliano a raccolti cortili con lembi di giardini e piante ornamentali che danno colore all'insieme. Le scalinate si incuneano lapide tra le case per superare i dislivelli del percorso. L'arco è l'elemento fondamentale del linguaggio dell'architettura locale e contrassegna il paesaggio urbano storico. Spesso si vedono scale esterne dalle lunghe rampe con ringhiere di ferro che si inerpicano in un audace intreccio, aiutandosi con un arco rampante che precede un passaggio a volta, mentre un arco di sostegno si incunea tra le murature. Solo i vicoli possono consentire il passaggio in un tale addensarsi di abitazioni, da alcuni di essi si possono vedere splendidi scorci del sottostante mare. I vicoli terminano in piccoli slarghi dotati di fontane pubbliche con scale esterne e terrazzi per godere dello spazio all'aperto, attivamente vissuto nell'incontro e nello scambio. In questi luoghi è cresciuta la tradizione orale del popolo di Amantea, i canti popolari, i racconti, i proverbi, le tradizioni magiche, la cultura materiale ed alimentare, i rituali festivi e della morte.



Le Clarisse

Il palazzo fu costruito agli inizi del Seicento come sede del Convento delle Clarisse e tale restò fino al 1806, quando i francesi, a seguito dell'assedio di Amantea, lo confiscarono assieme ad altri beni ecclesiastici. Eretto nel 1603, è adagiato su una sporgenza dell'antica falesia smembrata da una grotta marina. Eleganti finestre polilobate, bifore con sottili colonnine tortili, soffitti lignei, emblemi di antichi casati sulle pareti, restituiscono agli ambienti interni la riservata atmosfera di un tempo. Successivamente a un periodo di abbandono e grave degrado, il palazzo fu acquistato e restaurato da privati.

Il Palazzo delle Clarisse ospita attualmente attività culturali e commerciali ed è sede dell'Accademia degli

Arrischiati, del Museo della Copia d'Autore e di un ristorante.



Gastronomia

In ambito gastronomico, piatto particolarmente delizioso è quello della pasta ccu alici e sardi o l'insuperabile rosamarina fatta a pitticelle. Amantea è famosa per il Buccunotto, dolce tipico a forma di barchetta ripieno di cioccolato e spezie e anche per la lavorazione dei Fichi Secchi al cioccolato nero e bianco o in altre ricette. Inoltre, molto importante è anche la lavorazione del pesce, tra cui alici, sarde e la neonata rosamarina, che vengono preparate da aziende locali seguendo scrupolosamente le ricette tramandate dai vecchi pescatori.







Castrovillari Intitolata Piazza al giornalista Cosimo Vigna



Dopo l'anticipazione dei media, per l'avvio della procedura, assunta dalla municipalità del capoluogo del Pollino, questa mattina l'intitolazione al docente e giornalista **Cosimo Vigna**, con la scoperta della targa, da parte del Sindaco, *Domenico Lo Polito*, per conto dell'Amministrazione comunale di Castrovillari, - *presenti, oltre i familiari*, i colleghi del Circolo della Stampa Pollino- Sibaritide, con il presidente Mario Alvaro che ha portato saluto del presidente regionale dell'Ordine dei Giornalisti, Giuseppe Soluri, ed il presidente dei Lions, Luigi Postorivo, che hanno ricordato diffusamente l'Uomo e la Tensione che lo animavano -, della piazza adiacente alla chiesetta dei SS. Medici, tanto cara allo storico corrispondente della Gazzetta del Sud, scomparso il 16 luglio del 2008 a 75 anni.

Era nato a Panama il 24 aprile del 1933 da emigrati in America e ritornò nel capoluogo del Pollino quando aveva tre anni.



Un "Signore", di fatto, oltre ad essere stato tanto altro ancora, e, soprattutto, decano dei Giornalisti della Zona, nonché proprio vice presidente del Circolo della Stampa "Pollino-Sibaritide" oltre che socio fondatore dello stesso per quel Suo sogno, insieme con altri, a voler vedere uniti, sin nelle coscienze, Donne e Uomini del

Comprensorio, certo che "insieme" si sarebbe potuto fare tanto per lo sviluppo e la crescita diffusa, bisognosi di connotazioni da contemporare. Un Cuore Impavido, insomma, riconosciuto e premiato anche per il suo sguardo attento sulla realtà rappresentato pure da tanti suoi versi di poesia redatti con tenera dedizione e trasporto.

Lo si ricorda anche per la determinazione e professionalità che profondeva, con passione, nell'attività di docente quanto in quella legata al mondo dell'informazione e all'associazionismo (fu socio fondatore e più volte presidente dei Lions nonché governatore dello stesso service per Calabria e Sicilia,



riconosciuti
i n
un'apposita
t a r g a
scoperta lì
vicino dal
(Club), per
non parlare
dello sport,
tra calcio e
motori, e
d e l l a
grande
devozione
per la
famiglia
nonché per
ciò che lo
suscitava e
g u i d a v a
nell'esisten-
za come lo
era per lui il
“ S e n s o
Religioso”.



La piccola Chiesetta di famiglia, dedicata ai “SS. Medici” costruita nel 1935 dal padre, e custodita amorosamente, è una traccia eloquente ed indelebile della particolarità del suo Essere all'opera e mettersi a servizio del bene comune, e qui', nello specifico, coinvolgendo le Diocesi di Cassano allo Jonio e Lungro per fare in modo che in quel “tempietto” si tenessero

funzioni pure in rito Greco- Bizantino come condiviso con amici arbereshe (italoalbanesi) per celebrare questa liturgia in città.

Cos'altro dire del compianto giornalista Vigna se non che ha affermato, con il proprio impegno, accompagnato da discrezione ed umiltà, oltre che da una buona dose di semplicità, consegnata come eredità etica, l'importanza di rapportarsi con gli altri, sempre con rispetto e senso di responsabilità, dissentendo- per forte convinzione - sull'apparire per ostentare o sulla visibilità per sottolineare protagonismi inutili, essenza di quella “rotta umana” che prediligeva ed imprimeva, in ogni dove, per

dare il vero senso di marcia alla sua esistenza che percepiva bisognosa di saper guardare all'Altro.

"Ecco perché – ha dichiarato, tra l'altro, il Sindaco, Domenico Lo Polito, nella manifestazione–l'importanza di rendere onore ad un figlio indimenticabile ed illustre della Città, espressione di Appartenenza come d' Identità e di quell'Anima che caratterizza la nostra gente la quale rilancia continuamente nella Storia, a testimonianza delle tante capacità presenti, Umanità straordinarie: quelle che poi danno Vita di fatto, sempre, a coesioni partecipate di cui oggi anche la Ripresa necessita.”

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)



confronto

Rubrica dedicata ad un giornale che per 40 anni ha fatto informazione in Acri e non solo

PERIODICO DEMOCRATICO D'INFORMAZIONE E DI DIBATTITO POLITICO-CULTURALE

n.11 dicembre 2012

di Paola Abbruzzo

SUGLI SCAVI DI POMPEI

Di tanto in tanto ai riparla di Pompei, dopo i crolli di quest'ultimi anni.

Vogliamo ricordare, brevemente come si arrivò alla scoperta del sito.

Il 63 d.C. il terremoto precedette quanto nel '69 doveva farla sparire, seppellendola sotto un altissimo strato di cenere e lapilli, per la nota eruzione del Vulcano.

Scrittori, carte, tradizione degli abitanti di quei luoghi, iscrizioni non segnalavano il sito, né saggi effettuati dal Principe Eiboeuf riuscirono a localizzare la città scomparsa.

Com'è risaputo il famoso Carlo III di Borbone amava la caccia.

Un giorno, riposandosi su d'una collinetta, nel corso d'una battuta, pensò di erigervi una costruzione.

Fu scelto come architetto Domenico Rocco Alcubier, che incominciò a raccogliere notizie, ad effettuare scavi, che ripropiziarono il ritrovamento.

Fu un caso fortuito, un contadino, intento a scavare un pozzo nel 1748, trovò una statua.

Il resto, per la sensibilità di re Carlo, è noto.



Olive nere in salamoia semplice



OLIVE NERE in **SALAMOIA SEMPLICE**, un altro metodo facile e veloce per rendere dolci le olive e conservarle per circa un anno. Non occorre cambiare l'acqua, le olive vanno sistemate in vasetti di vetro o bottiglie di plastica, coperte completamente da una salamoia semplice realizzata solo con acqua, sale, aromi a piacere e un po' di pazienza. Il sale è molto determinante per la conservazione delle olive, se dovessero risultare troppo salate si possono dissalare in acqua fredda. Non si corre il rischio di aprire il vasetto e ritrovarsi con olive mollicce o ammuffite. Togliere l'amaro dalle olive non è complicato. Una volta deamarizzate le olive le



possiamo scolare dalla salamoia, sciacquarle sotto acqua corrente, sgocciolarle bene e condirle con olio evo, origano, peperoncino, aglio, scorza di arancia, finocchietto, trasferirle in vasetti, chiuderle ermeticamente e conservarle in frigo per evitare rischi. Vediamo insieme come procedere

Intitolazione della Banda Musicale cittadina di Crosia all'ing. Franco Rizzo

Domenica 28 novembre 2021, presso la Chiesa Divin Cuore di Mirto-Crosia, si terrà il Concerto di Intitolazione della Banda Musicale Città di Crosia al compianto ingegnere Franco Rizzo, già Sindaco del comune ionico cosentino, apprezzato professionista e direttore del GAL Sila Greca, nonché fondatore dell'ex Cassa Rurale e Artigiana "Carlo De Cardona" di Calopezzati e, per più di un ventennio, presidente del Circolo culturale "Umberto Zanotti Bianco" di Mirto-Crosia.

Grande cultore e appassionato di musica, profondo conoscitore dell'opera lirica italiana, l'ingegnere Rizzo nutriva immensa ammirazione per il maestro Mazzei e per tutti i giovani musicisti della banda musicale di Crosia che, per la straordinaria attività culturale e concertistica, considerava un fiore all'occhiello del territorio.

L'iniziativa, promossa dall'Accademia Musicale Euphonia con il benestare

della famiglia Rizzo, è patrocinata dal Comune di Crosia, dal Conservatorio di musica di Vibo Valentia, e gode della collaborazione del Circolo Culturale Zanotti Bianco.

Il concerto dell'Orchestra di fiati, diretta dal 2010 dal Maestro Salvatore Mazzei, prevede l'esecuzione di brani di Morricone, Bellini, Caccini, Albinoni, Mascagni e Lufrano, con la partecipazione straordinaria della Corale Euphonia guidata dal Maestro Giuseppe Fusaro.

Alla manifestazione sarà presente il Sindaco del Comune, Antonio Russo.



12 nuovi borghi più belli d'Italia

di [Alessandra Maggi](#)

L'associazione *I Borghi più belli d'Italia* si arricchisce di 12 gioielli, dal [Trentino](#) alla [Sardegna](#). Paesini di montagna e località sul lago. Centri medievali circondati da boschi e natura e borghi sul mare. Hanno tutti superato una selezione rigorosa e sono entrati nel circuito con il loro carico di storia, arte, tradizioni e prodotti tipici. Scopri i nuovi borghi più belli d'Italia, da Nord a Sud

L'associazione I Borghi più belli d'Italia si arricchisce di 12 nuovi gioielli, dal Trentino alla Sardegna. Salgono così a 325 le località in tutta Italia che fanno parte del circuito nato nel 2001 per valorizzare il grande patrimonio storico, artistico, culturale e paesaggistico dei piccoli comuni.

Borghi più belli d'Italia: 12 new entry nell'associazione dei piccoli comuni

Per essere ammessi nell'associazione de I Borghi più belli d'Italia, i comuni (sotto i 15.000 abitanti nell'intero territorio comunale e non più di 2.000 nel borgo) devono affrontare un complesso procedimento di certificazione, che conta 72 parametri.

Si tratta di una selezione rigida, riconosce l'associazione, che vuole essere "una garanzia nei confronti dei potenziali visitatori italiani e stranieri e anche un incentivo, per i comuni che chiedono di essere valutati, a migliorare la qualità della vita per i residenti e il sistema di accoglienza e di ospitalità per turisti e visitatori".

Di recente 12 borghi hanno superato l'iter di valutazione dimostrando di possedere tutti i requisiti necessari. Paesini di montagna e località sul lago, centri medievali circondati da boschi e natura e borghi sul mare che hanno fatto il loro ingresso nella rete, con il loro carico di storia, arte, leggende, monumenti e prodotti tipici.

Alcune new entry sono località turistiche strafamose (nella foto sopra Bellano, in Provincia di Lecco, Lombardia), altre sono centri poco noti che meritano di essere scoperti. Scopri nella gallery i 12 "nuovi borghi più belli d'Italia".

2 / 14 - Trentino: Luserna

In **Trentino** è stato aggiunto alla lista dei "Borghi più belli d'Italia" **Luserna**: un piccolo paesino di montagna a 1.333 m, a sud est di Trento, **ultimo luogo dove si parla ancora la lingua cimbra**, di origine bavarese.

Due siti si occupano della salvaguardia e valorizzazione della cultura cimbra: il **Centro Documentazione Luserna** e la **casa museo Haus von Prück**, nata dal restauro conservativo di un antico maso contadino ottocentesco.



3 / 14 - Trentino: Pieve Tesino

In Trentino è stato premiato anche **Pieve Tesino**, borgo alle pendici del Monte Silana, noto per aver dato i natali allo statista **Alcide De Gasperi**, (1881-1954) al quale sono dedicati il **Museo Casa Degasper** e il **Giardino d'Europa**.

Il paese conserva edifici e portali del Quattrocento e nel **Museo per via** le testimonianze dei venditori ambulanti di stampe artistiche che hanno segnato la sua storia.

Non mancano attrazioni naturali, come l'**arboreto del Tesino**, un orto botanico di montagna da scoprire con una bellissima passeggiata di circa un'ora, che si snoda tra boschetti, prati fioriti, torbiere, ambienti ricchi di specie arboree e arbustive.



4 / 14 - Lombardia: Bellano

In Lombardia è stato ammesso nell'associazione **Bellano**, piccolo borgo in provincia di Lecco.

Affacciato sulla sponda orientale del **lago di Como**, il paese è famoso per l'**Orrido di Bellano**, una gola naturale creata dal torrente Pioverna,



5/14 - Toscana: Campiglia Marittima

In Toscana ottiene il riconoscimento **Campiglia Marittima**, borgo medievale, a una decina di km dalla **Costa degli Etruschi** (LI), sulla sommità di una collina che domina il mare e la campagna circostanti.

L'incantevole centro storico, con il **Palazzo Pretorio**, vicoli, archi in pietra botteghe artigiane, è tutto raccolto dentro la **cinta muraria**.

Nel punto più alto del borgo, le cui origini risalgono all'XI secolo, è possibile visitare la **Rocca di Campiglia**: restaurata e valorizzata, ospita oggi il museo dei reperti e quello della storia del borgo medievale.

Il passato di Campiglia Marittima è segnato dalla presenza di giacimenti minerari dai quali, a partire dagli etruschi, vennero estratti minerali e metalli.



6/14 - Marche: Petritoli

Petritoli, in provincia di **Fermo**, è il "nuovo borgo marchigiano più bello d'Italia": immerso tra olivi, gelsi e colline, domina la verde vallata dell'Aso e gode di una vista spettacolare che spazia dai monti Sibillini alla costa adriatica.

Le origini di Petritoli risalgono all'anno 1000. La **Torre Civica**, il **Convento delle Clarisse** e l'annessa chiesa di

Santa Chiara, il **complesso dei palazzi Vitali** e, ancora, il **Teatro dell'Iride**, tra i teatri storici delle Marche, sono alcuni degli edifici parte del ricco patrimonio storico e architettonico del borgo.



7/14 - Umbria: Nocera Umbra

Nocera Umbra, in provincia di **Perugia**, ha fatto il suo ingresso nell'associazione: un borgo arroccato, di origini antichissime, che mostra segni evidenti del suo passato di struttura difensiva, a partire dalle possenti mura castellane di epoca medievale.

Tra le tappe del percorso di visita, la trecentesca **Chiesa di San Francesco**, sede della Pinacoteca e del Museo Civico, che conserva opere di pregio. Il **Duomo** con la vicina **Torre Civica**, imponente torrione dell'XI secolo, e la **chiesa di San Filippo**, in stile neogotico.

Nocera Umbra è famosa per le sue **acque minerali**, in particolare quella della **sorgente Angelica** che sgorga presso l'ex stazione termale Bagni di Nocera.



8/14 - Lazio: Castelnuovo di Porto

In Lazio entra nel circuito **Castelnuovo di Porto**, antico borgo posto su uno sperone tufaceo vicino all'area naturale protetta del **parco di Veio**, a una sessantina di chilometri da Roma.

Il borgo è dominato dal Palazzo Ducale noto come **Rocca Colonna**, complesso fortificato medievale trasformato nei secoli in un palazzo rinascimentale.





9/14 - Abruzzo: Crecchio
Crecchio è la new entry abruzzese: un piccolo centro tra le colline della provincia di Chieti, che conserva l'aspetto di **borgo medievale** e attrazioni come il **Castello Ducale**, con la duecentesca **torre dell'Ulivo**, nucleo originario del forte, e il **Museo dell'Abruzzo Bizantino e Altomedievale**, aperto all'interno del complesso.



10/14 - Puglia: Alberobello

I suoi trulli sono tutelati dall'Unesco e attirano turisti da tutto il mondo: **Alberobello** è il nuovo borgo pugliese ammesso nella rete I Borghi più belli d'Italia.

Ma le case contadine in pietra bianca con il tetto a cono non sono l'unico motivo per cui visitare questo borgo gioiello della **Valle d'Itria**





la tua rivista consigliata

BCC MEDIOCRATI APRE LA FILIALE DI BELVEDERE

La Banca consolida la sua presenza sulla costa tirrenica cosentina

Sabato 13 novembre, alle ore 11,30, la BCC Mediocrati ha inaugurato la nuova filiale di Belvedere.

Soci, amministratori, dirigenti e dipendenti della Banca si sono ritrovati dinanzi alla nuova sede per accogliere cittadini e ospiti, introducendoli nei nuovi locali della Banca.

A distanza di soli quattro mesi dall'apertura della filiale di Amantea, l'inaugurazione della filiale di Belvedere razionalizza la presenza della Banca sul Tirreno Cosentino.

A fare gli onori di casa c'era il presidente, Nicola Paldino e tutti i componenti il Consiglio di Amministrazione; il presidente Nardi e tutto il Collegio Sindacale; il direttore generale Pasquale Giustiniani; il vice direttore generale, Stefano Morelli; la direttrice della filiale Dafne Borrelli.

Don Gianfranco Belsito, parroco di Belvedere, ha portato i saluti di Mons. Bonanno, Vescovo di San Marco—Scalea, e ha benedetto i locali della nuova filiale.

La crescita territoriale prosegue, anche se, in questo caso, si è trattato più di

razionalizzare la presenza sul territorio, visto che, contestualmente, la Banca ha chiuso la filiale ex Banca Sviluppo ubicata nella frazione marina di Guardia Piemontese.

Quella di Belvedere, quindi, resta la ventinovesima filiale della BCC Mediocrati e consolida la presenza sul litorale tirrenico dove la Banca opera già con le filiali di Paola e Amantea. “Belvedere è un territorio importato – ha detto il presidente Paldino – ricco di piccole e medie imprese e di tante attività che, insieme alle famiglie, hanno bisogno di una banca di comunità come la nostra. Noi abbiamo voglia di parlare con la gente. Offriamo tutte le app e i servizi innovativi che caratterizzano il mondo bancario oggi, ma siamo principalmente una banca di persone e abbiamo intenzione di parlare con la gente, condividerne i progetti e affiancarci nella costruzione di uno sviluppo condiviso».



Vicini al nuovo istituto che nasce dalla fusione tra BCC del Crotonese BCC del Vibonese, BCC di Cittanova

Salerno, 3 gennaio 2022 La Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania Calabria saluta con soddisfazione la nascita della nuova Banca di Credito Cooperativo della Calabria Ulteriore. La decisione degli oltre 9000 soci delle BCC del Crotonese, BCC del Vibonese, BCC Catanzarese e BCC di Cittanova è storica e sancisce per la prima volta in Italia la fusione di quattro BCC in una. La nuova Banca, che sarà operativa nel corso del 2022, potrà assistere nel miglior modo possibile i soci e clienti della Calabria meridionale in un periodo particolarmente importante e delicato come quello che ci attende. La pandemia potrà essere superata, infatti, solo se i fondi del PNRR saranno spesi bene, perciò sarà fondamentale poter contare sull'assistenza di una banca di comunità solida, adeguatamente organizzata e capace di supportare i progetti di soci e clienti. La Federazione sarà al fianco della BCC della Calabria Ulteriore assicurando i suoi servizi e un fondamentale ruolo di rappresentanza

all'interno dei territori e del Movimento del Credito Cooperativo. “La BCC della Calabria Ulteriore rafforza il Credito Cooperativo nell'area che diede il nome all'Italia intera – ha dichiarato Amedeo Manzo, Presidente della Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania Calabria – noi garantiremo la presenza della Federazione e i servizi mutualistici che questa assicura. Al di là dei numeri della nuova banca, pur importanti, l'impegno di tutti i operatori di credito resta quello di sostenere le esigenze delle proprie comunità di appartenenza nell'ambito del sistema bancario”. Soddisfazione è stata espressa anche dal Vice Presidente della Federazione, Nicola Paldino, ultimo presidente della Federazione Calabrese delle BCC: “il Credito Cooperativo fortifica i suoi presidi in Calabria, a beneficio dell'intero Movimento. L'aggettivo mutualistico, per noi, non è una parola come le altre ma rappresenta la stella cometa di un modo differente di fare banca”.





Pubblica con noi



Il 2020 è stato un anno particolare, fatto delle sfide continue che la vita ci sta mettendo davanti

anche nel 2021. Tutti abbiamo sofferto, ma in noi c'è già il seme della rinascita, della ripartenza.

La redazione di AltroMondo Editore, forte della stima e dell'affetto degli autori che con le loro opere arricchiscono periodicamente il catalogo, è convinta che sarà la cultura a risollevare la sorti della nostra società.

Quale miglior modo per contribuire a questo se non pubblicando il romanzo, il saggio o la raccolta di poesie che hai in mente, oppure proponendo il racconto che hai nel cassetto?

AltroMondo Editore sta tracciando il piano editoriale per il 2021-22 e anche tu puoi farne parte.

Inviaci il tuo inedito per una valutazione. Saranno ben accettati tutti i generi letterari e i tempi per un riscontro saranno i più brevi possibile, in modo da consentire un rapido accordo e una veloce pianificazione del calendario editoriale. Non c'è una scadenza per l'invio del materiale.

Invia il testo completo a proposte@altromondoeditore.com*
indicando:

- I tuoi recapiti
- La sinossi del manoscritto
- Il genere letterario
- La tua biografia
- Le tue eventuali pubblicazioni precedenti

La lunghezza minima dev'essere di almeno 30 pagine conteggiate in Times New Roman 12, interlinea singola.

Rispondiamo a tutti entro qualche giorno, mentre la valutazione dura in media due/tre settimane.

Diventa anche tu un autore AltroMondo!

Quali sono le fasi principali dell'iter di pubblicazione?

Valutazione del testo: in questa prima fase andremo a valutare esclusivamente il contenuto, non gli eventuali errori grammaticali o di sintassi che verranno corretti successivamente in fase di editing se inizieremo una collaborazione assieme.

Proposta di pubblicazione: se l'esito della pubblicazione è positivo, all'autore viene fatta una proposta di pubblicazione ad hoc, che generalmente prende in considerazione il target, il genere, il possibile mercato e le tipologie di promozione che

potrà avere il libro.

Lavorazione: se l'autore accetta la nostra proposta, dopo la sottoscrizione del contratto partiamo con la vera lavorazione, che avviene sempre in collaborazione con l'autore. La lavorazione si articola in diverse fasi:

Editing del testo: i nostri editor procedono con la correzione del manoscritto, quindi l'individuazione di errori, refusi e suggeriscono eventuali migliorie per rendere il testo il più possibile scorrevole e gradevole dal leggere.

Impaginazione: una volta pronto il testo definitivo revisionato e approvato dall'autore, i nostri grafici creano l'impaginazione grafica vera e propria del libro, dividendolo nei vari capitoli, aggiungendo eventuali immagini ed evitando di lasciare le tanto temute righe "orfane" e "vedove".

Copertina: sempre i nostri grafici procedono con la creazione di una o più bozze di copertina che andranno a esaltare il contenuto del libro e a stuzzicare l'occhio dei futuri lettori. L'autore potrà dare consigli e preferenze e potrà scegliere tra le diverse copertine proposte.

Stampa: una volta definito e approvato il libro nella sua forma finale, viene assegnato un ISBN e viene avviato alla stampa in tipografia.

Distribuzione e promozione: a tutte le librerie d'Italia e ai mass media interessati viene mandato il comunicato stampa dell'uscita del libro, vengono creati post sui nostri social e avviate sponsorizzate. Il libro viene inserito in vendita sul nostro sito e su quello del distributore Cinquantuno.it, nei cataloghi online delle più grandi librerie (laFeltrinelli, Mondadori Store, IBS, Libreria Universitaria, LibroCo ecc.) e sul nostro marketplace di Amazon. Il libro sarà ordinabile e acquistabile in tutte le librerie fisiche d'Italia, dove potrà essere esposto negli scaffali o in vetrina, tramite Cinquantuno.it e tramite i grossisti librari come Fastbook, Libro Co., Centro Libri, Terminal Video e Libroline.

Sei pronto a partire per questa entusiasmante avventura editoriale?

In via il testo completo a proposte@altromondoeditore.com assieme a una presentazione dell'opera, una tua breve biografia con eventuali pubblicazioni precedenti e i tuoi recapiti. Ti risponderemo nel più breve tempo possibile.

Saremo lieti di valutare il tuo manoscritto, perché siamo convinti che tutti abbiano qualcosa di importante da dire e abbiano il diritto di realizzare i loro sogni.

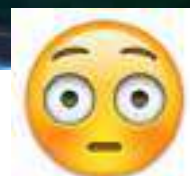
La USD Geppino Netti con il patrocinio del Comune di Morano Calabro, dopo qualche anno con le dovute precauzioni e rispetto delle norme previste per la pandemia in atto, nella sala consiliare del monastero di San Bernardino di Morano Calabro (CS), il 28 dicembre 2021 il dott. Carmine Paternostro, medico della squadra locale U.S.D. Geppino

Netti e la dott.ssa Rosetta Nisticò, anestesista-rianimatrice dell'ospedale di Castrovillari, hanno tenuto una conferenza informativa dal titolo;

“COVID-19, questo sconosciuto parliamone”, hanno preceduto i saluti l'assessore alla cultura Dott. Mario Donadio e Luigi Addino, direttore sportivo della Geppino Netti, promotori dell'iniziativa. Il dott. Paternostro ha illustrato le conoscenze in questo subdolo Virus, con frequenza variante, soffermandosi sull'importanza della prevenzione e la necessità di vaccino anche nei bimbi. Oggi, infatti, l'ultima variante, OMICRON, più invasiva colpisce tutte l'età. La dott.ssa Nisticò ha illustrato l'impegno “pratico” ospedaliero. Ha evidenziato gli aspetti sinpandemici e pandemici di questa patologia, che spesso richiede interventi urgenti ed estremi, a tutela dei pazienti più gravi. L'intera conferenza è stata trasmessa in diretta sulla pagina facebook della squadra di calcio (<https://fb.watch/ahxizivmka/>), è intervenuto il pubblico (posti limitati) prof. Roberto Coscia e Geppo Laurito di radio Pollino con domande opportune sul da fare, sulle possibilità di intervento e di freno di questa pandemia. Gli oratori hanno risposto tranquillizzando i presenti sottolineando ancora la necessità di misure preventive e



del vaccino. Il vaccino, infatti, rende meno letale una patologia insistente, non destinato a scomparire nell'immediato. Si ritiene siano utili queste informazioni, che debbono avviare un cammino più sereno e di speranza per un 2022 più ricco e proficuo. Buon Anno. USD Geppino Nett





Nel senso dell'Amicizia la memoria e il ricordo di Rudy De Cadaval grande poeta del novecento

a cura di Pasquale Montalto

Pasquale Montalto



Rudy De Cadaval

Oggi, tredici agosto duemila-ventuno, all'età di 88 anni, nel cuore della notte, in una residenza sanitaria in provincia di Roma, se n'è andato un grande della letteratura italiana, Rudy De Cadaval, fondamentale riferimento, insieme a tanti altri "mostri sacri", della poesia moderna e contemporanea, lasciando un grande vuoto nella vivacità dello scambio culturale, relazionale e nell'acume dialogativo e nel senso dell'amicizia che non si sono mai lasciati intorpidire, negli ultimi tempi, dal progressivo peggioramento delle sue condizioni fisiche. De Cadaval è stato apprezzato da Giuseppe Ungaretti, suo scopritore, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, nonché da Ignazio Silone, Bonaventura Tecchi, Raphael Alberti, Yves Bonnefoy, Natalino Sapegno, e tanti altri nomi illustri della cultura italiana e europea. Ha esordito nel 1965 in poesia dopo che Carlo Betocchi lo chiamò presso la Nuova Accademia inaugurando la Collanina Bianca col suo *L'Ultimo Chiarore della Sera*. Grande l'amore a lui rivolto dalla città di Verona, dove è nato nel 1933 e vissuto per gran parte della sua vita.

Oggi è un giorno triste, con un vuoto che batte dentro, ciao caro amico ci mancherai, a me, a Claudia soprattutto, agli amici più vicini e a chi ha avuto la fortuna di conoscerti e condividere pezzi di vita, scambiare pensieri e emozioni. Oggi la morte vince sulla carne, ma non sugli affetti, la vicinanza di cuore, "con cuore amico" terminava Rudy ogni suo dire, non sullo spirito, sulla bellezza poetico letteraria e narrativa e opere di saggistica che nel corso degli anni sei riuscito a produrre e offerto in dono al dibattito e alla palestra del confronto culturale e letterario, e che oggi danno immortalità alla tua persona, con la gioia e l'armonia che hai creato e diffuso nel mondo.

In risposta ad un mio invito, Febbraio del duemila, di farmi visita e trascorrere qualche giorno insieme nella mia famiglia in Calabria, Acri (Cosenza), rispose: "Chissà che un giorno non avvenga quanto tu dici. Io amo il Mezzogiorno e vi ho vissuto a lungo, Maratea, Praia, Paola, Capo Vaticano, da Giuseppe Berio". Tra me e Rudy è stato un amore a prima vista. Mi emozionano le sue parole "So che mi vuoi bene, questo sentimento è affiorato sin dalla tua prima lettera. Voglio che tu sappia che sei corrisposto e che ammiro

la tua poesia". Tre anni fa Rudy mi ha poi fatto dono di editare insieme il libro di poesie *"Il Turbinio della Vita e Le Ragioni del Vivere"*, ripreso nel dibattito critico da Daniele Giuncane. Da questo libro ecco una sua poesia: "I padri non vivono in eterno / ed è un vero peccato. / Mio padre mi mancò molto. / Quante cose avrei voluto dirgli / Prima che morisse." Quanto insegnamento, riflessione meditativa, senso poetico; dovremmo sforzarci tutti, quanti siamo accomunati sul cammino della poesia, in questo scambio di parola, di sentimenti, emozioni, prima che la morte, come un ladro, sopraggiunga e ci porti via, lasciando il rimpianto di non aver colto tutto dal tempo che avevano a disposizione.

Grazie Rudy perché oggi muore il tuo corpo, ineluttabilità della nostra condizione umana, ma rinasci come poeta della vita, artista dei tuoi tempi, amante che si completa nel femminile e ne valorizza la presenza collaborativa; ecco alcuni versi di tenerezza rivolti a Claudia Formiconi, che le è stata vicino per lungo tempo, fino alla fine: "Scorrono versi sul quaderno della vita / scivolano mentre voliamo / fermandoci felici su una nuvola / solitaria come lo ero io prima di te. Cadono i ricordi tristi / silenziosi... / Mi hai sempre capito / mi hai seguito / mi hai accolto / fra una parola e un verso".

Grazie Rudy del patrimonio letterario e esistenziale che ci hai lasciato, per aver condotto la tua vita in piena libertà e per la poesia che hai sempre introdotto nel rapporto relazionale, con quell'empatia amicale e di anima che oggi ti storicizza e ti immortala tra i più grandi poeti del novecento italiano, per la pienezza e l'intensità poetica con la quale hai colorato la tua vita.

Con cuore amico, Pasquale Montalto



Cucina d'altri tempi e...

A cena con Trimalcione



A proposito di cucina e ricette abbiamo pensato di trascrivere da Petronio che, nel *Satyricon* riporta d'una cena organizzata da Trimalcione, alla quale ha invitato vari commensali.

Cediamo al citato autore.

“Non aveva ancora finito di sparare tutte le sue idiozie, allorché arriva a occupare la tavola una teglia con dentro un maiale enorme. Restiamo senza fiato di fronte a una simile velocità di esecuzione e giuriamo che neppure un galletto domestico si sarebbe potuto cuocere in tempi così brevi, tanto più che quel maiale ci sembrava molto più grosso che non poco prima. Ma Trimalcione, guardandolo e riguardandolo, sbotta: - Come? Questo maiale non è stato sventrato? Per dio, non lo è stato no. Chiamate il cuoco, lo voglio qui subito -. E quando il cuoco arriva con la coda tra le gambe e ammette di essersene proprio dimenticato, Trimalcione lo investe: - Cosa? Dimenticato? E lo dici come se avessi scordato di metterci solo il pepe e il cumino? Spogliatelo -. Il cuoco viene immediatamente denudato e rimane lì avvilito in mezzo a due autentici boia. Allora tutti iniziano a

prendere le sue parti. - Suvvia, son cose che succedono - implorano in coro, - per favore, perdonalo: se lo farà un'altra volta, nessuno di noi dirà più una parola per lui -. Io, che sono anche fin troppo severo, non riesco a trattenermi, mi chino verso Agamennone e gli sussurro in un orecchio: - Ma questo servo è davvero un cretino! Chi può dimenticarsi di sventrare un maiale? Io, com'è vero iddio, non lo perdonerei nemmeno se avesse scordato di farlo con un pesce -. Trimalcione, invece, con aria rilassata e divertita, concede: - E va bene: dato che hai la memoria tanto corta, allora sventralo qui davanti ai nostri occhi -. E il cuoco, dopo essersi rimesso la tunica, afferra un coltello e, menando colpi a destra e a sinistra con la mano che gli trema, apre il ventre al maiale. Ed ecco che dagli squarci che si dilatano per la pressione del ripieno vengono fuori salsicce e cotechini”.

Era stata tutta una messa in scena del padrone di casa.

Il parvenu Trimalcione ci ricorda tanti, che cercano di sbalordire con qualche trovata che, loro e solo loro, giudicano geniale.

Giuseppe Abbruzzo

«Da sabato 4 a mercoledì 8 Fiore ha ospitato i caratteristici dell'Abbazia fiorense, unici nel una nota, la sindaca di San Succurro, che precisa: «Si tratta imperdibile, per la sua storico di San Giovanni in Fiore, promozione dei prodotti tipici tradizionale pitta 'mpigliata, con artistiche, spettacoli di musica, dei presepi artigianali e diverse

sul significato della nascita di Gesù e la tradizione di Babbo Natale. Ancora, il 5 dicembre – prosegue la sindaca – celebreremo la Giornata internazionale del volontariato invitando tutte le associazioni del posto impegnate nel sociale, in modo da riflettere sull'importanza della solidarietà. Ancora, la biblioteca comunale sarà sede di laboratori creativi per i più piccoli, con l'obiettivo di avvicinarli ancora di più ai libri, alla lettura e alla memoria del passato». «Nel contesto si aggiunge – continua Succurro – l'altra tappa del ciclo di camminate I 5 Sensi di Fiore, prevista per l'8 dicembre nel centro storico. Nello specifico, delle guide esperte accompagneranno gli interessati nell'area dei mercatini natalizi, raccontando loro la storia e le leggende del luogo, centro della spiritualità dell'ordine monastico del profeta Gioacchino da Fiore. Natura, architettura, magia natalizia, partecipazione, tipicità e cultura si incontreranno, nell'attesa del Natale, offrendo ai visitatori – conclude Succurro – il meglio delle tradizioni e delle tipicità locali, con tutto il calore e l'accoglienza della città, con il fascino straordinario dell'Abbazia fiorense e della figura dell'abate Gioacchino».



dicembre San Giovanni in San mercatini di Natale nei pressi loro genere». Lo anticipa, in Giovanni in Fiore, Rosaria di un appuntamento particolare atmosfera nel borgo che vedrà la concomitante silani, a partire dalla l'accensione delle luminarie teatro, fuoco e luci, la mostra animazioni per bambini, anche





Le risposte del prof. E.M. Gallo



Ermanno Arcuri: I Romani costruivano l'impero; Hitler voleva imitarli; oggi c'è la globalizzazione. A quale intento risponde tutto ciò?

Eugenio Maria Gallo: Per ogni cosa c'è una ragione, per ogni evento c'è un senso. Anche la nascita dell'impero ha, pertanto, una ragione ed un senso. E così è per il processo di globalizzazione, che senz'altro ha una motivazione ed un senso recondito. Ha una ragione ed un senso l'impero romano? Certo! L'espansione di Roma, diventata nel tempo una potenza nell'ambito del mondo antico, non nasce per caso ma risponde ad

un corso ben chiaro, ad una strategia ben definita e ad un fine preciso: il dominio del Mediterraneo. E' questo l'indirizzo di fondo della politica romana e ad esso risponde anche l'intento dell'annientamento di Cartagine. In seguito si aggiungono le conquiste di Cesare e così, gradualmente, si giunge alla costruzione di uno degli imperi più solidi e



più duraturi dell'antichità. Tante sono le motivazioni che sollecitano l'espansione e la creazione d'un impero, ma la prima è senz'altro l'economia. Le colonie ed i Paesi sottomessi garantiscono, al Paese colonizzatore, mercati privilegiati ed una forte ed ampia solidità economica. E' così per l'antica Roma imperiale ed è così per tutte le

potenze
Di natura
nasce
visione
non solo da
all'economia
politica
della



hitleriana, finalizzata al dominio imperialistico del Terzo Reich, parte dall'Anschluss (annessione dell'Austria), passa per i Sudeti e mira alla costituzione d'un nuovo ordine, fondato sulla costruzione della Grande Germania e sul Lebensraum (Spazio vitale), che dovrebbe garantire alla Germania di controllare l'Europa Occidentale e di aprirsi un varco per uno spazio nell'Europa Orientale. Per fortuna, il Terzo Reich dura poco e si estingue nel giro di

imperialiste.
un pò diversa
nazista, che
anche da una
ideologica,
ragioni legate
ia. In fondo la
espansionistic
Germania

pochi anni, con la sconfitta della Germania nazista nella seconda guerra mondiale. Di diverso tenore è la misura della globalizzazione. Questa nasce come esigenza di circolazione di beni, di persone, di capitali etc., ma ben presto si rivela per quello che, oggi, è realmente, tradendo attese e speranze. Al centro di questo processo, infatti, non c'è l'uomo, ma il mercato e, con esso, c'è altresì il dominio della finanza. Anni fa, quando si cominciava a parlare di globalizzazione, in un saggio breve, sostenevo che essa sarebbe potuta rivelarsi, per

l'uomo, come un qualcosa di positivo. Perché fosse così, però, sarebbe stato necessario muoversi secondo le coordinate della *gelassenheit* heideggeriana. Per Heidegger, la *gelassenheit* implica l'assunzione di un atteggiamento di "si e no" nei confronti della tecnica: accettarla quando serve (si) per la sua utilità, rifiutarla quando non è necessaria (no) per non lasciarsi sopraffare.

Lo stesso atteggiamento, secondo me, si sarebbe dovuto avere nei confronti della globalizzazione: accettarla e favorirla per facilitare e per rendere migliore la vita dell'uomo; frenarla, opponendosi, se finalizzata ad un mero sistema di profitto. Cos'è, oggi, la globalizzazione? Secondo me, è soprattutto mercato e finanza. E l'uomo? E' vittima del dominio della finanza e del dirigismo di chi si va espandendo in funzione del dominio del mercato e d'un nuovo imperialismo colonizzatore. E, allora, a cosa risponde l'intento dell'imperialismo e quello della globalizzazione?

Secondo me, al controllo dell'uomo, ridotto a semplice suddito, nel primo caso, e a



mero "consumatore", nel secondo, attraverso il potere politico-ideologico o il potere finanziario.

Ermanno Arcuri: La migliore filosofia, per l'uomo, da chi ci proviene?

Eugenio Maria Gallo: Non è certo facile, cari lettori, rispondere ad una tale domanda. Ermanno Arcuri, con questo quesito, apre un complesso orizzonte di ricerca e di riflessione. Prima di elaborare una risposta, infatti, è necessario valutare il cammino e la storia del pensiero, cercando anche di coglierne e di prenderne in considerazione la portata sull'uomo, ovviamente non solo dal punto di vista dell'influenza, bensì anche della valenza. Ed Ermanno Arcuri, che ha fatto studi classici, questo lo sa molto bene. Provo, allora, ad affrontare la questione e non ho difficoltà a fare i nomi dei filosofi, che ritengo abbiano espresso le linee d'una filosofia ottimale per l'uomo. Ne scelgo due, un filosofo del mondo antico (Socrate) ed un filosofo del mondo moderno (Kant). L'uno e l'altro sono, per me, espressione di coerenza, di libertà e di un pensiero importante e profondamente interessante. Considerando la filosofia espressione d'amore della sapienza in quanto saggezza, ritengo che la portata del "sapere di non sapere" di Socrate e del suo "conosci te stesso" (*gnose se auton* ovvero *gnosce te ipsum*) sia grande e di inestimabile valore. Così come ritengo, altresì, che siano di grande importanza il "criticismo" e "l'imperativo categorico" di Kant. Il "sapere di non sapere" socratico, secondo me, è il fondamento vero della ricerca e del cammino verso il sapere e lo è ancora di più, in un mondo e in un'epoca in cui l'ignoranza, in quanto principio del dubbio e del "sapere di non sapere", non è più una virtù. Ed altrettanto fondamentale è il socratico "gnosce te ipsum" (*conosci te stesso*), principio di introspezione, per l'uomo, e di conoscenza di sé stesso così come egli è. Il criticismo kantiano, invece, denota e definisce il campo della conoscenza umana, togliendo alla metafisica la pregiudiziale di scienza e riconoscendola però come esigenza dell'uomo; il suo imperativo categorico, invece, costituisce per la volontà, l'obbligo dell'obbedienza, cioè della necessità di uniformare la vita alla legge morale, non per un'eventuale ricompensa bensì solo per dovere ("il dovere per il dovere"). Di grande rilievo appare, per la persona umana, il secondo principio dell'imperativo e cioè: "Agisci in modo da trattare l'umanità, in te come negli altri, sempre come fine e non mai come mezzo". Immanuel Kant è ritenuto il filosofo della "rivoluzione copernicana" della conoscenza, perché al centro del processo conoscitivo egli non pone l'oggetto, bensì il soggetto che conosce e che elabora ed organizza i dati stessi. Socrate e Kant, a mio giudizio, sono la misura essenziale del pensiero, di quel pensiero che, insieme con la libertà, è il principio fondante dell'uomo. Forse, questi miei punti di riferimento non piaceranno ai cultori di altre pagine della filosofia. Io, tuttavia, nei miei due filosofi citati, ritrovo il senso compiuto del cammino del pensiero filosofico e la misura, per l'uomo, di ogni ricerca che voglia svolgersi sulla via del senso della libertà, del sapere e del dovere.

Ermanno Arcuri: Perché amarsi, odiarsi e tollerarsi?

Eugenio Maria Gallo: Odi et amo, scriveva Catullo! E sono passati un pò di secoli! E' giusto, pertanto, ritenere

che il problema sia dell'uomo e non del tempo. Eppure l'uomo, creato e nato per amore, dovrebbe fare dell'amore la propria bandiera! E, allora, perché amarsi, odiarsi e tollerarsi? L'uomo è un mistero e solo nell'ambito del mistero si può frugare per cercare una risposta a questa contraddizione di sentimenti. Ma cosa sono amore, odio e tolleranza? L'amore dovrebbe essere il bene che l'uomo sente in sé, ma non per sé bensì per l'altro che è fuori dal sé. Dovrebbe essere il voler bene, cioè il volere il bene non di sé, ma dell'altro che si dice



di amare. Dovrebbe! In realtà, non è. In fondo, l'amore che si dice di nutrire per l'altra persona, spesso, per non dire quasi sempre, è *amor sui*, è amare l'altro non per farne il bene, ma è amarlo *pro bono sui*, cioè per il proprio sé e per il proprio bene. In questo senso, l'amore non ha niente di altruistico, non è *gariS*, cioè benevolenza (volere il bene dell'altro), bensì è *ego*. E, forse, è proprio in questo la radice dell'odio. Quest'ultimo, in fondo, che cos'è se non desiderio del male dell'altro? Cos'è, se non avversione per l'altro? E da cosa nasce, se non da un eccesso di amore di sé? Sono e possono essere tante le ragioni e le motivazioni dell'odio; a ben guardare, però, c'è sempre la componente dell'eccesso dell'*amor sui*, che si sente svilto, superato, sormontato etc. La tolleranza, invece, è il rispetto per l'essere della persona, con la quale il soggetto latore di tolleranza non si sente in sintonia. Può sembrare un fatto positivo, ma non lo è o, almeno, non lo è in pieno. In fondo, l'altro da sé non andrebbe tollerato, bensì amato. E la tolleranza è consentire, ma non propriamente amare. Allora, perché amarsi, odiarsi e tollerarsi? Ci si ama per amore, che non è tanto il voler il bene dell'altro da parte dell'uno e viceversa, quanto piuttosto è *amor sui* (amore di sé stesso); ci si odia, molto spesso, per eccesso di amore di sé, che significa assenza di amore per l'altro; ci si tollera (il che, talora, è come sopportarsi) perché, anche se non c'è odio, non c'è in realtà amore, amore pieno o, nel migliore dei casi, c'è difetto d'amore nei confronti dell'altro.



dal nostro inviato
dott. Ernesto Littera

Finale Ligure e Alassio

lo scatto per raccontare



Finale Ligure è un comune italiano di 11.423 abitanti della provincia di Savona in Liguria, situato in un comprensorio di 35.000 resi denti. E' il quinto comune della provincia per numero di abitanti . Anticamente detto «Finaro» dal latino Finarium. L'antico nucleo medievale di Finalborgo era la capitale del Marchesato di Finale, antico Stato Italiano preunitario dal 1162 al 1797; lo stesso borgo fa parte del circuito dei borghi più belli d'Italia. Gli abitanti possono essere chiamati sia «finarini» sia «finalesi»; l'aggettivo «finalese» è entrato maggiormente in uso dopo l'unificazione d'Italia, ma la variante antiquata «finarino» è tuttora usata. Da visitare la Basilica collegiata di San Giovanni Battista, imponente parrocchiale che sorge a Finale Marina. basilica collegiata di San Biagio nel borgo medievale di Finalborgo. Complesso conventuale di Santa Caterina e di San Francesco, Abbazia di santa Maria di Finalpia, Chiesa di San Cipriano, Oratorio di San Sebastiano, Chiesa Antica di San Bartolomeo Apostolo, Chiesa Parrocchiale di San Dalmazio Martire, Chiesa di San Gennaro ed altri monumenti religiosi e sono veramente tanti.





Alassio è un comune italiano di 10.695 abitanti della provincia di Savona in Liguria, il settimo della provincia per numero di abitanti.

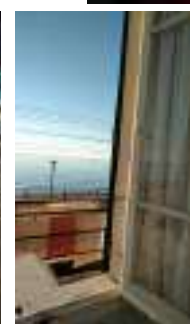
Anticamente conosciuta col nome di Alascio. E' una cittadina balneare tra le più frequentate del Ponente ligure ed è considerata la reginetta della Riviera delle Palme, il litorale della provincia di Savona.

Sorge esattamente tra capo Santa Croce e capo Mele. Oltre che per «Miss Muretto», il famoso concorso di bellezza che dal 1952 al 2014 ha dato

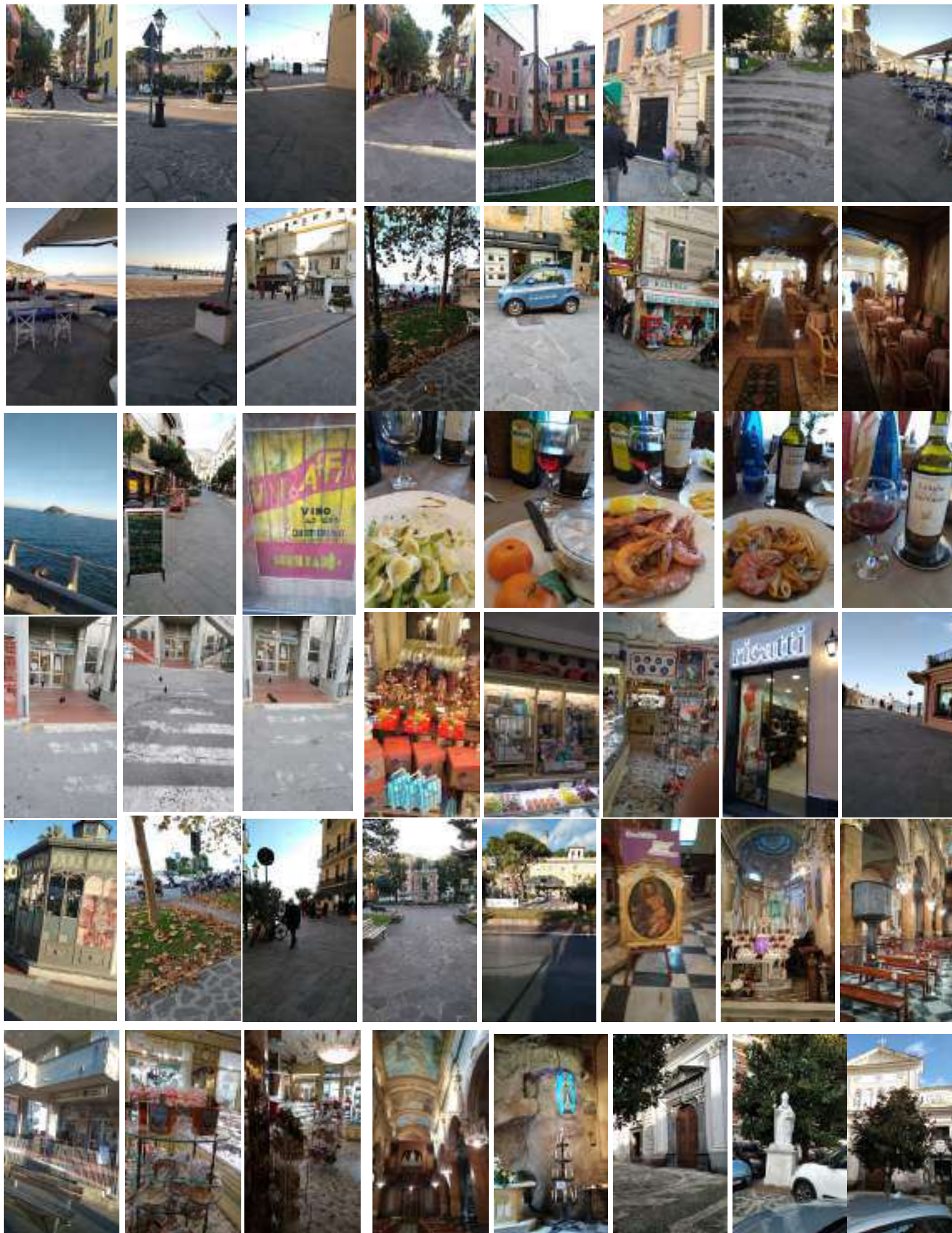
notorietà a molte ragazze, Alassio è conosciuta per la sabbia morbida e finissima della sua spiaggia, per il suo centro storico, caratterizzato da un lungo viale costellato di locali pubblici perfetti per i giovani e negozi per fare shopping sfrenato.

Ma Alassio è anche la «città del Muretto», ideato negli anni '30 da Mario Berrino, che decise di abbellire il muro dei giardini pubblici con piastrelle in ceramica che recavano l'autografo delle molte celebrità, come lo scrittore americano Hemingway, che frequentavano la zona.

Di nuovo in viaggio per Finale Ligure



Ernesto Littera è il medico che presta servizio sanitario in alcuni nosocomi in Italia, è specialista in pediatria, ama molto viaggiare e proprio per questo è diventato il nostro inviato speciale. Ci documento su ogni viaggio e con dovizia di particolari ci fornisce scatti che invia con immediatezza alla nostra redazione. Da questa collaborazione stanno nascendo conoscenze di posti bellissimi da vedere, come lui stesso ci scrive. Naturalmente anche la buona tavola del luogo è patrimonio di foto che vogliamo mostrarvi, questo per invitarvi appena sarà possibile di visitare i borghi italiani unici al mondo.



In queste foto: vedute del lungomare di Alassio, la Chiesa di Sant'Ambrogio, Albenga e continua il viaggio «a me prima sconosciuti - afferma il dott. Littera - degni di essere visitati». Non perde neppure l'ironia il doc e per questo scatta delle foto a delle galline «vanno in ospedale per una visita ginecologica». Un bel servizio che arricchisce i nostri spazi del periodico e che lo rende ancora di più magico, unico e nostrano.



Sempre esaustivi i servizi del nostro caro amico dottore Ernesto Littera, che ci porta a spasso per l'Italia. Una bella idea che è molto apprezzata dai lettori, perché al 99% non andrebbero mai in certi posti ed invece ora ne conoscono ogni angolo.

Ormai è sempre più vicina la data di pubblicazione di “ECCO CHI È STATO!”, il mio libro inedito sulla Statale 106 “Jonica” in Calabria.

Perché è difficile realizzare grandi opere e infrastrutture in Calabria e perché è così difficile realizzare il completamento della famigerata e tristemente nota “strada della morte” da Sibari a Reggio Calabria?

Proverò a spiegarlo raccontando a cosa sono serviti i “Turisti di Ferrara”...

Questo libro è dedicato ai calabresi onesti che ogni giorno non piegano la testa e non si piangono addosso di fronte alle ingiustizie e le disuguaglianze ma lottano affinché esse siano superate!

Per il mio libro il video-maker Natalino Stasi ha realizzato un book-trailer... Ci tenevo a fartelo vedere anche perché contiene le immagini del più grande cantiere che oggi c'è al Sud: quello della Nuova Statale 106 tra Sibari e Roseto Capo Spulico.

Perché sia chiaro che ammodernare la Statale 106 è possibile, basta solo prenderne coscienza, basta solo volerlo #bastavittime106

Con molta emozione ti comunico che lunedì 20 dicembre 2021 esce il mio nuovo libro “Ecco chi è Stato!”, ma il volume si può già preordinare on line già da oggi, martedì 14 dicembre, dal qui:

www.editoo.it/ecco-chi-e-stato/





Giappone nel futuro arriva la prima moto volante!

La **tecnologia** sta facendo passi da gigante e non è un caso che in questi ultimi 10/15 anni si stiano ottenendo risultati mai raggiunti prima, soprattutto nel campo dei trasporti. Fino a qualche anno fa si fantasticava su un argomento come le macchine e le moto volanti, presenti solo nei film di fantascienza.

Oggi possiamo affermare che non si tratta più solo di una fantasia: in Giappone, è stata ultimata la prima moto volante, per la gioia degli appassionati di motori e scienza.

Moto volante: l'azienda ideatrice

Ali Technologies è l'azienda giapponese produttrice e ideatrice di questo innovativo progetto.

Il gruppo giapponese nasce dalla passione di tre ingegneri informatici, con lo scopo di fornire alle persone servizi competenti completi nel mondo della Information Technology.

Oggi l'azienda ALI è in grado di offrire un servizio personalizzato di consulenza e sviluppo orientato alla migliore gestione degli investimenti dei suoi clienti e all'ottimizzazione degli stessi.

Le caratteristiche specifiche della moto

Passiamo ora alle caratteristiche tecniche della moto di **ultima generazione**. La moto volante è in grado di raggiungere una velocità di 100 Km/h, con un'autonomia di guida di circa 40 minuti, ed è possibile portare un passeggero. Per quanto riguarda il prezzo, il veicolo si aggira sulla modica cifra di 600 mila euro.

La moto volante appartiene alla gamma **XTurismo** dell'azienda Ali Technologies e ha un peso di circa 300 Kg. Il veicolo presenta un normale motore a combustione ed è dotato di due grandi ventole, tipiche dei droni, che permettono alla moto di elevarsi da terra grazie alla forte spinta propulsiva.

Il sistema di guida è alimentato da una batteria elettrica interna che fornisce l'energia necessaria per una guida ottimale. L'elettronica del veicolo necessiterà anche di un solido e veloce sistema [internet](#) per permettere un'efficiente comunicazione e coordinamento del traffico aereo. Infine, i pattini presenti permettono una facile fase di atterraggio.

I possibili impieghi della moto volante

Le potenzialità di questo rivoluzionario veicolo sono a dir poco infinite e molti si chiedono come verrà impiegata inizialmente. Le prime **proposte di utilizzo** arrivano dal settore medico e sanitario, in particolare per le situazioni di emergenza e/o di primo soccorso delle persone.

A tal proposito, lo stesso amministratore delegato dell'azienda giapponese, Daisuke Katano, ribadisce come la XTurismo abbia un potenziale di impiego enorme, soprattutto in situazioni in cui è difficile utilizzare normali mezzi su ruote.

Purtroppo però, questa moto volante (hoverbike nel gergo tecnico) è del tutto inutilizzabile in un ambiente abitato, visto che non ci sono ancora **regolamentazioni** specifiche sul suo utilizzo.

In ogni caso, è possibile già effettuare le prenotazioni per l'acquisto del mezzo e i primi 200 modelli verranno consegnati nel primo semestre del **2022**.

Questa piccola guida, redatta per te da [prontobolletta](#), vuole farti conoscere nel dettaglio tutte le informazioni da sapere circa la nuova rivoluzionaria moto volante.

Giulia Esposito



Fonte: [Prontobolletta](#)

Fonte: <https://www.prontobolletta.it/news/giappone-moto-volante/>



segui la nostra rivista



**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**



Alberi secolari i grandi patriarchi verdi d'Italia



Da un servizio dell'ANSA, le piante più antiche del nostro Paese sono considerate veri monumenti, testimoni di storie e leggende, simboli di un patrimonio naturale e culturale da scoprire. Sono querce, faggi, pini, lecci, castagni, olivi e larici ultrasecolari, che la natura ha preservato fino ai giorni nostri e che oggi sono tutelati e protetti dalla legge 10/2013 del ministero dell'Ambiente. Ne tutelano la conservazione molte associazioni, tra cui quella dei Patriarchi della Natura, che dal 2006 studia i vecchi alberi d'Italia, raccogliendone documenti e informazioni; nel tempo l'associazione ha realizzato un archivio che viene aggiornato periodicamente e dove oggi sono registrate e memorizzate oltre 12mila piante ritenute di notevole interesse per età, dimensione, rarità e per il valore scientifico, storico e paesaggistico. Ecco, da nord a sud d'Italia, gli alberi secolari che meritano una visita.



L'olivo di San Baltolu di Luras

Il selvatico olivo di Luras, sulle sponde del lago Liscia in provincia di Sassari, è l'albero più antico d'Italia: supera i 4mila anni d'età e ancora oggi ospita sotto i suoi rami e la sua immensa chioma centinaia di pecore al pascolo. Il nome in sardo è S'Ozzastru, cioè l'olivastro, e le sue misure sono impressionanti: è alto 14 metri e la circonferenza della chioma è di 23 metri. Il tronco, che ne misura 12, è scolpito da nodi e piccole cavità, che le conferiscono un aspetto da vero patriarca della natura.

Il castagno dei Cento Cavalli

E' patrimonio dell'Unesco il maestoso e antichissimo castagno che si erge nel parco dell'Etna, nel comune di Sant'Alfio in provincia di Catania. Le sue dimensioni sono da record: 22 metri di circonferenza del tronco e altrettanti di altezza; anche l'età è incredibile perché il castagno ha un'età compresa tra i 3mila e i 4mila anni. Una leggenda popolare narra che durante una battuta di caccia Giovanna la Pazza fu sorpresa da un temporale e trovò riparo assieme a tutto il numeroso seguito, cento tra cavalieri e dame, sotto le immense fronde del castagno. Da qui il nome dei "cento cavalli", che si rifugiarono sotto la sua chioma.

Il cipresso di Vernazza

E' l'albero più vecchio della Liguria e veglia come un campanile il santuario di Nostra Signora di Reggio a Vernazza, in provincia di La Spezia. Il pizzuto e

rigoglioso cipresso di 800 anni ha misure da record: è alto 23 metri e ha un diametro di mezzo metro. Considerato simbolo di longevità e vita eterna, venne piantato dopo la costruzione del santuario di Vernazza, che si raggiunge lungo un sentiero lastricato e ombreggiato da altri alberi secolari.

Il fico di Badia Cavana

E' il fico più antico d'Italia e sorge nel comune di Lesignano de' Bagni, in provincia di Parma. E' una pianta ultracentenaria con una chioma di 50 metri di diametro e 7 d'altezza e sorge su una verde altura nei pressi dell'abbazia romanica san Basilide a Badia Cavana, fondata nel 1100 da san Bernardo degli Uberti, vescovo di Parma. Il fico si trova proprio su un crocevia di importanti tracciati, percorsi da pellegrini, commercianti e artigiani che trovavano ospitalità nel monastero benedettino. La longevità della pianta dall'enorme e rigoglioso cespuglio e dal tronco formato da tanti fusti è in gran parte dovuto al fatto che alla base vi scorre una sorgente di acqua pura.

La quercia delle Checche

Un'imponente roverella, una quercia comune di 370 anni, domina la Val d'Orcia nei pressi di Pienza: la circonferenza del tronco raggiunge i quattro metri e mezzo e la sua chioma è così grande che venne utilizzata come nascondiglio dai partigiani durante la Resistenza. La leggenda popolare dice, persino, che sotto la sua chioma si riunissero le streghe che diedero ai rami un aspetto nodoso e contorto. Il nome, infine, deriva dalle gazze, in Toscana checche, che nidificano tra i suoi grandi rami.





I Miti

Il suicidio di Altea e la trasformazione delle sorelle

La triste fine di Meleagro, il quale, alla consunzione del tizzone fatale, sente un fuoco dentro di sé che gli arde le viscere, senza conoscerne la causa, è accompagnata da un altro disperato gesto della madre: Altea, preferendo la vendetta all'amore per il figlio, compie una scelta che riguarda la vita di Meleagro, ma anche la sua stessa vita; infatti, addolorata per il violento gesto appena compiuto, quasi ritornando in sé dopo un lungo momento di follia, la donna, devota sorella e madre pentita, decide di porre fine alle sue sofferenze e si uccide, secondo Ovidio gettandosi sulla spada, secondo Sofocle impiccandosi, così come farà la moglie dell'eroe, Cleopatra. Tutta la regione piange la morte dell'eroe scomparso prematuramente: ogni donna di Calidone è affranta per la perdita del giovane Meleagro, ma più di tutte le sorelle, le quali, battendosi il petto, in preda ad una insopportabile angoscia, versano innumerevoli lacrime e invocano invano il nome dell'amato fratello. Per il loro incessante pianto, Artemide avrà pietà di loro e le trasformerà in Meleagridi, galline faraone: in un primo momento gli scrittori enumerarono quattro Meleagridi (Gorge, Eurímeda, Deianira, Melanippe), ma poi ne aggiunsero altre sei (Fèbe, Euridíce, Menèsto, Èrato, Antíope, Ippodamía). Una versione narra inoltre che Gorge e Deianira non vennero trasformate, per intercessione di Dioniso, mentre secondo una variante le fanciulle subirono sì la stessa sorte delle sorelle, però riprendendo forma umana in seguito all'intervento del dio. Durante la fase dell'esposizione del defunto (o *pròthesis*), la lamentazione funebre è uno dei riti tra i più significativi del cordoglio e, nell'economia del mito, le Meleagridi ne offrono un esempio straziante; ma già nel mondo omerico, troviamo una rappresentazione di crisi e nello stesso tempo di ordine, che viene ad instaurarsi mediante il θρήνος: nell'*Iliade* 48, quando Antiloco comunica ad Achille la notizia della morte dell'acerbo

Patroclo, il Pelide cade in preda ad una terrificante crisi di disperazione, un vero e proprio *planctus*, che lo trascina sino alle soglie della follia. Le stereotipie mimiche in cui si modera il *planctus* nell'antico lamento funebre rituale possono essere esaurite in un elenco relativamente breve: incidersi le carni, graffiarsi a sangue le gote o gli avambracci, percuotersi (il viso, la testa, la fronte, il petto, i fianchi, le gambe); strapparsi i capelli, la barba, rotolarsi nella polvere o nella cenere o cospargersene il capo, stracciarsi i vestiti, scalzarsi, farsi crescere la barba o i capelli. Il gesto delle donne, che piangevano in maniera rituale, rientra in un cerimoniale finalizzato all'elaborazione del lutto e al rafforzamento del legame psicologico con la realtà: infatti, ritualizzando il dolore, l'esperienza sconvolgente del lutto è vissuta come fatto straordinario, che niente ha a che fare con la storia quotidiana degli individui.

Vivendo il dolore come rito, il lutto non turba la solidità dei riferimenti che ogni persona ha con la realtà.

NdA: *Presso i Greci, la nascita di un bambino era considerata una sorta di evento sacro, per questo si mettevano in atto alcuni specifici rituali, come il rito delle anfidromie: tutti coloro i quali avevano assistito al parto dovevano sottoporsi ad un bagno di purificazione e uno dei componenti della famiglia aveva il compito di effettuare un giro correndo intorno all'altare domestico, mentre teneva in braccio il bambino. Tutto ciò costituiva un vero e proprio atto di riconoscimento del neonato da parte del padre.*

Il gesto di Altea può ricordare quello dell'eroe omerico Aiace, il quale, colpito da Atena con una acuta pazzia, credendo di uccidere Agamennone e Menealao (i quali avevano consegnato le armi di Achille ad Odisseo, preferendolo a lui), compie in realtà una strage di greggi. Recuperando il senno cade in una cupa disperazione e, dopo aver piantato solidamente la spada nel terreno, si getta sulla lama togliendosi la vita (cfr. Omero, *Odissea* XI 559 sgg.).



La giornata internazionale sulla violenza contro le donne

promosso da «Le Rose di Gerico»

In occasione della **Giornata internazionale sulla violenza contro le donne** l'Associazione «**Le Rose di Gerico**», impegnata nella realizzazione di un'iniziativa a carattere sociale e culturale a favore delle donne per sostenerle nelle difficoltà, esaltarne i saperi, le risorse, la padronanza di se stesse, la dignità, la saggezza e favorirne l'inserimento culturale, politico, sociale e lavorativo, presenta in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di **San Marco Argentano** e l'Amministrazione Comunale di **Altomonte** l'evento «**Nella frontiera tra il Vivere e il Morire, Io sono Libera**».

Un doppio appuntamento nella giornata del **23 Novembre** dove verrà accolta la testimonianza di **Lidia Vivoli**.

Si tratta della donna che, dopo essere «scampata» all'atroce violenza dell'ex compagno, porta avanti una campagna di sensibilizzazione nelle scuole e non solo, raccontando la sua esperienza per mandare un messaggio chiaro: ribellarsi alla violenza.

Lidia ce l'ha fatta e adesso è pronta a testimoniare con la sua stessa vita che tutte le donne possono ribellarsi e liberarsi dal mostro della violenza.

Due occasioni per ascoltare a cuore aperto Lidia Vivoli, traendo insegnamento dalla sua storia: alle **ore 11.00**, presso l'Istituto di Istruzione Superiore «**I.T.C.G.-L.C.**» di **San Marco Argentano (CS)**, e alle **ore 17.00**, presso il **Salone Razetti del Museo Civico di Altomonte (CS)**.

Interverranno agli eventi: **Federica Candelise**, Avvocato matrimonialista e penalista della famiglia; **Elisa Stella**, Psicoterapeuta e Criminologa; **Antonella Iannoccaro**, Presidente dell'Associazione «Le Rose di Gerico»; **Virginia Mariotti**, Sindaco di San Marco Argentano; **Gianpietro Coppola**, Sindaco di Altomonte; **Giancarlo Florio**, Dirigente scolastico presso l'IIS «I.T.C.G.-L.C.» di San Marco Argentano.

A **San Marco Argentano** l'evento sarà moderato dall'Assessore alle Pari Opportunità, **Fenisia Di Cianni**, mentre ad **Altomonte** l'incontro sarà moderato dalla giornalista **Stefania Postorivo**.



GUARDIA PIEMONTESE
ISOLA LINGUISTICA OCCIDENTALE IN CALABRIA - CITTA' DELLA RIFORMA
PROGETTO SOSTENUTO CON I FONDI OTTO PER MILLE DELLA CHIESA VALDESE

Festival delle Riforme Culturali

2021 3ª EDIZIONE

26 NOVEMBRE - 28 NOVEMBRE CENTRO STORICO DI GUARDIA PIEMONTESE

"Presenza, distanza: attualità dell'amor de lonhe dell'estetica trobadorica"

26 NOVEMBRE
Ore 10:30
c/o Sala Confronti
Convegno: «**Arnaut Daniel e il trobador**»
(Arnaut Daniel, trovatore di lingua occitana, secondo Dante «miglior fabbro del parlar materno», poeta dell'Amor).
Salotti letterari
Moderata: **GABRIELLA SCONOSCIUTO**
Direttore del Festival
Interventi: **GIOVANNI AGRESTI**
Direttore scientifico del Festival, Université Bordeaux Montaigne e Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Il mito del trovatore nell'occidentale contemporaneo
ANTONELLA GIACCA
Prof.ssa, Liceo Classico Telesio di Cosenza
Purgatorio XXV, la Sirena e la tradizione della lirica d'Amore
LUIGI PEDRETTI
Prof. Liceo Classico Telesio di Cosenza
Alla scoperta del mondo occitano-valdese: un'esperienza didattica razionale
In collegamento on-line parteciperà il Liceo Valdese di Torre Pellice
MARIA CRISTINA PARISE MARTIRANO
Presidente Società Dante Alighieri di Cosenza
Dante e la Calabria
ANGELICA ARTEMISIA PEDATELLA
Membro del Festival, regista teatrale, attrice, autrice presso Compagnia Teatrale BAT7
La ricerca della felicità
MARIA SORRENTA
Segretaria e socie
Dante e la lingua occitana
Ore 17:00
c/o Sala Operaia
Chiusura del Festival delle Riforme Culturali
Esibizione calabro - occitana
con Sergio Berardo, Francesca Prestia e Carmelo Cristian Avolio
Ore 19:00
c/o Sala Operaia
«**Vehada occitana**» con Sergio Berardo
Leader dei Louzelin, il più famoso gruppo di musica occitana al mondo

27 NOVEMBRE
Ore 09:00
c/o Centro Culturale Glin Luigi Pascale
Il borgo della Letteratura: Vita al Museo Valdese e per il centro storico
«**La trasmissione del patrimonio culturale nella comunità valdese**»
a cura di **Marco Frattini**
Testimonial del Festival delle Riforme Culturali
Semuele Toun Bonheur
Conservatore del Museo Valdese di Torre Pellice, esperto di catalogazione delle opere e dei manufatti
Parteciperà una delegazione di studenti dell'Istituto Comprensivo Gaetano Costato di Guardia Piemontese
Ore 10:30
c/o Sala Operaia
Atelier teatrale «**Messer Pascale e il grande Inquisitore**» con Angelo Sicilia e la Compagnia Maestronistica Popolare Siciliana
Ore 17:00
c/o Sala Operaia
«**Messer Pascale e il grande Inquisitore**»
Spectacolo di Pupi Siciliani
Culto della prima domenica dell'Avvento a cura del XV Circuito Valdese
Ore 19:00
c/o Sala Operaia
«**Messer Pascale e il grande Inquisitore**»
Chiusura del Festival delle Riforme Culturali
Esibizione calabro - occitana
con Sergio Berardo, Francesca Prestia e Carmelo Cristian Avolio.
Durante le tre giornate saranno realizzati corsi di approccio alla gioielleria a cura del maestro Sergio Berardo.
Si potrà ammirare l'opera su Dante e Gioacchino da Fiore, dedicata alla terza 139-141, canto XII del Paradiso, realizzata dall'artista Luigia Granata
Ore 19:00
c/o Sala Operaia
«**Vehada occitana**» con Sergio Berardo, Francesca Prestia e Carmelo Cristian Avolio
«**Tan m'abellis vostre cortis deman, qu'ieu no me puec: ni vull a vos cobrir: leu si Arnaut, que plor e vau cantan: corsios vei la passada folor, e vei jausen lo joi qu'esper, denan. Ara vos prec, per aquella valor que vos guida al som de l'escalina, soventha vos a temps de ma dolor!**»
Purgatorio, XXV, vv. 140-148

28 NOVEMBRE
Ore 10:30
c/o Sala Operaia
Incontro con **Giacomo Lombardo**
«**Ostana: rinascita di un borgo alpino**»
a cura di **Damiano Minicci**
docente di storia dell'arte dell'IIS Silvio Lopianio di Cetraro
Ore 16:00
c/o Sala congressi museo multimediale
Culto della prima domenica dell'Avvento a cura del XV Circuito Valdese
Ore 17:00
c/o Sala Operaia
«**Messer Pascale e il grande Inquisitore**»
Spectacolo di Pupi Siciliani
Culto della prima domenica dell'Avvento a cura del XV Circuito Valdese
Ore 19:00
c/o Sala Operaia
«**Messer Pascale e il grande Inquisitore**»
Chiusura del Festival delle Riforme Culturali
Esibizione calabro - occitana
con Sergio Berardo, Francesca Prestia e Carmelo Cristian Avolio.
Durante le tre giornate saranno realizzati corsi di approccio alla gioielleria a cura del maestro Sergio Berardo.
Si potrà ammirare l'opera su Dante e Gioacchino da Fiore, dedicata alla terza 139-141, canto XII del Paradiso, realizzata dall'artista Luigia Granata
Ore 19:00
c/o Sala Operaia
«**Messer Pascale e il grande Inquisitore**»
Chiusura del Festival delle Riforme Culturali
Esibizione calabro - occitana
con Sergio Berardo, Francesca Prestia e Carmelo Cristian Avolio.

LA CITTADINANZA E' INVITATA A PARTECIPARE munita di GREEN PASS E MASCHERINA

GUARDIA PIEMONTESE
ISOLA LINGUISTICA OCCIDENTALE IN CALABRIA - CITTA' DELLA RIFORMA
PROGETTO SOSTENUTO CON I FONDI OTTO PER MILLE DELLA CHIESA VALDESE

Festival delle Riforme Culturali

2021 3ª EDIZIONE

DOMENICA 28 NOVEMBRE CENTRO STORICO DI GUARDIA PIEMONTESE

"Presenza, distanza: attualità dell'amor de lonhe dell'estetica trobadorica"

Ore 10:30
c/o Sala Operaia
Incontro con **Giacomo Lombardo**
«**Ostana: rinascita di un borgo alpino**»
a cura di **Damiano Minicci**
docente di storia dell'arte dell'IIS Silvio Lopianio di Cetraro
Ore 16:00
c/o Sala congressi museo multimediale
Culto della prima domenica dell'Avvento a cura del XV Circuito Valdese
Ore 17:00
c/o Sala Operaia
Spectacolo di Pupi Siciliani
«**Messer Pascale e il grande Inquisitore**»
Ricerca storiografica e bibliografica di Firenze Tundis e Marco Frattini
Consulenza cinematografica di Fredo Valla
Testo di Caludio Clario
Adattamento e regia di Angelo Sicilia
Pupi e messinscena a cura della Musica e canto di Francesca Prestia
Brani strumentali di Blu Lazzari, Edouard D'amoun
Testo scena finale a cura di Angelica Artemisia Pedatella interpretata da Loredana Ponti
Ore 19:00
c/o Sala Operaia
Chiusura del Festival delle Riforme Culturali
Esibizione calabro - occitana
con Sergio Berardo, Francesca Prestia e Carmelo Cristian Avolio.

Ora si apre la mostra
«**Il borgo della Letteratura**»
a cura del Museo Valdese
di Torre Pellice
a cura di **Marco Frattini**

Cento di approccio alla gioielleria
a cura del maestro **Sergio Berardo**

LA CITTADINANZA E' INVITATA A PARTECIPARE munita di GREEN PASS E MASCHERINA

Maria Cristina Parise Martirano, presidente società Dante Alighieri di Cosenza, redattrice del periodico di iniziativa, scrive quotidiani locali e sta significativamente onorifici, quali: Cavaliere dell' Ordine al Merito della Repubblica; Dama del Santo Sepolcro; Dama dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio; Socia corrispondente dell'Accademia Cosentina. Diverse sono al suo attivo le pubblicazioni di libri.

Samuele Tourn Boncoeur, laureato in Storia e tutela del patrimonio artistico e archeologico alla facoltà di Lettere presso l'Università di Torino. Conservatore del Museo Valdesse di Torre Pellice, esperto di catalogazione delle opere e dei manufatti.

Giacomo Lombardo, presidente della Chambrad'oc, associazione che studia, divulga e custodisce la lingua e la cultura occitana. Nel 1985, la sua prima elezione a sindaco di Ostana, il paese natale che era arrivato a contare appena 5 abitanti stabili. Oggi è vicesindaco. Sotto la sua amministrazione, Ostana, iscritta nella lista de "I Borghi più belli d'Italia", si è aggiudicata vari riconoscimenti in ambito ambientale, architettonico e per la politica di "rinascita economica".

Sergio Berardo, leader e fondatore dei Lou Dalfin, più importante gruppo musicale occitano al mondo. Nato nel 1982 nelle valli occitane del Piemonte al fine di rivisitare la musica tradizionale occitana, ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali il Premio Tenco per il miglior album in dialetto. La musica tradizionale viene rielaborata e contaminata con la musica moderna, in particolare rock, jazz e raggae.

Angelo Sicilia, regista teatrale e studioso della storia del teatro di pupi di scuola palermitana. Presidente e Direttore Artistico della Marionettistica Popolare Siciliana, associazione Culturale fondata a Palermo nel 2003, che partendo dall'opera dei pupi tradizionale, recuperando il messaggio originale di teatro popolare, approda agli spettacoli di impegno sociale, antimafia e ai classici shakespeariani.

Da un'isola linguistica, un Festival per pensare il mondo

Il Festival delle Riforme Culturali (CFR) intende porsi come riferimento nazionale e, in prospettiva, internazionale per tutte quelle persone, giovani e meno giovani, che si riconoscono nell'istanza di produrre o incoraggiare cambiamenti culturali edificanti nella società contemporanea.

Non trattata una rassegna concentrata su eventi spettacolari di grande richiamo mediatico, il CFR privilegerà l'incontro autentico, di qualità, tra persone motivate, il confronto, il dialogo e l'approfondimento di temi di grande rilevanza e urgenza, che il Festival, di edizione in edizione, si sforzerà di collegare intimamente tra loro: il diritto alla diversità, la democrazia culturale, lo sviluppo sostenibile, la tolleranza religiosa, la tutela dell'ambiente e la valorizzazione del paesaggio, l'educazione alla cittadinanza, la libertà di pensiero e di parola, l'altermondialismo, la coesione e l'integrazione sociale, il ruolo della memoria, le forme e la natura dell'identità, i legami intergenerazionali, il valore delle lingue di prossimità o minoritarie...

Oltre che possedere un'alta valenza simbolica, quanto mai coerente con lo spirito del CFR, lo scenario del Festival è un luogo di eccezionale bellezza paesaggistica e di straordinaria ricchezza culturale: Guardia Piemontese, Isola occitana in Calabria, è una comunità di origine valdese (XIV secolo), teatro di una repressione religiosa particolarmente violenta all'epoca della Controriforma e scrigno che conserva sorprendenti sopravvivenze linguistiche e naturalistiche.

Il tema della terza edizione:
«Presenza, distanza: attualità dell'*amor de lonhe* dell'estetica trobadorica»

Nel settecentesimo anno dalla morte di **Dante Alighieri**, la terza edizione del Festival delle Riforme Culturali di Guardia Piemontese, intende celebrare il Sommo Poeta proponendo una serie di iniziative culturali. Il termine "occitano" si deve a Dante Alighieri, che nel 1303 nell'opera *De vulgari eloquentia* classificò per primo

Francesca Prestia, unica cantastorie donna della Calabria che racconta la storia dei vinti. Narra, suona e canta per protestare denunciare e resistere. La canzone sociale non solo arte d'intrattenimento, ma mezzo per conoscere e aggregare. È una cantautrice diplomata in Flauto traverso, in Musicoterapia e ha conseguito il compimento inferiore di Composizione.

Saranno graditi ospiti del Festival alunni e docenti dell'Istituto Comprensivo Gaetano Cistaro di Guardia Piemontese, del Liceo Classico Telesio di Cosenza, del Liceo Valdesse di Torre Pellice e dell'IS Silvio Lopian di Cetraro.

Sono previste diverse attività per pubblici diversi: conferenze; visite guidate al centro storico di Guardia Piemontese e al Museo Valdesse; incontri, altre animazioni culturali: musica, letture, mostre; spettacoli teatrali, presentazioni documentari sulla lingua occitana e sulle minoranze linguistiche calabresi, Atelier, corsi di ghironda.

La lingua « autoctona » certamente più celebrata durante il Festival sarà l'**occitano di Guardia Piemontese**. È attorno a questa varietà linguistica, presente in Calabria da quasi sette secoli e sopravvissuta all'eradicamento del valdismo, simbolo della resistenza, della resilienza e dell'irriducibilità umane, che saranno strutturati numerosi altri eventi e attività.

Informazioni e contatti:

Direttrice del Festival
Gabriella Sconosciuto
Coordinatrice attività culturali
del Centro Gian Luigi Pascale
+39 3930861259

Direttore Artistico
Roberto Chiappetta
Musicista dei "Ricchi e Poveri", ha collaborato con Ivana Spagna, Toto Cutugno, Lucio Dalla, Paolo Vallesi e molti altri.
+39 3384566618

Direttore scientifico
Giovanni Agresti
Université Bordeaux Montaigne e
Università degli Studi di Napoli
+39 3478107634

Segreteria Organizzativa
Centro Culturale Gian Luigi Pascale
Piazza della Strage, 2
Guardia Piemontese

la lingua del sì, l'italiano, la lingua d'oil, o francese, e la lingua d'oc, l'occitano.

Pochi sanno che nella *Divina Commedia* il XXVI canto del Purgatorio finisce con otto versi in lingua d'oc (140-147), ossia l'occitano, e che questa è l'unica lingua straniera presente nel poema, a parte qualche parola di latino. Tale impiego dell'occitano non è solo un omaggio alla lingua in sé, che Dante considerava «la più perfetta e dolce»; poiché Dante condivideva profondamente i valori cantati dai trovatori, il suo volle essere un omaggio alla cultura di quella società. Gli otto versi sono stati messi in bocca al più importante dei trovatori, Arnaut Daniel. Non è tanto significativo quello che viene detto, significativo è che viene detto in occitano.

È un omaggio meritatissimo perché la poesia dei trovatori in lingua d'oc è stata la prima poesia in Europa a essere scritta in lingua volgare, la lingua del popolo, della gente.

Nata in Occitania, la poesia trobadorica (o cortese) in lingua d'oc, viene riconosciuta e adottata in Europa come modello poetico volgare di maggior prestigio. Nell'anno "dantesco" vogliamo interrogarci sul ruolo che le lingue minoritarie, identitarie, di prossimità possono svolgere per accompagnare il cambiamento dei modelli sociali e culturali contemporanei. Pensate tradizionalmente come «oggetti» o «patrimoni» da tutelare, oggi tali lingue-culture possono al contrario diventare avamposti di un nuovo modo di concepire le relazioni tra le persone, in seno a comunità nuovamente coese: integrando nuovi elementi (da sempre le lingue integrano) e prestite e da sempre evolvono attraverso il contatto tra gruppi umani diversi, conservando e aggiornando una memoria talvolta molto antica.

Ospiti e attività dell'edizione 2021

Nella prospettiva della valorizzazione e della (ri)scoperta della diversità linguistica anche quest'anno il Festival darà uno spazio particolarmente importante alle emozioni e ai sentimenti linguistici.

Durante il Festival verranno presentati il primo episodio della serie **Lingua Mater** dedicato a Guardia Piemontese a cura del regista cinematografico **Milano Massimo**

GUARDIA PIEMONTESE

PROGETTO SOSTENUTO CON I FONDI OTTO PER MILLE DELLA CHESA VALDESE



Festival delle Riforme Culturali

Guardia Piemontese
Isola Linguistica Occitana in Calabria
Città della Riforma

"Presenza, distanza:
attualità dell'*amor de lonhe* dell'estetica trobadorica"

Fèstival de las Refòrmas Culturalas

La Gàrdia
Isola linguistica occitana en Calabria
Ciutat de la Riforma



Gariatti-Costa, (Produzione LEM-Italia e Rajafilms) realizzato nell'ambito del progetto europeo VIVA la Tramontana e il documentario **Tarantasia XII - Le Minoranze Linguistiche Calabresi** a cura dell'Associazione Culturale Musikart (produzione esecutiva Roka Produzioni).

Associazione LEM-Italia (Lingue d'Europa e del Mediterraneo), impegnata da oltre dieci anni nella promozione della diversità linguistica in Italia e nel mondo. A essa si devono eventi scientifici internazionali come le Giornate dei diritti linguistici, il Primo Congresso mondiale dei diritti linguistici (2015), ma anche innovative forme di ricerca e comunicazione itinerante, le Carovane della memoria e della diversità linguistica. La «linguistica dello sviluppo sociale» è la scienza pratica, restituita in un volume pubblicato da Franco Angeli, che riassume le principali acquisizioni e i più significativi risultati di questi densissimi anni d'impegno.

Maria Soresina, saggista e scrittrice. A partire dal 1992 ha iniziato uno studio approfondito della *Divina Commedia* approdando alla scoperta che la "dottrina" nascosta nel poema è quella dei "buoni cristiani", ossia di quegli eretici che noi chiamiamo "catari". Su questo tema ha pubblicato diversi libri.

Marco Fratini, testimonial del Festival delle Riforme Culturali, laureato in Storia dell'Arte medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino. Bibliotecario presso la Fondazione Centro Culturale Valdesse (Torre Pellice, TO). Membro del Comitato editoriale della rivista *"Riforma e movimenti religiosi"* (già "Bollettino della Società di studi valdesi", fondato nel 1884, edito dalla Società di studi valdesi).

Angelica Artemisia Pedatella, madrina del Festival, regista teatrale, attrice, autrice presso Compagnia Teatrale BA17, che nasce dall'esigenza di sperimentare un nuovo linguaggio; produce spettacoli dal vivo, prodotti audiovisivi, eventi culturali e di comunicazione, laboratori e workshop, promuovendo contenuti su temi di attualità, storia e valorizzazione del territorio.



MUSICA EPICA

La parola «epico» è ambigua qui. Comunque, credo che il brano che ciascuno sente riflette il suo stato d'animo, e racconta una certa storia.

generalmente (e anche superficialmente), la musica che abbiamo è classificata in quattro ere:

il barocco (1600) calma, compassata, e fredda, ed era principalmente in stile «religioso», fu Bach la sua figura chiave (in essa apparvero le articolazioni, ed è caratterizzata di avere un gruppo di basso continuo) - detto questo, non credo che questa conforma con il tuo «epico».

Il classicismo (1700) più leggera e semplice paragonata al barocco, piena di diverse emozioni (in questa si era anche cercato di imitare la musica romana e antica greca, adottando l'omofonia). In essa la musica si è considerevolmente sviluppata e si sono divulgati i concerti pubblici. Un esempio «epico» sarebbe: a. Sinfonia no.40-Mozart e b. Surprise - Haydn.

Il romanticismo (1800) una musica più movimentata ed elaborata, conservante un gusto molto dolce e raffinato (furono trasfigurate le forme musicali canoniche della sinfonia della sonata), decisamente i più «epici» per i miei gusti: a. The tempest-Beethoven b. The kretzer sonata-Beethoven (il che il famoso «Leo Tolstoj» ne ha scritto una storia omonima) c. Les Toreadors Bizet (una rappresentazione della «opera-comique» «Carmen») d. Ride of the Valkyries- Wagner.

L'età contemporanea (1900) ha lasciato una certa libertà al compositore, permettendolo di annoverare ed esplorare nuove forme della tonalità, di seguito, il suo stile cambia secondo ogni singolo spartito. Suggesto:

a. L'uccello di fuoco - Stravinskij b. Piano concerto no.1 in B flat minor - Tchaikovsky (anche se questo è considerato un tardo-romanticista, ma questa è assolutamente «epica»).

Concludo citando Victor Hugo «Ciò che non si può dire e ciò che non si può tacere, la musica lo esprime».

DENISE SAPIA APPRODA SU NETFLIX CON IL FILM ARBËRIA



Un ulteriore tassello si aggiunge alla sempre più intensa carriera cinematografica della giovane attrice Denise Sapia, talento di Corigliano Rossano conosciuta già al grande pubblico. Il film Arbëria, in cui Denise ha interpretato il fantasma di Aida, dal 23 dicembre sarà disponibile sulla piattaforma Netflix, il noto servizio di streaming in abbonamento per la fruizione di contenuti multimediali d'intrattenimento.

Il film, diretto da Francesca Olivieri e prodotto da Open Fields Productions, ha ottenuto il Premio del Pubblico al Dea Film Festival di Tirana ed è stato riconosciuto come film d'essai dal Ministero per i beni e le attività culturali. Prodotto con il contributo delle Regioni Calabria e Basilicata e di alcuni comuni arbëreshë, e con il sostegno del MiBAC e della SIAE, «Arbëria» ha la particolarità di essere il primo lungometraggio interamente in lingua arbëreshë nella storia del cinema. Uscito nel 2019, è distribuito da LAGO Film e attualmente disponibile a noleggio e on demand.

Ambientato in un paesino italoalbanese ai piedi del Parco Nazionale del Pollino, «Arbëria» intende raccontare il ricco bagaglio culturale della minoranza linguistica che tra la Calabria e la Basilicata è presente in cospicue e fervide comunità. Attraverso l'intreccio narrativo del film, emergono i sentimenti della nostalgia, del conflitto con il passato e le proprie origini, e il senso di appartenenza alle radici.

La protagonista, Aida Greco, è una sarta che ha imparato il mestiere dal padre e che si è trasferita in una città del centro-nord, dove ha aperto un atelier di moda. Quando Aida deve tornare a casa per commemorare la morte del padre, si trova ad affrontare alcuni conflitti con il fratello Ascanio. È lì che rivive quella vergogna per essere un'italoalbanese che l'aveva accompagnata durante la sua adolescenza. I sentimenti soffocati si trasformano in una serie di incubi che sconvolgono il destino del suo paese di montagna.

Denise Sapia ha interpretato proprio l'alter ego di Aida, il suo fantasma, la protagonista delle sue visioni a occhi aperti e dei suoi incubi notturni. Ha avuto il compito di dare al pubblico la suggestione delle parti più intime vissute dalla protagonista e di mostrare il fascino e la determinazione della donna arbëreshë.

Denise, che già vanta numerose interpretazioni in film e cortometraggi d'autore e ha ottenuto diversi riconoscimenti, è soddisfatta delle conquiste ottenute da «Arbëria», suo pupillo al quale tiene particolarmente. L'atmosfera vissuta durante le riprese l'ha catapultata in un mondo di orpelli antichi e tradizioni che spera non vengano perduti con il tempo, gli stessi che questo film intende portare alla memoria futura.

L'agente cinematografico Eugenio Piovosa, all'apprendimento della notizia, esulta con Denise: «Per noi agenti, è importante che le nostre creature siano valorizzate dalla distribuzione di un film e quando un'opera cinematografica ottiene un vasto consenso e viene richiesta da varie piattaforme, allora il merito è di tutti coloro i quali sono riusciti a realizzarlo. Netflix rappresenta un'ulteriore vetrina per Denise, che spero presto potrà avere nuovi ruoli in cui cimentarsi e divertirsi come ha fatto finora».

Appuntamento allora su Netflix dal 23 dicembre per rivedere o guardare per la prima volta il capolavoro tutto meridionale «Arbëria».



L'Europa fa guerra al Natale l'ultima follia dei politicamente corretto



L'ultima follia della Commissione europea riguarda i nomi religiosi e cristiani. Un documento interno della Commissione stabilisce che è meglio vietare riferimenti religiosi o nomi religiosi nelle comunicazioni ufficiali. Ne parla Il Giornale e il caso viene ripreso da Carlo Fidanza sui social.

L'europarlamentare di Fratelli d'Italia si sfoga su Instagram: "Siamo alla follia - scrive Fidanza sui social - Come denuncia @francescogiubi su Il Giornale, la Commissione Europea sta piegando la lingua in nome del politicamente corretto e della presunta inclusività. Non si parlerà di Natale, ma di "periodo di vacanze"; stop anche ai nomi cristiani nelle comunicazioni, "meglio" usare nomi generici. Un altro piccolo passo verso il nulla".

In Europa **vietato** dire "**Natale**" e perfino chiamarsi **Maria**

Il documento interno della Commissione: no all'uso di "Miss o Msr", basta riferimenti religiosi e nomi cristiani. Se ce lo avessero raccontato e non lo avessimo letto nero su bianco in una comunicazione ufficiale della Commissione europea, non ci avremmo creduto perché i contenuti delle nuove linee guida per una «comunicazione inclusiva» hanno dell'incredibile. In un documento per circolazione interna di cui Il Giornale è entrato in possesso in esclusiva intitolato #UnionOfEquality. European Commission Guidelines for Inclusive Communication, vengono indicati i criteri da adottare per i dipendenti della Commissione nella comunicazione esterna ed interna. Come scrive nella premessa il Commissario per l'uguaglianza Helena Dalli «dobbiamo sempre offrire una comunicazione inclusiva, garantendo così che tutti siano apprezzati e riconosciuti in tutto il nostro materiale indipendentemente dal sesso, razza o origine etnica, religione o credo, disabilità, età o orientamento sessuale».

Per farlo la Commissione europea indica una serie di regole che non solo cancellano convenzioni e parole usate da sempre ma contraddicono il buon senso. Vietato utilizzare nomi di genere come «operai o poliziotti» o

usare il pronome maschile come pronome predefinito, vietato organizzare discussioni con un solo genere rappresentato (solo uomini o solo donne) e ancora, vietato utilizzare «Miss o Mrs» a meno che non sia il destinatario della comunicazione a esplicitarlo. Ma non è finita: non si può iniziare una conferenza rivolgendosi al pubblico con la consueta espressione «Signori e signore» ma occorre utilizzare la formula neutra «cari colleghi».

Il documento si sofferma su ambiti specifici come il «gender», «Lgbtiq», i temi «razziali ed etnici» o le «culture, stili di vita e credenze» con una tabella che indica cosa si può o meno fare basata sulla pretesa di regolamentare tutto creando una nuova lingua che non ammette la spontaneità: «Fai attenzione a non menzionare sempre prima lo stesso sesso nell'ordine delle parole, o a rivolgerti a uomini e donne in modo diverso (ad esempio un uomo per cognome, una donna per nome)»; e ancora «quando scegli le immagini per accompagnare la tua comunicazione, assicurarsi che le donne e le ragazze non siano rappresentate in ambito domestico o in ruoli passivi mentre gli uomini sono attivi e avventurosi».

Una volontà di cancellazione del genere maschile e femminile che raggiunge livelli paradossali quando la Commissione scrive che bisogna evitare di usare espressioni come «il fuoco è la più grande invenzione dell'uomo» ma è giusto dire «il fuoco è la più grande invenzione dell'umanità». È evidente che dietro la ridefinizione del linguaggio si cela la volontà di cambiare la società europea, le nostre usanze e tradizioni come emerge dal capitolo dedicato alle «culture, stili di vita o credenze».

La Commissione europea ci tiene a sottolineare di «evitare di considerare che chiunque sia cristiano» perciò «non tutti celebrano le vacanze natalizie (...) bisogna essere sensibili al fatto che le persone abbiano differenti tradizioni religiose». C'è però un'enorme differenza tra il rispetto di tutte le religioni e vergognarsi o cancellare le radici cristiane che sono alla base dell'Europa e della nostra identità.

In nome dell'inclusività la Commissione europea arriva a cancellare il Natale invitando a non utilizzare la frase «il periodo natalizio può essere stressante» ma dire «il periodo delle vacanze può essere stressante». Una volontà di eliminare il cristianesimo che si spinge oltre con la raccomandazione di usare nomi generici invece di «nomi cristiani» perciò, invece di «Maria e Giovanni sono una coppia internazionale», bisogna dire «Malika e Giulio sono una coppia internazionale». Fino ad arrivare allo sprezzo del ridicolo che impone di contrastare la connotazione negativa di parole come colonialismo: vietato dire «colonizzazione di Marte» o «insediamento umano su Marte», meglio affermare «inviare umani su Marte». Quando la tragedia lascia lo spazio alla farsa.

La rivincita del Natale (e di Maria) la Ue ritira le linee guida «inclusive»

Marcia indietro della commissaria Dalli: via il documento sull'uso corretto del linguaggio. Il caso di Francesco Battistini Signore e signori (e pure signorine), cari vecchietti, cari Giovanni e care Marie, malati e disabili, marziani e colonizzati, buon Natale a tutti! Gli auguri sono salvi. E pure «il nostro patrimonio religioso» (Pd), «la nostra storia» (Fratelli d'Italia), «i valori giudaico cristiani» (Lega), perfino «la bandiera europea ispirata alle 12 stelle della corona di Maria» (Forza Italia) e in definitiva tutto l'armamentario retorico dissotterrato per l'occasione. Troppe proteste, interrogazioni, ironie: dopo due giorni, la Commissione europea ritira le sue «Linee guida sulla comunicazione inclusiva» — il documento di 32 pagine che insegnava ai funzionari Ue le parole da usare per non offendere nessuno — e si scusa per la figuraccia. «Lavorerò di più sul testo», promette ora la commissaria all'Uguaglianza, Helena Dalli, riconoscendo che il vademecum non funzionava: era soltanto una direttiva interna per «mostrare la nostra natura inclusiva», dice la ministra di Bruxelles, ma evidentemente «non è un documento maturo» (tradotto: non è stata una grande idea preferire gli auguri di Buone Feste al Buon Natale, per non offendere ebrei o musulmani; disincentivare l'uso di nomi troppo cristiani, «tipo Giovanni e Maria»; evitare il signoree-signori, per non turbare chi non s'identifica né in quelle, né in questi; dribblare termini come «anziani», «malati» e «disabili», per non turbare le categorie deboli; cancellare la parola «colonizzare», sempre e comunque, si tratti anche di colonialismo su Marte...). La lingua di legno della Commissione ha impiegato poco a finire sul rogo dello



scontro politico. Nel silenzio di chi non voleva impallinare la ministra laburista e la gioia di chi, specie a destra, s'è visto servire sotto Natale la perfetta polemica. «Il prezioso principio dell'inclusione non dovrebbe causare l'effetto opposto dell'esclusione», è stato che hanno paragonato il decalogo a una delle tante follie decise di questi tempi a Bruxelles: «Che dire per esempio dell'introduzione della Locusta Migratoria e della Larva Gialla, sotto forma di snack, fra gli alimenti ammessi sulla tavola degli europei?». Schiacciata come un fastidioso insetto, alla fine a pagare è stata la povera Dalli. Che più d'uno avrebbe voluto si dimettesse: Ursula von der Leyen, seccata, ha fatto sapere che queste linee guida «non erano un documento sostenuto dal collegio, ma preparato solo a livello tecnico». Nella neolingua proposta dalla maltese, tanto per dire, c'era anche quella dei segni. E fra i suggerimenti politicamente corretti, quello di cambiare il simbolo dei disabili: l'universale omino bianco e blu in carrozzina, stilizzato, che campeggia negli spazi pubblici. «Troppe statico», aveva stabilito la commissaria Dalli, preferendone un altro quasi uguale, ma più «attivo e impegnato». Giusto, lo scrupolo. E sacrosanta, la domanda: quanto sarebbe costato cambiare un semplice disegnetto in tutti i posteggi e wc d'Europa? L'intervento dei vescovi europei: secondo questo manualetto, ha notato polemico il quotidiano della Cei, Avvenire, «Gesù non è nato per tutti» e a restare esclusi sono stati proprio i cristiani. Si sono arrabbiati un po' ovunque. Perfino i contadini della Coldiretti.

La notte di Santa Lucia

Il Ritorno del Romantico

Santa Lucia non ti dimenticare che questa notte tante cose devi portare. Un sorriso pieno d'amore a chi vive solo con il suo dolore; un abbraccio forte e vero a chi ha bisogno di un amico sincero; un pensiero delicato a chi è triste e ammalato. Porta un pizzico di serenità a chi da tanto cerca la felicità. Molte cose ci sono da portare se questo mondo si vuole cambiare. Ma in fondo basterebbe solo un pochino di bontà per cancellare l'odio, l'invidia e la malvagità.



Storia

Perché il Terzo Reich si chiamò così?



Il regime totalitario nazista derivò il nome "reich» probabilmente dal latino.

Ma quali erano gli altri due a cui questa definizione fa riferimento?

Il termine Reich (probabilmente dal latino rex, "re") in tedesco significa impero, regno, Stato, e in italiano viene usato con riferimento specifico alla Germania. Il Terzo Reich, che richiama esplicitamente la potenza e la grandezza delle precedenti esperienze imperiali, corrisponde al regime totalitario nazista, iniziato nel 1933 e terminato nel 1945, alla conclusione della Seconda guerra mondiale.

Cultura La storia della Shoah, iniziata da una fake news e finita con l'Olocausto

PRIMO E SECONDO. Il Primo Reich fu il Sacro romano impero, nato con l'incoronazione di Carlo Magno a Roma da parte di papa Leone III, il 25 dicembre 800 (secondo altri studiosi, con l'incoronazione a imperatore di Ottone I di Sassonia, nel 962): terminò nel 1805 con la pace di Presburgo, che prevedeva la rinuncia definitiva, da parte di Francesco II, al titolo di imperatore dei Romani.

Il Secondo Reich si colloca invece tra la nascita della Germania come nazione unificata (il 18 gennaio 1871, con l'incoronazione del primo imperatore tedesco Guglielmo I a Parigi), e l'abdicazione dell'imperatore Guglielmo II nel novembre del 1918, al termine della Prima guerra mondiale.

Qual è l'origine della parola ghetto?
Dal I secolo avanti Cristo alla storia moderna e contemporanea una parola accomuna tutte le epoche: ghetto. Ecco da dove nasce.

La parola **ghetto** è utilizzata a partire dall'inizio del sedicesimo secolo: deriva dal veneziano "*ghèto*", che significa fonderia - il luogo dove si "gettava" il metallo. Il termine in un primo tempo designava perciò il quartiere delle fonderie a Venezia, che era anche quello dove si erano stabiliti gli ebrei.

In seguito con la stessa parola sarebbero stati indicati i quartieri abitati, più o meno coattivamente, dagli ebrei. Il

principio del ghetto è però di gran lunga anteriore alla coniazione del termine. Infatti già nel I secolo avanti Cristo i romani praticavano la **segregazione razziale** separando gli ebrei dal resto della popolazione.

Il Medio Evo, dal canto suo, convalidò questo stato di fatto e accentuò ulteriormente la discriminazione relegando gli ebrei ai *mestieri della finanza*, che all'epoca erano considerati degradanti. Sebbene la segregazione degli ebrei sia stata abolita al tempo della Rivoluzione francese, i nazisti ricrearono un **ghetto a Varsavia**, dove fecero confluire mezzo milione di Ebrei, poi deportati nei campi di concentramento.

In Italia i ghetti furono decine, da Firenze a Ferrara, da Modena a Venezia, da Ancona a Mantova, da Trieste a Gorizia. Per tre secoli, dal '500 all'800, la vita nei ghetti fu segnata da ogni possibile vessazione: pagare le guardie interne, esercitare due soli mestieri (commerciare stracci e prestare denaro, quest'ultimo perché vietato ai cristiani), portare un segno distintivo, assistere alle prediche conversionistiche, mantenere la casa dei catecumeni (gli ebrei convertiti).

Le restrizioni variavano a seconda delle circostanze politiche o economiche, dei rapporti tra Stati e Chiesa. In alcune città, come Milano, un ghetto non ci fu mai perché agli ebrei era vietato soggiornarvi. A Livorno, invece, i Medici concessero agli ebrei ogni libertà perché con i loro commerci arricchivano la città.

Nel 1569 Pio V ordinò agli ebrei dello Stato della Chiesa, salvo quelli di Roma e Ancona, di lasciare le loro terre.

nelle due città e nei loro nomi rimase il ricordo di quella espulsione: Di Cori, Di Nepi, Ravenna, Modena, Tagliacozzo. L'ultimo ghetto, a Roma, fu abolito nel 1870 sebbene l'area intorno alla Sinagoga venga ancora chiamato così. E fu soprattutto in quella zona che la mattina del 16 ottobre 1943 le SS iniziarono il rastrellamento degli ebrei romani per deportarli ad Auschwitz.

Sindrome di K: la malattia fasulla che spaventò i nazisti
Storia della malattia fittizia grazie alla quale i medici del Fatebenefratelli di Roma misero in salvo decine di ebrei, nel 1943, durante la razzia nel Ghetto.

Nell'ottobre del 1943, nei giorni più drammatici dell'occupazione nazista in Italia, una malattia sconosciuta e contagiosa iniziò a circolare nel centro di Roma: la *sindrome di K*, che si rivelò fin da subito un incubo per i tedeschi, ma che fu la salvezza per decine di cittadini ebrei della Capitale. Perché si trattava di un *morbo fittizio*, di una *malattia inesistente*!

La storia di come una finta malattia riuscì a fare leva sulle ipocondrie dei soldati della Gestapo [è stata raccontata](#) da Adriano Ossicini, politico italiano, antifascista e membro della Resistenza, e confermata nel 2004 dal medico ebreo Vittorio Sacerdoti [in un'intervista alla BBC](#), in occasione del 60esimo anniversario della Liberazione di Roma dall'esercito tedesco (4-5 giugno 1944).

Sindrome di K: la malattia fasulla che spaventò i nazisti
Storia della malattia fittizia grazie alla quale i medici del Fatebenefratelli di Roma misero in salvo decine di ebrei, nel 1943, durante la razzia nel Ghetto.

Nell'ottobre del 1943, nei giorni più drammatici

dell'occupazione nazista in Italia, una malattia sconosciuta e contagiosa iniziò a circolare nel centro di Roma: la *sindrome di K*, che si rivelò fin da subito un incubo per i tedeschi, ma che fu la salvezza per decine di cittadini ebrei della Capitale. Perché si trattava di un *morbo fittizio*, di una *malattia inesistente*!



La storia di come una finta malattia riuscì a fare leva sulle ipocondrie dei soldati della Gestapo [è stata raccontata](#) da Adriano Ossicini, politico italiano, antifascista e membro della Resistenza, e confermata nel 2004 dal medico ebreo Vittorio Sacerdoti [in un'intervista alla BBC](#), in occasione del 60esimo anniversario della Liberazione di Roma dall'esercito tedesco (4-5 giugno 1944).



- continua sul prossimo numero -



Confluenze presenta “Cercando Beethoven” primo romanzo del noto giornalista Saverio Simonelli

Mercoledì 15 dicembre 2021, presso l'Auditorium della Casa della Musica di Cosenza (Piazza G. Amendola), con il patrocinio dell'Ente comunale bruzio e la fattiva collaborazione del Conservatorio di Musica “Stanislao Giacomantonio”, l'associazione culturale Confluenze ha presentato il libro del giornalista Saverio Simonelli, “Cercando Beethoven” (pubblicato da Fazi Editore), famoso anche per essere il primo romanzo avente come protagonista Ludwig van Beethoven.

Scritto da Simonelli in occasione del 250° anniversario dalla nascita del compositore di Bonn, la trama presenta un ritratto intimo e commovente di un uomo che ha cambiato per sempre la storia della musica.

A dialogare con l'autore ci saranno il Maestro Francesco Perri, direttore del Conservatorio Statale di Musica “Stanislao Giacomantonio” di Cosenza, e la giornalista de “Il Mattino” di Napoli, Donatella Trotta, autrice e curatrice di libri.

Dopo i saluti della presidente di Confluenze, Francesca Daniele, e del sindaco della Città di Cosenza, Franz Caruso, l'evento culturale, che rientra nella programmazione del cartellone delle iniziative solidali a cura del CSV Cosenza, “Tutto un altro Natale”, è stato introdotto e coordinato dal giornalista Valerio Caparelli,

L'atteso incontro con lo scrittore è stato aperto dal virtuosismo pianistico di Nino Mario Pasqua, che ha

eseguito una prima parte della Sonata per Pianoforte n.21 Op. 53 in Do Maggiore (comunemente chiamata *Waldstein* o *L'Aurora*), mentre la seconda parte della nota composizione è stata eseguita alla conclusione dei lavori del talk.

La prosa di Simonelli ha il sapore dolce di un romanzo classico, fatta di parole ricche e delicate che scorrono fluidamente tra le pagine del libro, restituendo al lettore un mosaico di descrizioni, personaggi e riferimenti culturali di grande interesse.

Dal componimento narrativo emerge un affresco ricco di contenuti, culturalmente vivace e arricchito da splendide sinfonie in cui immergersi, che sarà un piacere riscoprire grazie alle parole del suo stesso compositore.

A mettere in evidenza alcuni passaggi dell'opera sarà l'attore Carmelo Giordano, socio di Confluenze, che nel corso dell'incontro darà lettura di alcuni brani.

Agli appassionati della cultura dell'epoca, che prenderanno parte all'appuntamento con l'autore, non sfuggiranno invece i decisi accenni alle personalità più note del tempo: dal poeta Novalis a Mozart, che viene citato spesso come termine di paragone per la musica, ben più estrosa e imprevedibile di quella di **Beethoven**.



Donne & Moto



PERCHE' SEI ANDATA A VIVERE IN CALABRIA?

Uno scritto di Ginevra Dell'Orso, persona che non conosco, ma che esprime il suo pensiero sul vivere nella mia amata Calabria

E l o g i o a l l a r e g i o n e d e l l o s t u p o r e
La Calabria è una regione anomala, per certi versi “surreale”, che vanta numerosi primati, tra cui molte unicità. E' la regione con il più alto tasso di disoccupazione, ma al tempo stesso ha l'aria più pulita e la biodiversità più alta in Europa. Non c'è una folle corsa al turismo, ma possiede più di 800 chilometri di costa dalle quali si ergono alte vette di montagna... da cui si può persino sciare contemplando il paesaggio. Ci sono pochissime industrie, pochi abitanti, ma una natura che regna sovrana e incontrastata... Ci sono Canyon e cascate, città millenarie e megaliti. Per non parlare del cibo: quest'anno il New York Times l'ha addirittura eletta la regione in cui si mangia meglio in Italia: non tanto per le ricette (che in realtà sono abbastanza povere) quanto per la qualità delle materie prime. Ogni anno che passa il mondo si accorge di questa regione dimenticata, e quasi timidamente cerca un approccio per nulla scontato: bisogna avere una visione del mondo un po' particolare per amare questo posto. Bisogna saper vedere, e non guardare! Bisogna cercare tra le piccole strade dei borghi antichi, arroccati sulle colline che si affacciano sui due mari, senza paura di trovarsi proiettati in un mondo antico, ancora protetto, talvolta ingenuo, ma con tanta voglia di curiosare nel futuro. Quando ho lasciato Milano per trasferirmi qui, ho incontrato sempre il disappunto della maggior parte dei miei conoscenti, che vedevano in questo mio trasloco, una specie di fuga, di ritiro “spirituale” per scappare da un luogo frenetico e assatanato come la mia città. In realtà, non ho nulla contro Milano: ci sono nata e cresciuta, ho incontrato le persone che ancora fanno parte della mia sfera affettiva, ed è da qui che partono le mie origini. Ma la vita è breve, e il pianeta è troppo grande per circoscrivere l'esistenza ad una piccola parte di mondo. Volevo crescere i miei figli in un luogo “incantato” ma che non fosse necessariamente disconnesso dalla realtà. E volevo soprattutto rimanere in Italia... perchè, nonostante tutto, adoro questo paese! Non è stato facile ricominciare tutto da zero: inventarsi un lavoro, cercare una casa in cui crescere due bambini, entrare nella psicologia del luogo, farsi accettare dagli abitanti e al tempo stesso accettare tanti aspetti culturali che sono distanti anni luce dai miei e dalla mia visione esistenziale. Eppure, a distanza di quasi 7 anni, eccomi qui a scrivere un capitolo della mia vita che vuole elogiare, e ringraziare, questo luogo meraviglioso. C'è una frase molto bella che ho sempre cercato di fare mia: “concentrati sulle cose belle che hai, piuttosto che dedicare i tuoi pensieri a quello che non hai”. Infatti, nonostante mille difficoltà, più guardo quello che

succede nel mondo, e più sono felice di vivere in questa terra. E non sono sola: sempre più persone decidono di staccarsi dal sistema dominante e optano per una scelta alternativa, fatta più di momenti e meno di cose. Chi ha fatto questa scelta come me, lo sa bene. Nel mio solo paese, in cui siamo poco più di 200, abitano personaggi che provengono dalle parti più disparate, e sembrano tutti usciti da qualche romanzo. Del resto, per vivere qui serve fantasia, amore, incanto: bisogna sapersi ancora stupire davanti alla bellezza della natura quando, in primavera, selvaggiamente, ricopre ogni centimetro di terra di fiori di ogni tipo. Bisogna riuscire a provare una sorta di riverenza quando i venti di tramontana sbraitano in inverno e riempiono i cieli di arcobaleni. Bisogna ancora riuscire ad emozionarsi quando le coppie di delfini solcano i mari e le tartarughe raggiungono l'acqua dopo c h e s i s c h i u d o n o l e u o v a . E poi c'è il cielo... un cielo che chiunque sia passato da queste parti non può dimenticare. Tutte le declinazioni del blu si manifestano dall'alba al tramonto: persino le



nuvole sembrano quelle dei cartoni animati. A volte soffici e spumose, a volte intagliate dai venti. E poi c'è il mare... onnipresente, persino dalle vette più alte dei monti. In fondo, la Calabria è una grande montagna che si tuffa in acqua: è verde, verdissima, sempre in fiore. E' ricca di sorgenti, di fiumi e fiumare che scendono a valle a dividere i confini di ogni paesino. Il borgo in cui vivo io, è forse uno dei più vicini al mare: dall'alto di

una collina, incastonata tra due fiumi che, dalle montagne, danno origine ad una vallata, ho preso la mia casa. Una classica abitazione locale, costruita con pietre di fiume, con i muri spessi quasi un metro, circondata da alberi, querce secolari, e tanto, tanto verde. All'orizzonte il mar Jonio, alle spalle le montagne, e intorno il paesino e il fiume. Ovunque si perda lo sguardo, è sempre un bel vedere. Neanche due chilometri, ed ecco la spiaggia, che per almeno sei mesi è il mio rifugio, la mia palestra, la mia meditazione, il mio referente quando si tratta di prendere decisioni importanti... il mio divertimento. Un mare speciale, pulito, popolato da pesci, cristallino, profondo... molto profondo! Un mare che conoscono ancora in pochi... e forse per questo è ancora così affascinante! Per anni mi hanno chiesto: ma come fai a stare in un posto in cui non c'è niente? Niente? Questo “niente” è tutto! E' tutto quello per cui valga la pena essere su questo pianeta. No, non sono calabrese... nessuno dei miei parenti è calabrese, e non ho sposato neanche un calabrese. Semplicemente, questo posto mi ha rapito con la sua bellezza, con la sua ostinazione, con il suo essere tanto cruda e al tempo stesso intrisa di

Io l'ho scelta, l'ho affrontata, l'ho persino sfidata quando mi ha messo al bivio delle scelte che capitano solo rare volte nella vita... e sono ancora qui, felice di aver scelto quella più difficile ma più emozionante. Per questo non finirò mai di ringraziare questa terra, questo angolo di mondo ancora vero, palpitante, in cui si può ancora sognare e credere ai piccoli miracoli quotidiani. Grazie a questo mare pieno di vita, al verde dominante, alla gente del mio piccolo paesino e di quelli vicini; grazie al fiume che mi fa addormentare ogni notte e grazie a quel pezzo

di terra fertile in cui coltivo i migliori ortaggi del mondo... Grazie ai profumi inebrianti della primavera, che credevo fossero un'esclusiva di qualche isola esotica, e grazie a tutta questa natura che se ne frega dell'uomo e delle sue regole e si appropria di tutto ciò che vuole.

Ginevra dell'Orso

P.S. ...e grazie a mio padre, che mi ha fatto conoscere sin da bambina questo incanto che tutt'ora vivo pienamente

BATTAGLIA FUORI DALLE MURA

Con il sostegno della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura e la collaborazione della Direzione Generale Promozione del Sistema Paese del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, AMACI promuove la diciassettesima edizione della **Giornata del Contemporaneo** che torna in presenza, con l'apertura gratuita al pubblico degli spazi mantenendo la modalità ibrida online e offline per favorire la partecipazione di più realtà possibili, promuovere e far emergere la rete del contemporaneo nazionale e internazionale.

Battaglia fuori dalle mura, è il tema che sarà oggetto di visita guidata ad una delle installazioni della Collezione Permanente. "La stanza del potere". Il ciclo dedicato ai suoi "Generali" ha qualcosa di ludico e di contestante. Vigliaturo crea più che altro dei totem di complessa fattura, dove l'elemento più interessante è la forma originale dei corpi, mentre certi volti dei militari sono ormai maschere inoffensive e stravaganti nella loro variegata policromia. Questa dichiarazione può essere letta come una calzante introduzione per l'installazione della *Stanza del potere*. Essa, infatti, presenta un tema particolarmente sentito dalla sensibilità dell'artista, quello del potere e delle sue forme, che ha già trovato una sua indagine puntuale nell'installazione dedicata all'epica. Segno di mostruosità, di stupidità, di arroganza, fonte di lutti, di massacri, di aberrazioni subite dai popoli in guerra, anche qui il potere infrange ogni valore umanitario. Ma ai generali, ridicolizzati e privati della capacità di agire, l'artista conferisce una nota di humor sarcastico, ribaltando il mito del potere guerresco e anelando ad una possibile pace tra i popoli, alla ricerca di quello che è definito come un «Eden

cristallino. Interagendo con le strutture preesistenti del palazzo, il forno entra a far parte dell'installazione diventando la fucina da cui vengono forgiati i soldati da mandare in guerra.

Mentre, funge da fondale scenografico il murales *Battaglia fuori dalle mura*, realizzato nel novembre del 2005 dall'artista appositamente per il museo, in cui confluiscono alcune delle tematiche epiche a lui più care e in cui l'abilità tecnica ed artigiana del maestro raggiungono il più alto livello.

Sarà una visita guidata nel futuro, con i piedi ben saldi nel passato.

Ancora, ci sarà l'occasione per visitare **Le strisce e le pieghe della classicità**. La mostra, a cura di Giovanni Granzotto, presenta gli artisti Gilbert Hsiao e Umberto Mariani. Due monti che sviluppano il pensiero artistico attraverso risultanze estetiche distinte. Dai panneggi incisivi e suadenti di Mariani alle coinvolgenti composizioni optical di Hsiao; risultato accomunato da un'elaborazione del supporto altamente meditata e volta ad alimentare un'intesa interazione con i fruitori.

XVII Giornata del Contemporaneo

Sabato 11 dicembre 2021

Luogo: MACA (Museo Arte Contemporanea Aciri)

Piazza Falcone 1, 87041, Aciri (Cs)

Orario di apertura 9-13 e 15-19

Ufficio stampa MACA info@museomaca.it

Organizzazione Oesum Led Icima

107 [#Luoghidelcontemporaneo](#) per
la [#Giornatadelcontemporaneo](#)

L'INVIATO A CASALE GUZZARDI

Continua senza sosta il girovagare del nostro inviato pediatra, che a spasso per l'Italia, ci manda dei reportage veramente esclusivi. Questa volta, il dottore, Ernesto Littera, è di scena nella sua Calabria e soprattutto in quel di San Demetrio Corone, dove albergano ricordi indelebili per aver studiato ad un rinomatissimo Gymnasium, un collegio in cui il rigore dello studio ha forgiato e formato menti che nella vita sono riusciti ad emergere in ogni professionalità. La simpatia del nostro inviato dal baffetto che conquista, soprattutto le amicizie, sapendole coltivare, ritorna in un luogo, il Casale Guzzardi, che già conosce, in cui si trova a meraviglia e ce ne fa partecipe, non solo al gruppo che lo ha accompagnato, ma anche ai nostri lettori attraverso la mia penna. E' stato un invito, scaturito dalla sublime sensibilità dello stesso

medico Littera, che ha deciso di acquistare un mazzo di carte di tarocchi molto particolare "Erotic Manara". Disegnate dallo storico e grande vignettista Milo Manara, che disegna anche il personaggio di "Valentina" dell'autore italiano Guido Crepax, procace donna che ha spopolato non solo sui fumetti per poi diventare protagonista di fiction televisive. Manara, è un

appassionato autore che sa essere testimone del proprio tempo, grazie alle sue vignette, bozzetti, manifesti e fumetti. Sicuro di fare cosa gradita, queste speciali carte da collezione, che da domenica 5 dicembre fanno parte del vasto assortimento del professore Renato Guzzardi, diventano strumento e mezzo per accettare un ulteriore invito al Casale. Interrogare, quindi, i tarocchi per risolvere i propri dubbi in amore, fortuna e lavoro. La giornata ventilata e piovosa non fa demordere la passione e la voglia di stare assieme e trascorrere qualche ora lontano da ogni "turbamento", assaporando delizie di stagione e tuffandosi poi nella conoscenza delle proprie virtù amatoriali secondo il responso delle carte in questione. Intanto l'accoglienza come al solito è al top. Il Casale diventa più che mai meta esclusiva del club dei folli, di quelle persone che riescono a mettere assieme cultura e tradizioni, personalità e inventiva, procedendo gradualmente a quella pace dei sensi che è tipica dell'età dei mitici eroi di cui stiamo scrivendo. A dire il vero questa volta c'erano anche dei giovani, Luigi e Filippo, che si sono confrontati con quel mondo che verrà e cioè essere anziano o più precisamente "vecchio", ma che con tutti gli acciacchi non si vive male se si accettano alcune regole. La piacevole giornata diventa anche per i due giovani professionisti un'esperienza che contribuisce a

maggiorare quel bagaglio culturale già abbastanza consistente. E così il dottor Ernesto nell'esaltare il luogo aggiunge molto altro, perché l'accoglienza così gioiosa e frizzante non si avverte in tutti i posti visitati, ma solo alcuni possiedono magie che ti avvolge mente e cuore. Il prof Guzzardi ha preparato un piatto da leccarsi i baffi anche per chi non li ha, una zuppetta di pasta e fagioli accompagnata da essenze profumate. Neppure il tempo di fare il bis che il "gavatone" era totalmente vuoto. Il piatto piange? Ma neppure per sogno, perché assaporare un misto di carne arrostita è stato come fare un piacere sublime alle papille gustative, così con l'immane insalata da contorno il pranzo si è avviato a buon punto. Questo il racconto del nostro inviato che non si ferma certo qui, perché non solo ha gradito il pranzo, ma dopo

la frutta e il vinello, ha anche addolcito il palato con della grappa e dei cantucci da bagnare, poi il fumo di un sigaro ha messo in cantiere la buona digestione dopo aver mangiato prodotti di qualità. Le chiacchiere sempre più pressanti, mentre

affiorano ricordi ed aneddoti, la compagnia calabrese dimostra tutta la sua ironia e partecipazione, segno che non è inferiore a quella che di solito il pediatra frequenta in Emilia Romagna. C'è stato anche il tempo di vedere e toccare la prima pubblicazione dell'autrice di "Io e il Mostro", scritto dalla dottoressa Roberta Guzzardi, figlia del professore, edito dalla Fabbri. Intanto il salottino è pronto, le poltrone sono disposte con criterio e uno per volta ci si sottopone al giudizio dei tarocchi, che scoprono l'importanza del nostro vivere sessuale.

Ovviamente c'è del serio, ma non mancano le battute spiritose. Ernesto Littera, ancora una volta scettico sul metodo, si ricrede con l'espressione "Ci ha colto". Insomma ogni verità che le carte esprimono attraverso le parole del professore hanno trovato un riscontro ed una conferma. E così lo è stato per tutti, anche per quelli più scettici. Si scopre nel mazzo una bellissima carta disegnata dal Manara in cui alle spalle di una donna dai lineamenti disinibiti è raffigurato il castello di Cosenza. Una rarità ci conferma il professore Guzzardi, che anche per questo apprezza tantissimo il regalo del nostro inviato speciale. Intanto il buio comincia a prevalere, scende la sera con il suo vellutato manto, il venticello non è diminuito, ma quel po' di liquore che ha aiutato la digestione non si è ancora esaurito e proprio per questo il



freddo non si avverte. Così il dottore Littera sussurra: “Una magnifica giornata, in un luogo incantevole, in un ambiente incontaminato, dall'accoglienza perfetta, in cui si respira aria verace. Emozioni che si vivono stando a contatto con persone che sanno cosa significa il cammino dell'amicizia, che vivono da fratelli nel gruppo dei folli”.



A dire il vero c'era anche un camino acceso che dava calore, così ognuno si porta a casa le proprie emozioni e già si pensa al prossimo incontro per chi di questo club ne fa parte, perché ogni volta è una nuova esperienza. Nella speranza di non aver fatto alcun errore di battitura o peggio, la mia penna chiude qui il racconto dell'inviato, che di professione fa il pediatra, ma che ci sta insegnando come stare al mondo in compagnia e viverla pienamente in gioiosa letizia.

Ermanno Arcuri

PRESENTATO IL PROGETTO DI RESTYLING DELLA CHIESA DI SAN TOMMASO

La Parrocchia di San Tommaso, voluta e nata per volere della gente di campagna che popola il territorio di Bisignano, avallata dalla Curia, è sicuramente tra le più importanti chiese di Bisignano, centro di riferimento cattolico per 4.753 abitanti della contrada Succiommo e delle altre limitrofe. La città di sant'Umile vanta una tradizione di chiese edificate, anche perché un tempo era sede vescovile con un seminario attrezzato in cui si sono formati tanti parroci. In questo contesto ampio di religiosità, la comunità è cresciuta nelle tradizioni e nella vocazione, ma anche nel seguire con impegno il messaggio dello stesso santo bisignanese. In questo periodo molto proficuo e di maggiore espansione per la Parrocchia di San Tommaso, la guida spirituale dei pastori del luogo è don Luciano Fiorentino, che con la sua accoglienza, il modo di fare e le giuste prediche dal pulpito risulta tra i preti più seguiti. La Parrocchia ha anche un tessuto sociale costituito da giovani e praticanti, un gruppo che forma il coro, si svolgono attività per i bambini e possiede anche un impianto sportivo significativo per l'aggregazione. In questa struttura, adeguata con strumenti moderni, si svolge anche la didattica ed i convegnistica. Cosa manca a questo complesso così ben strutturato? Certamente non una chiesa spaziosa, ma sicuramente un tempio religioso armonioso e più luminoso. Così don Luca Perri, Direttore Ufficio Liturgico Diocesano, preparatore dei sacerdoti, dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano,



amante del bello ha illustrato ai parrocchiani il progetto che non rivoluzionerà, ma che porterà diversi cambiamenti all'interno della chiesa, con una volta celeste e immagini bizantineggianti sulle pareti, prevarrà una maggiore luminosità con i fedeli che si stringeranno attorno al nuovo altare in due raggi per una maggiore contemplazione e partecipazione alle cerimonie religiose e alla preghiera. Un filmato trasmesso ne anticipa il risultato prefissato. Si parla, quindi, di un restyling per avvicinare maggiormente i fedeli alla testimonianza di fede, a quel processo liturgico da vivere intensamente e solennemente tra le mura di una chiesa in cui ha del moderno, ma che diventa più contemplativa, proponendo anche uno stile antico che richiama alla preghiera più intensa. I vari processi strutturali sono stati illustrati tecnicamente dall'architetto Paolo Fiorillo che ne ha curato nei dettagli il progetto tecnico. Non si stravolge nulla, si riutilizza tutto, le statue restano quelle che sono, ma si cambia

in meglio in una sorta di evoluzione continua, così come la stessa Chiesa si evolve e si misura nel tempo con infiniti cambiamenti sociali. Sicuramente un impegno ed una sfida che richiama ancora una volta alla collaborazione dei parrocchiani e di quanti frequentano questo luogo che ha sempre più voglia di diventare un riferimento nella valle del Crati, proponendosi a chi vive il territorio e a supporto di che ha bisogno di alleviare le proprie pene.

Ermanno Arcuri

Barbados la repubblica Donne danzano a Bridgetown con i colori nazionali di Barbados delle donne



L'isola dei Caraibi depone la regina Elisabetta al potere Sandra Mason, è la prima presidente le massime cariche dello Stato in mano femminile

VITTORIO SABADIN L'isola caraibica di Barbados ha deposto la sua regina e proclamato la repubblica. Non sarebbe poi una grande notizia: sono cose che succedono, nelle piccole isole. Ma a rendere speciale questo evento c'è il fatto che la sovrana di Barbados era la regina Elisabetta II, e che a celebrare la deposizione della madre c'era anche suo figlio Carlo. L'isola, inoltre, ora diventerà il regno delle donne: Dame Sandra Mason, già governatrice per conto della Regina, sarà la presidente; Mia Mottley è a capo del governo e al vertice della procura c'è Donna Babb-Agard. Altre donne hanno e avranno incarichi di rilievo nell'amministrazione. Il principe Carlo si è congratulato con tutte e ha fatto le ore piccole come i barbadiani, ieri notte. I festeggiamenti e i discorsi sono cominciati tardi, e la proclamazione è avvenuta a mezzanotte, nell'anniversario dei 55 anni di indipendenza da Londra, dichiarata nel 1966. Come molti altri stati del Commonwealth, Barbados aveva però mantenuto, conquistando l'autonomia, la regina Elisabetta come capo di Stato. Ma oggi «è arrivato il tempo di lasciarci alle spalle il passato coloniale», ha detto la presidente Sandra Mason, ex magistrato, esperta in diritto di famiglia. Carlo è stato accolto all'arrivo con il tappeto rosso e con ogni onore, compresi i 21 colpi di cannone riservati ai reali. Sua madre ha visitato spesso ogni stato che fa parte del Commonwealth, ma a lui tocca sempre andare in quelli che decidono il divorzio: era presente al passaggio di Hong Kong alla Cina nel 1997, e all'indipendenza dello Zimbabwe nel 1980. Carlo non poteva dire di no, perché era stato invitato ufficialmente dal governo. Barbados non vuole rompere i rapporti con la Gran Bretagna, vuole solo liberarsi da ogni ricordo del giogo coloniale, cominciato nel 1625, ai tempi di Giacomo I. Il movimento "Black lives matter" ha alimentato un fuoco che covava sotto la cenere, ma una spinta decisiva l'hanno data i cinesi, che stanno investendo decine di

miliardi nei Caraibi. A Barbados sono arrivati finora solo 480 milioni di dollari di incoraggiamento, ma Trinidad e Antigua hanno già avuto un miliardo e Giamaica ne ha presi 2,7. I finanziamenti di Pechino sono più allettanti di quello che può offrire la corona britannica, e Carlo non ha potuto fare altro che sorridere sotto la mascherina, facendo finta di essere contento e sicuro che i rapporti con Londra non muteranno.

C'erano timori di contestazioni, alimentate dalle dichiarazioni della leader del movimento per l'integrazione, Kristina Hinds, secondo la quale «la famiglia reale non ha mai chiesto scusa per lo sfruttamento di queste isole e di altri Paesi». La statua di Horatio Nelson, l'ammiraglio che prima di Trafalgar incrociava da queste parti malvisto dalla popolazione

locale, è stata prima voltata dall'altra parte perché non



guardasse più verso Bridgetown, poi è stata abbattuta per non pensare verso un governo socialdemocratico Andersson eletta di nuovo premier è la prima donna a guidare la Svezia o una settimana, Magdalena Andersson è (di nuovo) la prima donna a ricoprire l'incarico di

premier della Svezia. Di nuovo, perché mercoledì scorso l'economista e leader dei Socialdemocratici, soprannominata "Bulldozer", è stata alla guida del Paese per sette ore dopo avere incassato la fiducia del Parlamento, ma si era poi dimessa dopo che i Verdi avevano lasciato la coalizione di governo per l'approvazione della proposta di bilancio presentata dai partiti d'opposizione, fra cui il partito di estrema destra Svedesi democratici. Ora Andersson, che ha incassato una nuova fiducia dal parlamento, formerà un governo di minoranza di un solo partito.

La lettera d'addio del professore morto nella tragedia di Ravanusa ai suoi studenti

Pietro Carmina è una delle vittime dell'esplosione e del crollo delle palazzine in provincia di Agrigento

Quel rumore sordo dell'esplosione, dei vetri che vanno in frantumi e di quelle palazzine che, come un effetto domino, crollano una dopo l'altra. A [Ravanusa](#), a due giorni dalla tragedia, la ferita è ancora aperta e profonda. E mentre la Procura indaga sulle cause che hanno portato a quella risacca di gas in una tubatura sotterranea e, poi, a quella devastante deflagrazione, l'intera comunità si stringe attorno ai familiari, agli amici e a tutte le persone che conoscevano le sette vittime. E le ricerche non si sono ancora concluse, perché due dispersi non sono ancora stati individuati. Vittime che avevano storie, alcune che si incrociavano tra di loro, ma tutte molto note all'interno di quel comune di poco più di 10mila anime. Tra di loro c'è anche il professor Pietro Carmina che, fino a tre anni fa (prima della pensione) insegnava filosofia agli studenti del dell'istituto Foscolo di Canicatti.

Pietro Carmina, la lettera d'addio agli studenti del professore di Ravanusa

Dopo la notizia della tragedia, moltissimi suoi ex studenti hanno voluto ricordare Pietro Carmina pubblicando sui social il testo della lettera scritta di proprio pugno dal professore, proprio in occasione del suo ultimo giorno di lezione. Dopo una vita passata in cattedra, infatti, il docente (68 anni) aveva deciso di congedarsi dai suoi ragazzi con un pensiero che racconta poco del suo passato, ma molto del presente e del futuro dei giovani.

“Ai miei ragazzi, di ieri e di oggi.

Ho appena chiuso il registro di classe. Per l'ultima volta. In attesa che la campanella liberatoria li faccia sciamare verso le vacanze, mi ritrovo a guardare i ragazzi che ho davanti. E, come in un fantasioso caleidoscopio, dietro i loro volti ne scorgo altri, tantissimi, centinaia, tutti quelli che ho incrociato in questi ultimi miei 43 anni. Di parecchi rammento tutto, anche i sorrisi, le battute, i gesti di disappunto, il modo di giustificarsi, di confidarsi, di comunicare gioie e dolori, di altri, molti in verità, solo il viso o il nome. Con alcuni persistono, vivi, rapporti amichevoli, ma il trascorrere del tempo e la lontananza hanno affievolito o interrotto, ahimè, quelli con tantissimi altri. Sono arrivato al capolinea ed il magone più lancinante sta non tanto nell'essere iscritto di diritto al

club degli anziani, quanto nel separarmi da questi ragazzi. A tutti credo aver dato tutto quello che ho potuto, ma credo anche di avere ricevuto di più, molto di più. Vorrei salutarvi tutti, quelli che incontro per strada, quelli che mi siete amici sui social, e, tramite voi, anche tutti gli altri, tutti, ed abbracciarvi ovunque voi siate. Vorrei che sapeste che una delle mie felicità consiste nel sentirmi ricordato; una delle mie gioie è sapervi affermati nella vita; una delle mie soddisfazioni la coscienza e la consapevolezza di avere tentato di insegnarvi che la vita non è un gratta e vinci: la vita si abbranca, si azzanna, si conquista. Ho imparato qualcosa da ciascuno di voi, e da tutti la gioia di vivere, la vitalità, il dinamismo, l'entusiasmo, la voglia di lottare. Gli anni del liceo, per quanto belli, non sempre sono felici né facili, specialmente quando avete dovuto fare i conti con un prof. che certe mattine raggiungeva livelli eccelsi di scontroosità e di asprezza, insomma rompeva alla grande. Ma lo faceva di proposito, nel tentativo di spianarvi la strada, evidenziandone ostacoli e difficoltà. Vi chiedo scusa se qualche volta non ho prestato il giusto ascolto, se non sono riuscito a stabilire la giusta empatia, se ho giudicato solo le apparenze, se ho deluso le aspettative, se ho dato più valore ai risultati e trascurato il percorso ed i progressi, se, in una parola, non sono stato all'altezza delle vostre aspettative e non sono riuscito a farvi percepire che per me siete stati e siete importanti, perché avete costituito la mia seconda famiglia. Un'ultima raccomandazione, mentre il mio pullman si sta fermando: usate le parole che vi ho insegnato per difendervi e per difendere chi quelle parole non le ha; non siate spettatori ma protagonisti della storia che vivete oggi: infilatevi dentro, sporcatevi le mani, mordetela la vita, non “adattatevi”, impegnatevi, non rinunciate mai a perseguire le vostre mete, anche le più ambiziose, caricatevi sulle spalle chi non ce la fa: voi non siete il futuro, siete il presente. Vi prego: non siate mai indifferenti, non abbiate paura di rischiare per non

sbagliare, non state tutto il santo giorno incollati a cazzeggiare con l'iphone. Leggete, invece, viaggiate, siate curiosi (rammentate il coniglio del mondo di Sofia?). Io ho fatto, o meglio, ho cercato di fare la mia parte, ora tocca a voi. Le nostre strade si dividono, ma ricordate che avete fatto parte del mio vissuto, della mia storia e, quindi, della mia vita. Per questo, anche ora che siete grandi, per un consiglio, per una delusione, o semplicemente per una risata, un ricordo o un saluto, io ci sono e ci sarò. Sapete dove trovarmi.



Ecco. Il pullman è arrivato. Io mi fermo qui. A voi, buon viaggio”.

La pensione è stata l'ultima fermata professionale di Pietro Carmina. Poi la sua vita è andata avanti con la sua famiglia e con la sua voglia di scrivere un libro, ma i suoi studenti non hanno mai dimenticato i suoi insegnamenti. E la lettera che il professore gli scrisse tre anni fa, dopo aver chiuso il registro per l'ultima volta, è il simbolo di quella passione trasformata in affetto.

[fonte @neXt quotidiano](#)



DECEDUTO ROSARIO D'ALESSANDRO PRESIDE EMERITO

INSTANCABILE ESCURSIONISTA - LUTTO CITTADINO A BISIGNANO

Il 2021 ha portato via diverse personalità che hanno operato professionalmente, socialmente ed istituzionalmente a Bisignano. Sarà un Natale più triste, questa mattina si è spento il preside esimio Rosario D'Alessandro, già sindaco di Bisignano nel quinquennio 2001-2006. Uomo di alta cultura, scrittore di libri, storico e poeta. Amava viaggiare, conoscere posti nuovi e ritornare, invece, su quelli che durante le scarpinate lo hanno portato a stare in mezzo alla natura sul Pollino ed in Sila. Un personaggio che ha dato lustro alla comunità bisignanese, parlava cinque lingue, conosceva il latino come pochi, ha sempre mostrato interesse per la ricerca. Il sindaco, Francesco Fucile, ha proclamato per la giornata del 22 dicembre il lutto cittadino. Con il professore D'Alessandro si è instaurato da subito una

proficua collaborazione, per avere più volte registrato programmi in casa sua, proponendo ai telespettatori anche il suo cammino di Santiago di Compostela, destinazione finale, di un percorso di cui aveva preso appunti durante il tragitto. Molto stimato dalla popolazione, nella sua vita è stato sempre attivo in politica con la Democrazia Cristiana e poi da sindaco della città. La sua casa paterna nel rione di Santa Croce, un museo, amava farla visitare agli amici intellettuali, farsi trovare nella sua ricca biblioteca con volumi disposti a categoria, in francese, latino, spagnolo, arbëreshe, inglese, italiano. Cosa dire dei vasi antichi che custodiva gelosamente e di altri oggetti storici, non ostentava mai sapienza, ma attraverso il suo dire si poneva nella categoria culturale di massimo grado. Era molto disponibile ad ospitare nella sua biblioteca privata i giovani studenti, che in questi documenti, alcuni anche esclusivi, trovavano materiale per le proprie tesi di laurea. Ha sempre coltivato l'hobby dello sci, infatti, con il suo fuoristrada spesso si recava a Camigliatello sulle piste, oppure organizzava delle settimane bianche sulle Alpi. Con la sua calma abituale era, invece, un vero girovago, sempre pronto a cogliere il viaggio giusto per esaudire le sue passioni ed incrementare il sapere. Molto religioso, ha scritto di sant'Umile e di San Proclo da Bisignano. Si deve proprio a lui se quest'ultima figura di santo colto è stata ricordata e valorizzata nel tempo.

Dirigente Scolastico in più scuole, quella però che più portava nel cuore era la San Martino di Acri, dedicando un libro di poesie ai suoi studenti che ha visto formarsi e crescere e poi diventare classe dirigente. E' intervenuto in tanti convegni, non amava molto mettersi in mostra, ma

ogni qualvolta prendeva la parola si restava ammaliati per come sapeva



esprimere i concetti e intendersi di tanti argomenti non solo scolastici. La città di Bisignano perde un figlio illustre, uno di quelli che hanno portato in alto la città che amava e dalla quale non si è voluto mai separare. Partiva per lunghi viaggi in Europa come in America latina o per il periodo estivo al mare di Diamante, cittadina in cui era molto conosciuto, ma ritornava sempre in quella casa che l'ha visto ragazzo e poi adulto.

Instancabile escursionista



Amava molto le tradizioni e se le ricordava tutte, ultimamente stava lavorando ad un libro in cui raccontava, attraverso immagini e suoi ricordi, la solenne celebrazione del venerdì Santo a Bisignano con le voci dei cantori in latino, qualcosa di esclusivo. Ricco anche il suo carnet di premi come quello del 1996 alla cultura ricevuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Premio Letterario Valle Crati nel 2018. I funerali si svolgeranno mercoledì alle 15.30 presso la chiesa di San Domenico in Bisignano. “Ci ha lasciato l'amico Rosario D'Alessandro – dichiara Francesco Fucile sindaco di Bisignano - È un giorno molto triste per la cultura Bisignanese e Regionale, che vede andar via uno dei suoi maggiori esponenti degli ultimi cinquant'anni. Uomo di

cultura ma anche uomo delle istituzioni, da sempre impegnato politicamente. Stimato primo cittadino lo ricordiamo come persona di grande spessore umano e di alti valori morali. L'Amministrazione comunale sarà presente ufficialmente alle esequie che si terranno nella chiesa di San Domenico. Con l'amico Rosario – conclude Francesco Fucile - in questa chiesa, abbiamo condiviso tanti momenti di fede, di tradizione religiosa e di sincera aggregazione sociale e culturale. Siamo vicini alla famiglia nella preghiera e nel dolore.

Ermanno Arcuri

PER LA MORTE DI ROSARIO D'ALESSANDRO

il ricordo

Quando muore una persona è sempre un dramma e lo è ancor di più quando se ne va una persona che si è conosciuta e con cui si è stati in sintonia e ci si è intrattenuti in varie occasioni. Così è stato, per me, nell'apprendere della morte di Rosario D'Alessandro, Dirigente scolastico in pensione e intellettuale di primo ordine. Me l'ha comunicato, per telefono, il mio caro amico Ermanno Arcuri, profondamente provato e commosso. E' stato un duro colpo per tutti. Rosario D'Alessandro io l'ho conosciuto pochi anni fa, a Bisignano, in occasione delle registrazioni TV per *Le Nuove Ere*. L'ho incontrato in casa sua e ne ho avuto subito un'impressione profondamente positiva. Immediatamente ho capito di trovarmi accanto ad una grande persona, da Cui avrei avuto tanto da apprendere. Rosario D'Alessandro è stato una bella figura di intellettuale ed una persona dabbene. E' stato un uomo di vasta e profonda cultura, un uomo di scuola di grande spessore, una persona con cui era piacevole conversare, un intellettuale che

aveva tanto da dare, ai propri interlocutori, in termini di umanità e di cultura. Ricordo con piacere le varie occasioni in cui ho avuto il privilegio e l'onore di dialogare con lui, nel corso delle registrazioni TV per *Le Nuove Ere*. Era un piacere ascoltarlo, e per la chiarezza delle sue idee, e per la competenza nel comunicare e per la profondità di pensiero. Ho avuto modo di visitare, un paio di volte, la sua biblioteca privata, di apprezzare i testi presenti negli scaffali della sua ricca libreria e di discutere, con Lui, dell'importanza e del valore di tante di quelle opere. Rosario D'Alessandro è stato uno studioso, un uomo attento all'arte, alla poesia e alla saggistica in genere. Ci sono uomini che, per la propria cultura, per la propria signorilità, per la propria affabilità e per il proprio impegno a vivere la vita secondo la misura d'una

missione, lasciano un segno indelebile nel territorio.

. E Rosario D'Alessandro è stato uno di questi uomini, una persona che ha saputo onorare il proprio cammino di uomo e la propria terra. Così l'ho conosciuto io e così voglio ricordarlo. Sin dal primo incontro, nell'autunno del 2018, ho avuto modo di apprezzarlo. La sua dipartita è una grave perdita per la famiglia, per i parenti, per gli amici, per quanti l'hanno conosciuto e stimato e per tutto



il territorio. Provo un forte senso di dolore al pensare che non potrò intrattenermi ancora, con Lui, a Bisignano e mi rammarico di non averlo potuto incontrare, in questi ultimi due anni, per via della grave pandemia di Covid. Con Rosario D'Alessandro se ne va una parte molto interessante e molto importante della vita, della storia e della cultura della nostra terra. Ci mancherà, ci mancherà tanto! Certe persone non dovrebbero lasciarci mai. Non c'è mai una ragione alla morte di una persona, eppure la si cerca, forse per avere un tantino di conforto. La cerco anch'io e, non riuscendo a trovarla, provo un forte senso di disagio e di sconforto. La morte è un mistero senza pari e chi perde una

persona cara non riesce a spiegarselo. E' un dolore immenso, che nessuno può accettare. Tuttavia, soltanto il corpo scompare, lo spirito sopravvive e non solo nell'al di là, bensì anche in questo mondo. Le persone dabbene, infatti, continuano a vivere nel cuore degli altri, che ne conservano la memoria. Continuano a vivere per i valori che hanno coltivato e vissuto, per le opere che hanno realizzato nel corso della propria esistenza, per l'esempio che lasciano. Anche Rosario D'Alessandro non morirà! Per quello che è stato e per l'esempio di valori che lascia, sarà sempre vivo per i propri cari, per gli amici, per Bisignano, di cui è stato anche Sindaco, e per il territorio tutto. Non morirà perché è stato un'anima bella e le anime belle non muoiono mai!

BISIGNANO

L'ULTIMO SALUTO A ROSARIO D'ALESSANDRO

L'amicizia è una gran bella cosa, essa ci regala momenti indimenticabili, tante storie, emozioni forti e commozione. Questo è il primo capitolo di una persona che amava molto scrivere, lo faceva benissimo, e con la stessa naturalezza dipingeva con le parole argomenti, situazioni, analisi di ciò che avveniva nel mondo. E' stato studioso colto Rosario D'Alessandro, il "preside" come l'ho sempre chiamato, per rispetto alla sua vasta cultura. C'era da imparare e proprio per questo ho cercato di apprendere il massimo da una figura che passerà alla storia tra le più preparate di Bisignano e della stessa Calabria. Con lui si è subito instaurato un rapporto di amicizia e aneddoti da raccontare ce ne sarebbero tanti, ci

vorrebbe un libro intero, è difficile sintetizzare in un articolo. "Giornali" era questa la sua espressione ad una mia telefonata oppure se ti vedeva in piazza Viale Roma, e poi subito tanti e tanti progetti culturali da realizzare assieme. Il feretro è arrivato alle ore 12.30, ricevuto dal sindaco, Francesco Fucile, che ha inteso onorare al massimo e dare l'ultimo saluto istituzionale a chi è stato consigliere e capogruppo consiliare, ma, soprattutto, sindaco di

Bisignano. Assieme al primo cittadino molti amministratori del momento, ma anche chi di quel quinquennio 2001/2006, ha condiviso l'amministrazione di un periodo che ha significato una svolta. C'era il fidato ex vicesindaco, Roberto Cairo, l'ex assessore Mario D'Alessandro, gli ex consiglieri Giampiero Esposito e Francesco Attico.

Il preside esimio Rosario D'Alessandro, raggiunge nell'Eden l'ex assessore, Franco Cesario, anche lui di quella cordata politico-istituzionale, venuto a mancare proprio in questo funesto 2021. Gli amici hanno voluto tributare l'ultimo saluto a chi ha condiviso gioie e dolori di una popolazione che è sempre critica, ma che sa avvolgere in un abbraccio gli uomini migliori della città. Senza alcun dubbio Rosario D'Alessandro lo è stato, ma lo sarà ancora, perché la sua vasta sapienza culturale non si deve disperdere. Lo stesso sindaco Fucile, abbastanza commosso nel suo intervento ha affermato: "Non ti dimenticheremo mai. Chi mai poteva immaginare che dopo qualche mese da sindaco avrei dovuto dare l'ultimo saluto ad un luminare della cultura, intellettuale raffinato". E' vero che i giovani si propongono e ricevono

premi, si distinguono in varie discipline, ma chi ha fatto la storia di questa città merita un posto di rilievo non solo tra le pagine di libri, ma con proposte concrete. Il feretro successivamente è stato trasportato nella chiesa di San Domenico, molto cara a Rosario. Ad officiare il rito religioso don Aldo assieme ai padri francescani Alberto e Antonio, i parroci don Espedito e Salvatore. Particolarmente commossi i familiari, consapevoli che è venuto a mancare troppo presto chi avrebbe potuto dare ancora molto alla sua comunità. Una figura di riferimento come lo stesso parroco, don Cesare De Rosis nella sua omelia ha ricordato la consapevolezza di sapere della morte e di essere sereno perché da credente era

cosciente che la vita continua.

Prima di essere professore era, quindi, un religioso convinto. E' e resterà il sindaco della canonizzazione di Sant'Umile, infatti, nel 2002 divenne santo il frate bisignanese e c'era lui con la fascia tricolore dal Pontefice a rappresentare la comunità locale. Ma sono tante le foto per poter attingere a ricordi bellissimi. Ogni scatto è una poesia, e lui, Rosario D'Alessandro, sapeva

scriverle e declamarle. Si uniscono a questo particolare momento triste tutti i professori che hanno voluto condividere le registrazioni indelebili, ore trascorse assieme con vera gioia. Sono emozioni che non si scorderanno mai, e ci scusiamo con il nostro amico Rosario se questa mia non è all'altezza dei suoi brillanti scritti, ho provato a ricordare una persona che mi mancherà e ci mancherà tantissimo. E' stato una biblioteca vivente alla quale attingere per migliorare il proprio bagaglio culturale. Possiamo ben dire una vita spesa per la conoscenza e la cultura, che ha saputo plasmare il divertimento proprio con ciò che credeva di più. Seppure con le dovute restrizioni a causa del virus, non è mancata la gente ad applaudire per l'ultima volta uno di noi, una persona che ha messo a disposizione tutti i suoi anni di studio, sin dal Liceo in quel Collegio di San Demetrio Corone, per le nuove generazioni. Grazie caro amico dimenticarti sarà impossibile.

Ermanno Arcuri





in treno con il dott. Ernesto Littera

Malvito presentato le identità enologiche e la promozione enoturistica del territorio

Un parterre di relatori esperti degno dei grandi appuntamenti quello che l'**Accademia Nazionale Italiana Tradizioni Alimentari** ha composto su indicazione del **Comune di Malvito** in vista dell'evento **“Identità enologiche e promozione enoturistica del territorio - Alla scoperta della storia dei vini di Malvito con le cantine di Tenute Mirabelli e Tenute Pacelli”**, incluso nel programma dell'edizione 2021 **“Malvito tra uve e vitigni”**, progetto realizzato con il contributo economico della **Regione Calabria**, che si è tenuto **mercoledì 22 dicembre 2021**, alle **ore 18.00**, presso la **sala consiliare** del piccolo borgo dell'alta **Valle dell'Esaro**, meglio conosciuto come **Palazzo Ariani**.

Malvito protagonista con le sue due importanti e **nobili aziende vitivinicole** di un interessante e propositivo momento di confronto e costruzione di **future strategie di sviluppo e marketing territoriale**.

Nel suggestivo paese medievale, posto al centro di un territorio dal passato nobile e di un futuro pronto a ricevere la notorietà che merita, coesistono una serie di grandi e competitivi vantaggi da sfruttare: a partire da uno stupendo **paesaggio rurale** da tutelare e unire allo straordinario **patrimonio storico culturale** di cui è dotato, per finire alle strepitose **produzioni vinicole** che le due famose e qualificate tenute malvitane imbottigliano e commercializzano con successo.

Il tutto, ben accompagnato e coadiuvato dalla **buona cucina** tradizionale del luogo.

E di **vino, cibo, territorio ed heritage marketing**, che si associano spontaneamente ad un'esperienza e ad un luogo che si fa portavoce nel mondo con le sue specifiche peculiarità, ha moderato il talk il giornalista **Valerio Caparelli**. Alla tavola rotonda, aperta dai saluti istituzionali del sindaco di Malvito, **Pietro Amatuzzo**, e del consigliere comunale con delega al turismo, **Andrea De Iacovo**, hanno preso parte esperti di altissimo livello

tecnico e professionale: **Gennaro Convertini**, presidente dell'Enoteca Regionale della Calabria e presidente della Fondazione Italiana Sommelier Calabria; **Christian Russo**, project manager di Milano Wine Week e presidente dell'Associazione Saturnalia; **Pier Luigi Aceti**, presidente del Movimento Turismo del Vino Calabria; **Laura Pacelli**, giornalista, sommelier e responsabile marketing di Tenute Pacelli; **Alfonso Mirabelli**, rappresentante di punta della nobile tradizione vinicola di Tenute Mirabelli; **Maurizio Rodighiero**, presidente dell'Accademia del Magliocco; **Carmelo Fabbriatore**, presidente dell'Unione Regionale Cuochi Calabria e tesoriere nazionale della Federazione Italiana Cuochi; **Giorgio Durante**, presidente dell'Accademia delle Tradizioni Enogastronomiche di Calabria; **Gianpietro Coppola**, coordinatore del costituendo Distretto del Cibo “Le Valli di Plinio”. Le recenti tendenze connesse alla ricerca di un **nuovo rapporto dell'uomo con la natura** e con la **qualità del cibo e del vino**, insieme ad un riscoperto **bisogno di identità**, stanno portando un numero sempre più crescente di turisti a considerare le **aree rurali come luoghi di valori**, risorse, cultura e **prodotti da scoprire e gustare**. In questo contesto, l'**agricoltura** ha assunto un ruolo fortemente attrattivo e multifunzionale, mentre il consumo di cibo e bevande di qualità ha iniziato a essere considerato un fatto culturale, così come le **risorse storiche** sono diventate il principale strumento di enfaticizzazione del territorio e della sua promozione e comunicazione, ma soprattutto di interconnessione tra **prodotti locali, tradizioni e valori culturali**.

Il talk di Malvito ha messo in evidenza come, all'interno del **settore agroalimentare**, le **aziende vitivinicole** svolgano un ruolo fondamentale per il luogo in cui si esprimono, visto che possono basare la propria attività di marketing sul quel **concetto di terroir** che coinvolge e promuove i tre punti principali dello sviluppo di un'area rurale: cultura, produzione e natura.



La serata registra il 23% di share e 4 milioni di telespettatori Alberto Angela racconta Napoli ed è boom di ascolti Il successo di share di "Stanotte a Napoli" era stato anticipato da una straordinaria partecipazione social attorno un evento televisivo -

RAI 1 ha vinto la scommessa di puntare sulla divulgazione nella prima serata natalizia. Con quasi il 23 per cento di share e una media di oltre 4 milioni di telespettatori, "Stanotte a... Napoli" di Alberto Angela si aggiudica largamente il prime time del 25 dicembre, con il suo viaggio notturno nei luoghi inesplorati e famosi della città, in un percorso scandito da ricordi, suggestioni e naturalmente musica: Che la trasmissione su Napoli condotta da Alberto Angela sia stata vista da 4 milioni 154mila telespettatori dimostra un dato di fatto da tener presente: in televisione occuparsi di cultura è non solo possibile, ma può essere motivo di successo. "Stanotte a Napoli" rappresenta molto bene un'idea di servizio pubblico che Rai dovrà seguire e sviluppare sempre di più". Lo ha dichiarato l'Amministratore delegato della Rai Carlo Fuortes dopo che la trasmissione andata in onda la sera di Natale su Rai 1 ha ottenuto il 22,7% di share. "Narrati con grande efficacia e capacità di trasmettere emozioni, i capolavori di arte, architettura, musica, teatro, cinema e la storia della città hanno attratto moltissimi spettatori che potevano scegliere tra tante altre proposte. Questo modo di esplorare il passato è utile al presente e al futuro dell'Italia. Ringrazio Alberto Angela, Rai1 e il Centro di Produzione di Napoli per l'ottimo lavoro svolto", ha affermato Fuortes "Colpisce che in una festività tradizionalmente contrassegnata da una fruizione televisiva disimpegnata, alla ricerca di evasione e leggerezza - commenta il direttore di Rai1 Stefano Coletta - il pubblico abbia premiato così la narrazione colta e solenne di Alberto Angela. Giancarlo Giannini, Serena Autieri, Serena Rossi, Massimo Ranieri, Marisa Laurito e Salvatore Bagni hanno

punteggiato il percorso per le vie di Napoli conferendo alla puntata mille sapori diversi". "Sono felice che le famiglie italiane la notte di Natale abbiano scelto la divulgazione e la grande cultura", ha dichiarato Alberto Angela. "E' un bellissimo regalo per il nostro paese e per il nostro futuro. Ora ci dedichiamo a "Meraviglie", in onda a partire da dopodomani, martedì. Un grande abbraccio a tutti". Il Sindaco di Napoli , Gaetano Manfredi, dichiara in una nota " Il programma Stanotte a Napoli ha regalato grandissime emozioni: per questo dico grazie alla Rai e grazie ad Alberto Angela per aver lanciato una sfida risultata vincente. I napoletani hanno tra le mani un immenso tesoro da custodire e valorizzare sempre di più. Adesso tocca a noi". -



Stanotte a Napoli, il messaggio di De Giovanni: “Sono addolorato, desolato”

Grandissimo successo per il programma di Alberto Angela

Stanotte a Napoli, programma di **Alberto Angela** in onda su Rai 1 ha avuto un grandissimo successo; arriva anche il commento di Maurizio De Giovanni. Lo scrittore napoletano è stato uno dei tanti personaggi che si è voluto esprimere sul programma che ha raccontato Napoli, le sue bellezze e le tante 'luci' che circondano una città che ha anche tante ombre. Eppure cultura, bellezza, storia sono una costante magnifica di Napoli, capitale culturale dell'Europa, che nasconde tesori da scoprire ad ogni angolo. Gli [utenti del web hanno apprezzato soprattutto il Cristo Velato](#), ma l'intero racconto di Alberto Angela per le strade di Napoli, ha entusiasmato.

Anche Maurizio De Giovanni ha voluto commentare Stanotte a Napoli e sui propri profili social, ha lanciato un messaggio satirico: *“Sono mortificato, addolorato e desolato, ma purtroppo devo confermarvi, e spero mi perdonerete, che tutto quello che ha detto stasera Alberto Angela su questa città è vero”*. Un messaggio che strappa un sorriso quello dello scrittore partenopeo. Parole che devono far riflettere, perché lo [sputtanapoli](#) va in onda troppo spesso, anzi è quasi sempre uno degli argomenti preferiti dai media nazionali, pronti ad amplificare ogni difetto di questa città.

Alberto Angela: Napoli e le sue bellezze

Invece il programma di Rai 1 ha mostrato una delle facce di Napoli, quella più bella e quella che deve essere più ammirata, perché ce la invidiano in tutto il mondo. Una bellezza travolgente quella dell'ex Capitale delle Due Sicilie, non solo dal punto di vista paesaggistico, ma anche e soprattutto dal punto di vista culturale. Dove per cultura si intende anche quella popolare, le storie le leggende, oltre che l'arte e la musica, apprezzata ed invidiata in tutto il mondo da secoli. Stanotte a Napoli è una sorta di manifesto per la città partenopea, da custodire con gelosia, da guardare di tanto in tanto, per ricordare a tutti cos'è veramente Napoli.



MORANO CALABRO

Stella d'Oro al merito professionale per lo chef Pierluigi Vacca
Gli auguri del Sindaco e dell'Amministrazione comunale



Prestigioso riconoscimento per lo chef moranese [Pierluigi Vacca](#), insignito della [Stella](#) d'Oro al merito dei Disciples Escoffier International.

L'onorificenza è stata consegnata durante la solenne cerimonia di investitura all'Ordine Internazionale organizzata dall'associazione Professionale Cuochi Calabresi e tenutasi nei giorni scorsi a **P a l m i**. Nell'importante manifestazione, alla quale hanno partecipato i maggiori della gastronomia italiana ed europea, sono state conferite le più alte decorazioni del settore.

La Stella d'Oro, riservata ai professionisti di alto rango, è assegnata a chi ha dimostrato nella sua carriera di sapere ideare, riprodurre bontà e prelibatezze, trasmettere valori, servire e onorare

la buona e raffinata cucina, seguendone le fasi evolutive nello spirito di Escoffier, di cui il sodalizio promotore tramanda e custodisce la memoria e l'insegnamento, alla base della ristorazione contemporanea, dell'accoglienza alberghiera e della moderna figura del cuoco.



Gli auguri del sindaco **Nicolò De Bartolo** e dell'esecutivo. «L'ammissione del nostro concittadino Pierluigi Vacca fra i "Discepoli" è un vanto per l'intera comunità. Per l'interessato, certamente un traguardo che conferma l'indiscutibile bravura e l'eccellenza conseguita nel campo in cui opera. Quando il lavoro è svolto con passione e impegno arrivano soddisfazioni come queste. Ne siamo fieri. Un esempio di quanto il

sacrificio possa essere determinante nel conseguimento degli obiettivi. Ad maiora semper».



«Eccezionale scoperta Cavità carsiche emerse nel sottosuolo delle Terme Sibaritide»

«Una scoperta eccezionale. Di grande valore scientifico: cavità carsiche nel sottosuolo delle Terme Sibaritide.

E' la notizia con la quale vogliamo accogliere il 2022: da qualche settimana Terme Sibaritide spa ha promosso un'attività di studio e ricerca sulle grotte presenti all'interno dello stabilimento, la cui esistenza era in parte già nota in passato, ma che mai erano state oggetto di specifica cura e attenzione.

Adesso si lavora per mapparle, censirle e, per quanto possibile, renderle accessibili in sicurezza, a fini scientifici e turistici.

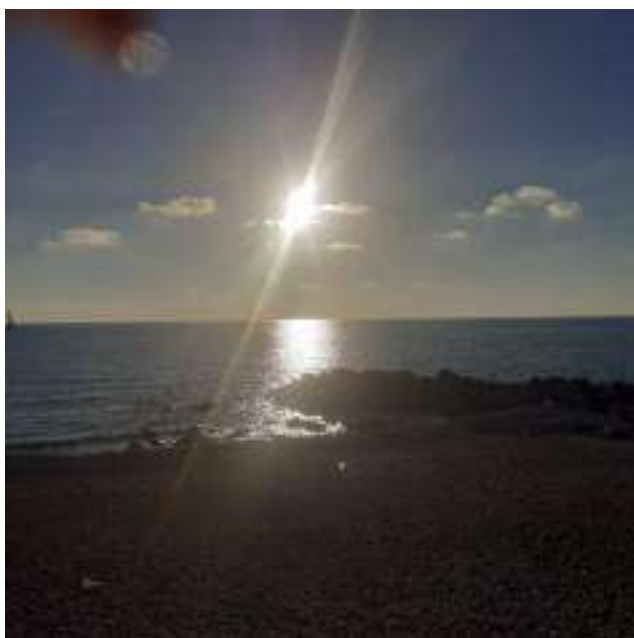
Nel corso dei primi sopralluoghi effettuati sono state rinvenute anche nuove cavità e cunicoli sin qui sconosciuti, con presenza di stalattiti mozzafiato e magnifiche concrezioni a vela.

Vi diremo di più nei prossimi giorni. Intanto, consentiteci di ringraziare, di cuore, i ragazzi del gruppo speleo «Aquila Libera»: senza di loro, senza la loro passione, nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile.

A presto allora. A tutti, sinceri auguri di buon anno!».



fonte: Terme Sibaritide



BISIGNANO IL PRESEPE PIU' BELLO E' DI EUGENIO GROCCIA

Il fascino del presepe ha colpito ancora una volta. In questo periodo così difficile con il virus che morde, è ritornato a fare tante vittime in Italia ed anche in Calabria, anche Bisignano mostra le sue ferite con tanti contagi e moltissimi in quarantena. Forse, anzi, sicuramente qualcosa di più andrebbe fatto per arginare questa piaga che neppure la terza dose di vaccino riesce a risolvere completamente. Ritornando alla vita normale, quella che fa esprimere la fantasia, la bravura e le capacità artistiche dei bisignanesi, un plauso va fatto al Palio di Bisignano della presidente Clara Maiuri, che da molti anni ha creduto in questo veicolo di amore, fede, tradizione, che si chiama presepe. Frutto, quindi, di lungimiranza e di una buona organizzazione per portare in porto un successo complicato in questo periodo così difficile. Il Centro Studi visto a causa della pandemia è stato costretto a valutare le creazioni tramite fotografie e video, in questo modo la commissione ha potuto valutare. A vincere su diciannove concorrenti e ben 27 presepi in concorso, è stato Eugenio Groccia, statue di Lando-Maronduzzo di 13 centimetri. La premiazione si è svolta il giorno della Befana. Che sancisce l'arrivo dei Re Magi al cospetto di Gesù, presso il Comune di Bisignano. Il sindaco, Francesco Fucile, ha consegnato un Bambinello a grandezza naturale al vincitore, il quale così si è espresso: “Cercherò di spiegare in poche parole la mia opera – afferma Eugenio Groccia – la realizzazione dei miei presepi viene effettuata con materiali poveri, di riciclo, come il polistirolo, gesso e qualche volta sughero. Ho utilizzato una semplice pittura muraria per i colori e le sfumature, in questo caso mi sono ispirato ad un tempio in rovina. Lo scenario principale vede Maria e Giuseppe che si sono fermati utilizzando un carretto abbandonato per riposare insieme al piccolo Gesù. Ogni volta che realizzo un presepe parto da un'ispirazione che man mano si fa sempre più precisa, ma non inizialmente. Mi faccio trasportare dalla mia immaginazione cercando di prendere spunto da ogni singola emozione”. Eugenio, dice di non essere bravo con le parole, invece, è stato abbastanza esauritivo e questa passione che dura da dieci anni tempra e lo fa star bene. Nei prossimi giorni saranno consegnati gli attestati ai partecipanti. Una tradizione che replica lo stile e la formazione cristiana insita in chi crede che questa forma d'arte è sempre meglio di tante altre più moderne che non si ispirano ad un avvenimento storico così ben conosciuto anche da chi non è cattolico. Il fatto di

riciclare del materiale fa venire in mente l'artista Mario Sposato, nativo di Aciri e residente a Crotone che realizza delle sculture fantastiche, anche di grosse dimensioni con materiale che raccoglie per le vie, cioè tutta roba che ad altri sembra da buttare. Il primo cittadino Fucile, riconosce non solo le capacità dell'artista, anche perché lui stesso in anni passati ha partecipato alla stessa iniziativa, come appassionato del presepe, se ne ricordano alcuni di stupenda fattura, infatti nel 2001 è

stato dichiarato dal Centro Studi "fuori concorso" con diploma d'onore, ma anche perché, specie in questo periodo difficile, sono questi i veri segnali di continuità, di ricerca dello spirito religioso che ci appartiene e che non solo è patrimonio della comunità, ma sa essere guida ed indirizzo per far crescere la qualità di vita cittadina in cui è protesa la neo amministrazione.



10 itinerari sulla neve, dalle Alpi all'Abruzzo

Lungo il filo delle Perle Alpine, le eccellenze ecosostenibili sulle Alpi, e poi giù attraversando gli Appennini, ecco alcune proposte per concludere l'anno tra silenziosi e soffici paesaggi innevati.

Abbiamo raccolto per voi **dieci itinerari sulle ciaspole** per godere del paesaggio e rallentare i ritmi di tutti i giorni, oltre che per gustare i piatti caratteristici dei

2. Moena

“**Winter Outdoor**” è la ricca proposta della Perla trentina per vacanze sulle neve fatte non solo di sci. Tutti i giorni originali proposte per tutta la famiglia. Si inizia ogni lunedì con la ciaspolata pomeridiana nel **bosco incantato**. Il martedì si prosegue con le gite nei dintorni



Foto di copertina: Appennino abruzzese innevato, foto di Luigi Alesi, via flickr

luoghi che attraverserete.

1. Chamois e Ceresole Reale

A **Chamois-La Magdeleine** e Ceresole Reale, le due Perle più piccole della rete **Alpine Pearls**, ciaspolare simboleggia quasi uno stile di vita. Chamois propone per il **30 dicembre** una ciaspolata diurna (merenda inclusa) dal titolo “L'uomo che sussurrava ai camosci”, alla scoperta degli straordinari panorami del comprensorio, con vista sul Cervino. Il **4 gennaio** è invece la volta di Ciaspoluna, emozionante ciaspolata notturna con destinazione **lago di Lod**, alla scoperta della volta celeste, delle costellazioni e dei miti ad esse legati, con cena tipica finale. Il 31 dicembre invece **Ceresole Reale** propone una fine d'anno immersi nella natura del **Parco Nazionale del Gran Paradiso**: ciaspolata in compagnia, specialità locali e brindisi di mezzanotte sotto le stelle.

Dove dormire: al [Bed & Breakfast Barberi](#), la più piccola struttura ricettiva della valle d'Aosta (una sola camera), nel cuore del Parco Naturale del Gran Paradiso, con biciclette elettriche per gli ospiti e colazione a km zero.

di Moena con sosta in malga per pranzi e degustazioni tipiche. Il mercoledì, spazio alla cultura con escursioni storiche per i rioni di Moena, oppure scialpinismo per tutti coloro che vogliono avvicinarsi a questa faticosa ma gratificante attività. Il giovedì è la giornata dedicata all'adrenalina del **freeride**, lo **sci fuori pista** che sta appassionando sempre di più nelle Alpi. Infine, il venerdì ci si immerge nell'atmosfera tragica ma evocativa della Prima Guerra Mondiale con tour escursionistici e sciistici nei luoghi delle più importanti battaglie e la visita al Museo della Grande Guerra allestito in occasione del centenario.



Chamois, Valle d'Aosta, foto di Enrico Romanzi

Dove dormire: al [Family hotel la grotta](#), un hotel eco-sostenibile a misura di bambini.



3. Forni di Sopra

La splendida Perla incastonata nelle Dolomiti Friulane, Patrimonio Unesco, celebra ogni anno l'Epifania con la spettacolare calata della **Befana** dal campanile di **Cella**, il più alto della Carnia con i suoi 40 m.

Il 5 gennaio centinaia di persone attenderanno che dalla cima del campanile scenda la befana con la gerla carica di doni per i più piccoli. La calata avviene attraverso una teleferica inclinata, con i volontari che scendono in corda doppia dalla cuspide del campanile.

Dove dormire: nell'[Albergo Diffuso il Grop](#), un'ospitalità eco-sostenibile nell'antico borgo di Ovaro.



4. Werfenweng

Il 3 e 4 gennaio i più bravi **musher** ("guidatori" di **slitte trainate da cani**) in circolazione si danno ancora una volta appuntamento nella Perla austriaca insieme ai loro fantastici cani.

Una prestigiosa competizione internazionale che richiamerà le squadre più forti d'Europa a Werfenweng, per l'occasione trasformata in una **piccola Alaska**.



5. Arosa

Nella Perla svizzera il 4% degli introiti derivanti dalle prenotazioni degli alloggi vengono destinati al "fondo ecologico di Arosa", con il quale si finanziano misure per lo **sviluppo sostenibile della località**.

Inoltre, il 10 gennaio 2015 Arosa ospita l'ormai classico appuntamento con la **Swiss Snow Walk & Run**, mezza maratona molto particolare sulla neve, con 400 metri di dislivello. Diverse le categorie in cui i partecipanti possono dare prova del loro stato di forma: nordic walking, ciaspole e running. Partenza ed arrivo al lago Obersee di Arosa.

Curiosità green: grazie ai **trasporti pubblici efficienti e gratuiti** e alla posizione degli alloggi rispetto alle piste da sci, potrai godere di una perfetta **vacanza senza auto!**



6. Rabbi e Parco dello Stelvio

Nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, la Val di Rabbi offre splendidi panorami, con una vista che si estende fino alle cime innevate del gruppo **Ortles-Cevedale**.

Giovedì 1 Gennaio sarà possibile attraversare questi paesaggi grazie ad un'escursione organizzata nel tardo-pomeriggio, con assaggio di prodotti tipici della zona. Altri itinerari possibili sono quelli che attraversano la vicina Val di Sole, ben tracciati e che possono essere percorsi sia da soli che in gruppi organizzati.

Rabbi: [Escursioni sulla neve nel Parco Nazionale dello Stelvio](#), e in [Val di Sole](#)

Dove dormire: in val di Rabbi, all'agriturismo eco-sostenibile [Maso Coler](#), una baita in legno circondata dalle montagne.



7. Cerreto Alpi e Appennino Reggiano:

Molti sono gli itinerari attraverso cui scoprire ed esplorare l'**Appennino Reggiano** anche in inverno.

La cooperativa “[i Briganti di Cerreto](#)”, in provincia di Reggio Emilia, organizza durante i weekend invernali delle escursioni sulle ciaspole lungo i sentieri del Parco Nazionale. Si tratta di percorsi sia diurni che in notturni, abbinati a degustazioni di prodotti tipici della zona.

Dal 2 al 6 gennaio a **Cerreto Laghi** trovate anche un mercatino dei prodotti tipici della montagna, rigorosamente a km zero, e il 6 gennaio una gara culinaria delle “rezdore”, ovvero le massaie del luogo.

Dove dormire: nel vecchio [Mulino di Cerreto Alpi](#), recuperato come casa-rifugio eco-sostenibile.



8. Cimone, Appennino Modenese

Dal **Passo del Lupo**, nelle zone del Monte Cimone, partono delle escursioni notturne, sotto le stelle, per poter godere della natura e dei suoi silenzi, attraversando

boschi e cime di questa zona con le **ciaspole ai piedi**.

Sette sono gli appuntamenti organizzati, fino alla metà di Febbraio. Al termine di ogni gita inoltre, sarà possibile gustare una cena a base dei piatti tipici della zona, nel tepore dello **Chalet dei Maestri**.

Dove dormire: nell'[agriturismo biologico del Cimone La Palazza](#)



9. Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Due sono gli appuntamenti sulle ciaspole, che si terranno il primo Gennaio, per poter attraversare le zone dell'**Appennino umbo-marchigiano** lungo sentieri innevati e festeggiare così in modo originale, l'arrivo del nuovo anno.

Il primo itinerario parte da **Fiastra nelle Marche**, dove sarà possibile ammirare le acque blu dell'omonimo lago. Il secondo da **Castelluccio da Norcia**, in provincia di **Perugia**. Entrambi sono itinerari non troppo impegnativi e quindi adatti a tutti.

Dove dormire: per una pausa di benessere nel piccolo [bed & breakfast eco-sostenibile Rifugio Jangala](#), per farsi avvolgere dal fascino dei Sibillini nel suggestivo [rifugio di Cupi](#).



COVID-19, UN PO' DI CHIAREZZA SULLA GENESI!

“Oggi la situazione naturale, i sentimenti, le emozioni, le tribolazioni e la tragedia caratterialmente è ben diversa, lo è anche il coronavirus che muta continuamente...”⁽¹⁾. Così scriveva il Giornalista Ermanno Arcuri nel proprio brano dal titolo “Anteprima”, elaborato per il proprio libro sulla seconda ondata della pandemia. Era il periodo in cui il Covid- 19, dopo una certa attenuazione, aveva ripreso a correre. Era il periodo della seconda ondata, oggi siamo alla quarta! Ne avremo ancora? E le varianti si fermeranno con Omicron? Sono domande più che lecite, che ritengo non siano solo mie! Avremmo tutti bisogno di maggiore chiarezza, avremmo bisogno di sapere. Solo dalla chiarezza e dalla consapevolezza potrà, infatti, nascere quella fiducia di cui abbiamo ed avremo bisogno per continuare a sperare e ad opporci, con ogni mezzo e con tutte le nostre forze, a questo virus subdolo e crudele. Ed avremmo anche tanto bisogno di serenità e di unione. In guerra si combastte uniti e sottolineo guerra, perché di guerra si tratta, una guerra contro un nemico invisibile e terribile, scaltro ed inafferrabile, di cui si conosce solo la sigla identificativa, Covid- 19. Sono ormai due anni di pandemia, due anni in cui abbiamo registrato lutti, dolore, paura, lockdown, morte di esercizi commerciali; sono due anni di vita a singhiozzo, di crisi di imprese e di attività private, di esistenza sospesa proprio come il fiato quando si ha paura. Quando finirà? E' lecito domandarselo! Io ho una certa età, potrei anche essere vicino all'ultimo traguardo ed allora mi chiedo: questi due anni che ho perso, qualcuno forse potrà mai restituirmi? Davanti a tutto questo, pretendo troppo, se chiedo di sapere qualcosa in più su questo virus? Sì, voglio sapere ed invoco solidarietà ed unione per tutti. Mi duole il cuore al solo pensare di dovermi trovare, quotidianamente, davanti a polemiche, a diatribe e a scambi di accuse, che ci dividono: si vax, no vax, vaccino sì, vaccino no, emergenza sì, emergenza no etc. Ci scontriamo fra di noi, quando invece dovremmo essere tutti uniti e pretendere dagli organismi internazionali che si faccia luce sul responsabile del Covid- 19, sia esso una

persona, sia un gruppo di persone o sia un Paese. Sì, perché alla “favola” del pipistrello non ci credo più e da tanto, ammesso che ci abbia mai creduto. E si badi bene che ho scritto e scrivo responsabile del Covid- 19, non della diffusione o del contagio. Chi ha la responsabilità del virus? E' questo che si vuole sapere! E' questo bisogna sapere! Lo dobbiamo alle centinaia di migliaia di morti, che si sono susseguite nei vari Paesi; lo dobbiamo ai familiari delle vittime, lo dobbiamo agli operatori commerciali che ne hanno pagato le conseguenze, ai lavoratori che ci hanno rimesso il posto di lavoro, ai bambini cui è venuta meno la gioia dei giochi in compagnia, agli anziani che non hanno potuto vivere adeguatamente questi ultimi due anni. E potrei continuare. C'è bisogno di chiarezza! Non corro dietro a strane teorie di complotti. No, non ho mai creduto ad alcun complotto e continuo fermamente a non crederci. Credo, tuttavia, che per il Covid- 19 ci siano dei responsabili e ribadisco del Covid- 19, non della diffusione o del contagio. Ebbene, i responsabili della genesi di questo virus devono essere cercati e consegnati alla giustizia. Ed è necessario farlo al più presto, si è perso già troppo tempo. Allora ci si

dia da fare. Bisogna cercare e trovare la verità. Lo esige anche la Storia, proprio perché il fenomeno non abbia a ripetersi! Non mi sembra giusto, pertanto, che questa pandemia possa essere consegnata alla Storia e, quindi, derubricata come la “pandemia del pipistrello”.

Eugenio Masria Gallo

1. Cfr. Ermanno Arcuri, *La seconda ondata – diario di bordo*, Apollo Edizioni di Antonietta Meringola Bisignano (Cs) giugno 2021, “Anteprima” p. 16.



10. Parco Nazionale Abruzzo

Se volete festeggiare il nuovo anno con i sapori di una **calda polenta gustata in alta quota**, non perdetevi la ciaspolata organizzata tra i sentieri del **Parco Nazionale d'Abruzzo**, che si terrà giovedì 1 Gennaio.

La partenza è fissata al **Passo Godi**, in provincia dell'Aquila, dove si trova il **Rifugio lo Scoiattolo**, che ospiterà l'allegria "polentata" al termine della gita.

Dove dormire: nell'[albergo diffuso sotto le stelle](#), per sentirsi abitanti di un antico borgo incantato.



Altopiano di Campo Imperatore, Abruzzo, soprannominato anche Piccolo Tibet, foto di Cincinnato, via flickr



REDAZIONE VALLE CRATI

(ideatore e curatore della rivista) **Ermanno Arcuri**

(adattamento e pubblicazione sito) **Enzo Baffa Trasci**

(curatori di rubriche) **Giuseppe Abbruzzo; Carmine Paternostro;**

Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano, Gennaro De Cicco;

Eugenio Maria Gallo; Ernesto Littera

In questo numero 02/Febbraio 2022 articoli:

Editoriale Vecchi o anziani?

Giuseppe Abbruzzo autore

A San Marco Argentano «Roberto il Guiscardo»

L'iscrizione di una croce a Morano Calabro

Una volta il Porco era un Angelo e ora?

L'aglio rosso cardinale di Fagnano

Parmigiana bianca di patate con pancetta

Abiti tradizionali europei

L'arte povera

Abbazie d'Italia Santa Maria di Staffarda

Cucina calabrese

Giorgio La Pira

Il Personaggio Elisabetta Gregoraci

Amazzonia

Lago di Tenno

Piccola industria Calabria

Angelina Jolie

Crisocione

Trilussa

Le tre anime di Amantea

Le risposte del prof. E.M. Gallo

Finale Ligure e Alassio

Storia

Perché sei andata a vivere in Calabria

L'invito a Casale Guzzardi

Deceduto Rosario D'Alessandro Preside Emerito

Bisignano il presepe più bello è di Eugenio Groccia

10 itinerari sulla neve

Covid-19, un pò di chiarezza sulla genesi!

pag.1/3

pag.4/5

pag.6/8

pag.9

pag.10/11

pag.12

pag.15

pag.22/24

pag.25/26

pag.29/32

pag.33/36

pag.37/38

pag.41/44

pag.47/48

pag.49/54

pag.57

pag.60/61

pag.63/64

pag.65/68

pag.69/73

pag.87/88

pag.89/92

pag.103/104

pag.106/107

pag.108/109

pag.113/115

pag.121

pag.122/124

pag.125

A woman with long dark hair, wearing a deep blue, low-cut, pleated dress, is posing on a red carpet. She is looking towards the camera with a slight pout and is holding a blue clutch bag in her left hand. A man in a dark suit is visible in the background to the left.

Appuntamento n.3/Marzo 2022



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001